CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

18 Febbraio 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1739866630 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Cantiere in via Rummo vertice negozianti-Comune più posti per scarico merci

▶Gli assessori Cappa e Ambrosone hanno incontrato i commercianti

▶Palazzo Mosti si impegna a trovare ulteriori dodici posti auto nella zona

L'INCONTRO

Antonio Martone

Faccia a faccia ieri mattina tra i rappresentanti dei commercianti dell'area di via Gaetano Rummo e Porta Rufina con gli amministratori comunali. Un incontro organizzato per affrontare i nodi relativi al nuovo piano traffico e parcheggi legato all'apertura dei cantieri del Malies e del complesso immobiliare ex Orsoline, ma anche per parlare del futuro. La prima settimana per gli operatori commerciali della zona ha palesato problemi e difficoltà. In tanti hanno parlato di «situazione drammatica», che ha spinto ad avere chiarimenti ed avanzare delle istanze all'amministrazione Mastella. A rappresentare il Comune c'erano l'assessore al Traffico Attilio Cappa, l'assessore alle Attività produttive Luigi Ambrosone e l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello. I rappresentanti comunali si sono incontrati con i commercianti nel bar gestito da Umberto Liguori che è anche il portavoce del comitato creatosi in questi giorni. Una lunga chiacchierata che ha sancito la disponibilità di concertazione tra le parti, tanto è vero che sono già state programmate altre riunioni dopo quella interlocutoria di ieri.



LA SITUAZIONE

Non mancano le aperture, ma la situazione resta complicata considerato che quell'area commerciale già registrava grossi problemi per carenze strutturali e la chiusura da decenni del mercato. «In queste ore ci incontreremo con altri commercianti per aggiornarli sullo stato dei fatti e l'esito della riunione che ha avuto due aspetti ben distinti. Quello - dice Liguori - legato alla logistica e quindi alla circolazione e situazione parcheggi. Il secondo, di natura commerciale. Per quanto concerne il primo siamo consapevoli che questi lavori vanno assolutamente fatti per non perdere i finanziamenti e ci fa enormemente piacere che finalmente si è passati alle vie di fatto. Ma mi preme chiarire che in virtù delle deviazioni e dell'abolizione di parcheggi da noi non passa praticamente più nessuno e siamo quasi inoperosi. Al di là di questi aspetti abbiamo avanzato una precisa richiesta in chiave futuro. In pratica vogliamo che l'amministrazione tuteli cittadinanza e attività commerciali cercando di trovare soluzioni ed accorgimenti tali da agevolare una zona, la nostra, che da 40 anni sta senza mercato. Vogliamo conoscere quali sono i progetti di crescita e le iniziative previste per un'area dove da anni non si svolgono manifestazioni di nessun tipo. Pensate che ci hanno tolto persino il passaggio della processione. Vanno coniugate, dunque, le esigenze nostre con disponibilità ed idee del Comune. Fondamentale che ci sia questa sorta di cogestione per implementare situazioni e iniziative che ci diano respiro in questi mesi, essendo consapevoli che fino a giugno 2026 saranno aperti i cantieri». Esclusa dagli amministratori la possibilità per questo periodo, di un ristoro legato a sconti o abbuoni su tasse e altre imposte comunali. «Per la questione parcheggi - dice Cappa - ci siamo adoperati a reperire 12 nuovi posti in via Torre della Catena ed attuare zone di carico e scarico. Sia chiaro che in queste settimane continuerà il dialogo con la totale apertura a venire incontro a tutte le esigenze. Tra l'altro mi preme chiarire che ieri è stata predisposta una adeguata segnaletica che mette in sicurezza cantieri e viabilità e che contiamo a primavera inoltrata ed al massimo per l'estate di definire una volta per tutte la questione del megaparcheggio di via Porta Rufina che dovrebbe essere finalmente aperto». Dal suo canto l'assessore Pasquariello ha assicurato che ci sarà la massima attenzione da parte del Comune a seguire quotidianamente i cantieri per evitare ritardi o altre complicazioni. «C'è la paura da parte di tanti commercianti della zona che i due cantieri restino aperti all'infinito come purtroppo accaduto in altri casi che non riguardano la nostra giunta. In tal senso possiamo affermare che è nell'interesse del Comune prioritariamente fare in modo che tutto sia concluso per evitare di perdere i finanziamenti previsti dal Pnrr e del resto questo è anche il motivo che ci ha visti costretti ad aprire i due cantieri congiuntamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMITATO: «I LAVORI SAPPIAMO CHE SONO URGENTI E NON POSSONO ESSERE RINVIATI»

LA PAURA DEI GESTORI DELLE ATTIVITÀ DELL'AREA DEI LAVORI È CHE SI PROTRAGGANO OLTRE I TEMPI PREVISTI

L'intervista **Mario Ferraro**

«In nove anni +260% di soci, con il Pnrr sarà la vera sfida del comparto dei costruttori»

Anna Liberatore

Dopo due mandati consecutivi, Mario Ferraro lascerà il timone dell'Ance. Architetto, classe 1971, alla guida della Ferraro costruzioni, consegnerà al suo successore una associazione completamente rinnovata aperta alla società, al marketing associativo, all'innovazione.

Presidente, lunedì prossimo passa il testimone. Che anni sono stati?

«Lascio la guida dopo un lavoro intenso che ha portato l'associazione ad una crescita costante. Siamo partiti nel 2016 con una situazione di forti contrasti interni e divisioni, scarsa partecipazione e rappresentanza. Oggi, invece, l'Ance ha buoni rapporti sia interni con Confindustria che esterni con le istituzioni varie. I numeri, poi, parlano da soli: nel 2016 avevamo 25 soci effettivi, oggi siamo a 90 con un +260%. Con le nostre associate copriamo e rappresentiamo tutto il territorio sannita».



Otto anni di duro lavoro.

«Ho cercato di lavorare all'interno e poi ho puntato sulla qualità professionale. Nel 2016, il primo convegno che ho organizzato è stato sul Bim (Building information modeling), il processo di creazione e gestione delle informazioni di una costruzione diventato successivamente obbligatorio nella presentazione dei progetti. Poi ho suddiviso gli sportelli: quello ambientale, sul codice degli appalti, quello del Superbonus. Ed ho creato la rete delle professioni mettendo insieme tutta la filiera delle costruzioni».

Perché ha scelto di titolare «Oltre il costruttore» l'assemblea pubblica di lunedì prossimo?

«Ho sempre voluto che si investisse nel sociale, nella cultura. Abbiamo finanziato progetti ed eventi affinché la figura dell'imprenditore edile non fosse più considerata nell'accezione negativa, bisognava che la società superasse il pregiudizio che ci inquadrava come persone poco oneste. Abbiamo anche lavorato a braccetto con il Comune di Benevento finanziando professionisti per lo studio delle aree fabbricabili e relativa applicazione dell'Imu. C'erano molti lotti si pagava la tariffa piena senza che fossero edificabili. In molti casi abbiamo determinato una riduzione di più del 70% dell'imposta. Ma c'è ancora dell'altro».

Prego.

«Ho iniziato a istituire delle borse di studio. Lunedì avremo anche delle testimonianze di laureati e studenti che ne hanno usufruito. Abbiamo voluto investire sui giovani e sul futuro attraverso i fondi della cassa edile».

Quali sfide attendono la vostra categoria?

«Sicuramente quella del Pnrr. Il settore edile è destinatario di circa la metà delle risorse totali ma la scadenza del 2026 è una data davvero impegnativa anche a causa di una pubblica amministrazione che non è ancora al passo con i tempi e di una burocrazia asfissiante».



L'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti ha complicato le cose?

«Sì, ma abbiamo garantito supporto e consulenza alle imprese e alle stazioni appaltanti tramite lo sportello legale nato in Ance. Inoltre, ho voluto avviare un percorso di approfondimento e formazione itineranti in provincia per avvicinare imprese e Comuni».

Il territorio è in metamorfosi per la realizzazione di grandi opere. Cosa ne pensa?

«Abbiamo seguito e ci siamo battuti affinché le opere strategiche per il territorio non rimanessero solo sulla carta. Mi riferisco all'Alta velocità ferroviaria, al raddoppio della Telesina, alla Fortorina, alla diga di Campolattaro. Sono interventi che nei prossimi anni porteranno sicuri benefici».

Che rapporti ha con l'Ance nazionale e regionale?

«Ottimi. Ho lavorato molto in questi anni per creare una rete fitta di rapporti. Posso dire che oggi Ance Benevento è una realtà che gioca da protagonista nelle dinamiche delle politiche associative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HO LAVORATO MOLTO IN QUESTI ANNI PER CREARE UNA RETE SOLIDA E FITTA DI RAPPORTI PER L'ANCE BENEVENTO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

FOIANO

Sannio capitale dello sport boxe europea nel Fortore «Così guadagniamo appeal»

(C) Vietata ogni utilizzazione commerciale e/o pubblicazione online - Licenza esclusiva ilmattino.it

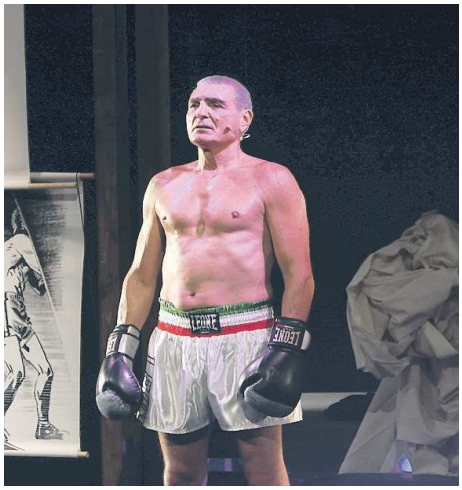
La gara si disputerà il prossimo 9 maggio tra il sardo Zaccara e il campano Picardi

▶Patrizio Oliva testimonial d'eccezione il sindaco: sarà un evento internazionale

Celestino Agostinelli

«È ufficiale, il prossimo 9 maggio, ospiteremo un altro evento sportivo di portata internazionale, l'incontro di box valevole per il titolo europeo dei pesi gallo». Ad annunciarlo è il sindaco di Foiano di Val Fortore Giuseppe Ruggiero, che aggiunge: «A sfidarsi, in quello che ormai definiscono tutti, il derby italiano di box, saranno il sardo Cristian Zara, e il campano Vincenzo Picardi. Per l'occasione, e con il placet di Mario Loreni, manager dei due pugili, allestiremo il ring nel centro sportivo di San Giovanni, che ha una capienza di 800 posti a sedere. L'incontro sarà seguito e trasmesso da Rai Sport, con inizio dalle 22 alle 24, preceduto a partire dalle 19 da altri incontri. Testimonial d'eccezione, Patrizio Oliva. Per lui parlano tutti i titoli ottenuti nella nobile arte: Campione Olimpico 80, Campione Italiano 82, Campione Europeo 83 e Campione del Mondo 86». La piccola cittadina del Fortore, dopo il giro d'Italia, che l'ha vista protagonista lo scorso anno con una tappa di partenza, torna sotto i riflettori dei grandi eventi sportivi. Ancora un count down sportivo, questa volta europeo, per la comunità del Fortore e per due campioni italiani di Box, Cristian Zara, sassarese di 26 anni, titolo italiano dei pesi Gallo nell'93, ed europeo Silver della stessa categoria, battendo ai punti lo spagnolo Sebastian Perez, sul ring di Calangianus. Vincenzo Picardi, classe 83 di Casoria, 5 titoli italiani assoluti e altri risultati riguardevoli in competizioni internazionali, conta 117 vittorie, 46 sconfitte e 4 pari. «Affidiamo al marketing territoriale Foiano Valfortore – dice Ruggiero - per gestire i processi di rafforzamento dell'attrattività dell'offerta territoriale, per raggruppare attività e obiettivi di tutti gli stakeholder del territorio continuando nel processo di valorizzazione. Ospitare i grandi eventi sportivi, è tra gli obiettivi che ci siamo preposti, per importanza e risonanza, in grado di dare una forte spinta ai processi evolutivi del territorio, rafforzandone l'immagine e l'identità e favorirne il rinnovamento infrastrutturale». Tra le altre notizie anche un altro evento sportivo sulla scia del giro d'Italia. Foiano ospiterà infatti la tappa del Giro Femminile del Mediterraneo, Foiano Fratta Maggiore, prevista per il 12 aprile. Eventi che, secondo gli amministratori locali, vanno visti come catalizzatori di trasformazioni territoriali e anche come veri e propri seduttori di avventori, turisti appassionati di ciclismo e scopritori di nuove realtà che possono offrire accoglienza enogastronomica e ambientale. «Dopo l'evento dello scorso anno, con il giro d'Italia -dice il vicepresidente della Comunità Montana del Fortore, sindaco di Molinara Giuseppe Addabbo – si può affermare che c'è una stretta relazione tra grandi eventi sportivi e sviluppo turistico. Due settori che sicuramente si possono inquadrare in modo strettamente correlati, tanto da poter essere definiti, quasi, parti di un unico sistema che genera un unico output».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL 12 APRILE IL PICCOLO CENTRO OSPITERÀ ANCHE UNA TAPPA DEL GIRO FEMMINILE DEL MEDITERRANEO

MELIZZANO

La strada per Solopaca cade a pezzi pressing del sindaco sulla Provincia

Michele Palmieri

Una lettera indirizzata alla Provincia di Benevento e al presidente Nino Lombardi per «sollecitare formalmente l'avvio urgente dei lavori di rifacimento della strada provinciale 110» nel tratto Melizzano - Solopaca, che «versa in una situazione di grave pericolosità a causa della presenza di numerose buche e avvallamenti». A inviarla, il sindaco di Melizzano, Francesco Galietta, spiegando inoltre che la situazione dell'arteria è peggiorata ulteriormente dopo le copiose piogge del weekend scorso. Pioggia battente ha arrecato ulteriori danni a un manto stradale già deteriorato anche dalla mole di traffico che quotidianamente lo percorre, compresi i tir che fanno la spola tra i cantieri dell'Alta Capacità Napoli - Bari. Nella missiva, inoltre, Galietta ricordava all'Ente Provincia che i lavori sono già oggetto di un finanziamento specifico (le somme arrivano dal Fondo Sviluppo e Coesione 2014/2020, ndr) di poco superiore al milione di euro. Somma, appunto, che serviva a mettere in sicurezza la provinciale. In questo caso specifico le risorse erano state affidate al Comune di Solopaca. Il comune telesino, infatti, è stato riconosciuto capofila dopo la firma nel 2019 di un protocollo d'intesa tra la Provincia di Benevento e appunto i comuni di Melizzano e Solopaca. All'interno del protocollo vi erano riferimenti in merito anche ad altre due arterie: le provinciali 111 e 112, connesse alla strada provinciale 110. Nel 2023 fu anche pubblicato il bando di gara ma a distanza di due anni, di fatto, i lavori non sono ancora partiti. Da qui, dunque, le richieste della fascia tricolore di iniziare i lavori da località Torello , o in alternativa, la proposta provocatoria di «chiudere la circolazione stradale» della provinciale 110. Ieri mattina, subito dopo la missiva, il vertice in Provincia tra Galietta e Nino Lombardi. Galietta ha ancora una volta ricordato agli organi provinciali la grande mole di traffico cui è soggetta l'arteria, dopo essere divenuta il «collegamento principale tra la Fondovalle Isclero e la strada statale 372 Telesina, con considerevole aumento della circolazione stradale, anche di mezzi pesanti, proveniente da Napoli e diretta a Benevento». «È pericolosissima da percorrere - ha detto la fascia tricolore - l'arteria è una groviera e se a ciò aggiungiamo i disagi causati dai lavori dell'Alta Capacità con tir che sfrecciano lungo una strada già disastrata i pericoli si triplicano e di questo informerò nelle prossime ore Rfi. Sappiamo che c'è un problema e si sta lavorando per risolverlo ma dobbiamo stringere i tempi». Lombardi, nell'accogliere i rilievi espressi, ha spiegato «sappiamo che ci sono delle problematiche ma i lavori di messa in sicurezza si faranno, saremo vicini ai Comuni», ha chiosato il numero uno della Rocca dei Rettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi l'ultimo saluto a Francesco Pio accertamenti in corso sull'incidente

PAUPISI

Enrico Marra

Si svolgeranno oggi pomeriggio a Paupisi i funerali di Francesco Pio Pannella, il giovane di 26 anni originario del paese, che venerdì mattina ha perso la vita in un incidente stradale alla periferia della cittadina. Era alla guida della sua Audi A3 e stava raggiungendo un collega per recarsi con lui al posto di lavoro presso le Ferrovie a Torre Annunziata. Il rito funebre sarà celebrato nella chiesa di Santa Maria Del Bosco dal parroco don Cosimo Iadanza. Per l'occasione, sarà osservato il lutto cittadino. Al rito assisterà anche il sindaco Salvatore Coletta che ha espresso l'unanime cordoglio del paese per questa tragedia. Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Flavia Felaco ha conferito l' incarico per l'autopsia sul corpo del giovane al medico legale, Emilio D'Oro, che ha effettuato l'esame autoptico nel tardo pomeriggio di ieri, presso la sala mortuaria dell'ospedale San Pio, dove il corpo del giovane era stato trasportato dopo essere stato estratto dall'auto dai vigili del fuoco. Il medico legale riferirà le sue conclusioni al magistrato entro sessanta giorni, dopo aver dato corso ad una serie di test. Al conferimento dell'incarico ha anche preso parte in rappresentanza dei familiari, l'avvocato Rosaria Procaccini. Le varie fasi dell'incidente in queste ore vengono ricostruite dagli agenti della polizia stradale, che hanno proceduto ad una serie di rilievi sul posto e nelle prossime ore invieranno una informativa alla procura della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ufficio del giudice di pace a rischio avvocati e sindaci: no alla chiusura

AIROLA

La convenzione stipulata in passato tra i comuni, ora da rinnovare, e l'esodo di due dipendenti hanno suscitato timori sulla possibile soppressione dell'ufficio del giudice di Pace di Airola. Da qui una riunione ieri mattina presso il consiglio dell'ordine degli avvocati. Tutti hanno confermato l'importanza dell'ufficio e i comuni hanno dato la loro disponibilità, compatibilmente con le esigenze di bilancio, di versare le somme necessarie al funzionamento dell'ufficio. Com'è noto, da tempo, questi uffici funzionano nella misura in cui gli enti locali, che devono consorziarsi, pagano le spese. Alla riunione di ieri c'erano, tra gli altri, il presidente del Tribunale, Ennio Ricci, il presidente dell'Ordine degli avvocati Stefania Pavone con i componenti del direttivo, Daniela Miracolo, Angela Abbamondi, Nicoletta Camilleri, Fabio Russo, Alberto Mazzeo, Stefano Collarile e Pasquale Moscato. Proprio quest'ultimo aveva chiesto la convocazione del vertice. Erano inoltre presenti i sindaci di Airola, Vincenzo Falzarano, Forchia, Gerardo Perna Petrone, Bucciano, Pasquale Matera, Moiano, Giacomo Buonanno, Paolisi, Umberto Maietta, il giudice di pace di Airola, Silvio D'Aloja. Alla base della conferma dell' attività di questo ufficio vi è la considerazione che la sede di Airola è l'ultima struttura giudiziaria rimasta in valle Caudina. In caso di soppressione gli utenti dovrebbero far capo al giudice di Pace di Benevento.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739866511 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Eni, patto per il gas con Egitto e Cipro: l'hub Mediterraneo

▸Il giacimento si trova al largo dell'isola. Il metano sarà portato nel Paese africano per poi approdare ai rigassificatori



LA STRATEGIA

Nando Santonastaso

Il Mediterraneo come «fulcro di una transizione energetica sostenibile, rafforzando il dialogo tra Europa e Nord Africa» e diventando «modello di sostenibilità e sicurezza energetica per il futuro». E l'Italia, a partire dal Mezzogiorno, come «hub energetico strategico, in grado di gestire i flussi tra i due continenti», consolidando «il suo ruolo nel dialogo energetico euro-mediterraneo, e favorendo lo sviluppo delle infrastrutture». Lo aveva sottolineato solo poche settimane fa il sesto "Med & Energy Italian Report", curato da Srm e dal Politecnico di Torino e presentato all'Europarlamento di Strasburgo. E ieri, quasi a sottolineare ulteriormente questa prospettiva e soprattutto il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo allargato, è stato annunciato da Eni un ulteriore, strategico tassello. L'accordo, cioè, siglato dalla compagnia italiana con Egitto e Cipro «per lo sviluppo e l'export di gas dal Blocco 6 di Cipro attraverso le infrastrutture esistenti in Egitto, per poi essere liquefatto ed esportato verso gli altri mercati europei». L'accordo - spiega una nota della società - «rappresenta una concreta pietra miliare per la creazione di un hub del gas nel Mediterraneo orientale, facendo leva sulle infrastrutture esistenti in Egitto e posizionando Cipro come produttore ed esportatore di gas».



A sinistra il terminale di un rigassificatore. A destra il momento della firma con Claudio Descalzi per l'Eni (primo da sinistra), il ministro del Petrolio dell'Egitto Karim Badawi e il ministro dell'Energia di Cipro George Papanastasiou, alla presenza del presidente della Repubblica Araba d'Egitto Abdel Fattah El-Sisi e del presidente della Repubblica di Cipro Nikos Christodoulides

GLI INVESTIMENTI NELL'AREA ORIENTALE DEL BACINO CONFERMANO IL RUOLO DI PONTE DELL'ITALIA

LA FORNITURA

In sostanza, si rafforza la fornitura di Gnl, il Gas Naturale Liquefatto, verso i mercati europei ampliando la possibilità di indipendenza energetica dell'Ue che, peraltro, proprio per il gas liquefatto ha visto crescere negli ultimi anni le sue importazioni dagli Stati Uniti. Nel 2021 il Gnl a stelle e strisce rappresentava il 27% dell'import totale energetico ma questa percentuale era già aumentata al 41% nel 2022 e dati più recenti mostrano addirittura un picco del 48% nei primi mesi del 2024. Numeri che acquistano un peso ancora maggiore se rapportati alle mosse dell'amministrazione Trump che non fa mistero di puntare sull'incremento di queste forniture nel mondo in funzione, soprattutto, anti-Cina.

Di sicuro, l'accordo reso noto ieri si muove sulla falsariga di quelli che l'Italia ha messo in campo anche di recente per allargare il perimetro delle forniture energetiche anche in chiave europea con quella che è stata opportunamente definita «la diplomazia dell'energia». L'ultima intesa in ordine di tempo è quella siglata a Doha con Emirati Arabi e Albania per favorire l'arrivo sulle nostre coste, attraverso gasdotti sottomarini, dell'energia prodotta dalle rinnovabili nel Paese balcanico. Un patto è stato scritto, che «mira a rafforzare le interconnessioni energetiche tra le sponde del Mediterraneo, con l'obiettivo di affrontare la transizione energetica in modo concreto e sostenibile».

LA SCOPERTA DELLA RISORSA ENERGETICA A 2.287 METRI DI PROFONDITÀ RISALE AL 2022

L'accordo Eni-Egitto-Cipro prende le mosse dalla scoperta di gas, nel 2022, da parte di Eni a circa 160 km al largo dell'isola, ad una profondità di 2.287 metri. Il pozzo Cronos-1, il cui scavo è stato realizzato dalla consociata Eni Cyprus al 50% (il restante 50% è del partner TotalEnergies), dovrebbe garantire una produzione di gas di oltre 85 miliardi di metri cubi. Inoltre, il Blocco 6 (di cui il pozzo fa parte) «comprende altre potenziali risorse in fase di esplorazione e valutazione, tra cui la scoperta di Zeus effettuata nel 2022» informa una nota della società del Cane a sei zampe. Una scoperta apparsa subito di enorme rilevanza, frutto della capacità di Eni di individuare nuove, potenziali opportunità di investimento con ritorni pressoché certi (a Cipro la società opera solo dal 2013).

In Egitto invece la storia energetica del made in Italy è iniziata molto prima, nel 1954, e oggi la società è il principale produttore del Paese, con un volume equity che nel 2024 è arrivato a circa 280.000 barili di olio equivalente al giorno.

Sotto il profilo per così dire operativo, «l'accordo delinea un quadro completo che consente un rapido sviluppo della scoperta a gas Cronos, nell'offshore di Cipro: il gas sarà trasportato e trattato nell'infrastruttura di Zohr per poi essere liquefatto nell'impianto egiziano Lng di Damietta ed esportato verso i mercati europei». L'obiettivo di Eni è di espandere il suo portafoglio di Gnl a 18 milioni di tonnellate metriche/anno entro il 2027, puntando soprattutto sul mercato asiatico. È in Asia, in particolare, che il Gas Liquefatto è considerato molto meno inquinante del carbone ed è in quell'area che l'azienda conta di espandersi ulteriormente (al momento il 30% del suo volume viene movimentato ad est di Suez) come dimostrano i piani già avviati in Paesi come l'Indonesia e l'accordo di collaborazione siglato di recente con il Giappone per diversificare le fonti di approvvigionamento del Gnl.

La major italiana movimenta il 30% del suo volume ad est di Suez, ma prevede una crescita significativa, con un'attenzione particolare agli sviluppi in Mozambico e Indonesia. In Mozambico, in particolare, Eni prevede di prendere una decisione sull'espansione del progetto Coral North entro il 2024, mentre in Indonesia sta sviluppando nuovi campi gas per poi

Btp Più, partenza sprint: raccolti oltre 5,5 miliardi collocamento fino a venerdì

L'OFFERTA

ROMA Partenza sprint per il Btp Più. Dopo il primo giorno di collocamento, il nuovo titolo di Stato interamente dedicato ai piccoli risparmiatori raggiunge i 5,6 miliardi di euro di ordini, per un totale di 160.734 mila contratti.

Risultati che, se da un lato confermano l'appetito dei piccoli investitori italiani (sempre più «Bot people», come negli anni Ottanta) nei confronti dell'obbligazionario tricolore, dall'altro fanno ben sperare in merito al successo dell'emissione, che potrebbe fruttare al Tesoro almeno 14-15 miliardi di euro.

I PRECEDENTI

Guardando alle precedenti emissioni del Btp Valore - titolo alla cui famiglia appartiene anche il nuovo Btp Più - si nota come il risultato di ieri si collochi pienamente nella media della raccolta dopo il primo giorno, piazzandosi in anzi in seconda posizione come miglior performance.

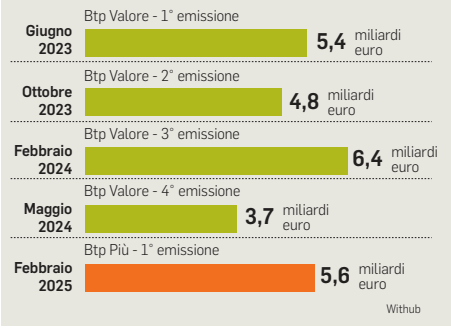
Nel giugno 2023, al termine della prima giornata di collocamento, il primo Btp Valore aveva registrato ordini per 5,4 miliardi di euro (e 185 mila contratti). Quattro mesi dopo, la seconda aveva raccolto 4,8 miliardi di euro (162 mila contratti). A febbraio dello scorso anno, invece, la terza emissione aveva esordito con il boom di 6,4 miliardi di euro di ordini (e 210,8 mila contratti): cifra molto vicina a quella record da 6,7 miliardi di euro registrata, nell'aprile del 2014, al termine della prima giornata di collocamento del sesto Btp Italia. A maggio 2024, infine, la quarta emissione del Btp Valore aveva raccolto, dopo il primo giorno, ordini per 3,7 miliardi di euro, con 121,5 mila contratti.

Due le differenze principali tra il Btp Più e le precedenti emissioni del Btp Valore. La prima: manca un premio fedeltà per chi conserva il titolo fino alla scadenza, fissata in otto anni.

ESORDIO PROMETTENTE PER IL NUOVO TITOLO DI STATO DEDICATO AI PICCOLI RISPARMIATORI

La seconda: chi acquista il bond durante i giorni del collocamento (che si concluderà, salvo chiusura anticipata, alle 13 di venerdì) avrà la possibilità di esercitare l'opzione di rimborso anticipato dell'investimento. Rimborso che potrà essere esperito alla fine del quarto anno, nella finestra compresa tra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029, e potrà essere richiesto in misura parziale o integrale recuperando, in entrambi i casi, l'intera quota che si intende disinvestire. Nel corso della sua durata, il titolo potrà essere sempre ceduto (interamente o in parte) prima della scadenza, senza vincoli e a condizioni di mercato. Con l'ultima emissione sindacata della scorsa settimana, intanto, il Mef

La raccolta dopo il primo giorno



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739866511 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



tenziare la produzione entro il 2027-2028. Inoltre, ha firmato un accordo con il Giappone per diversificare le fonti di approvvigionamento di Gnl, espandendo la collaborazione nel settore energetico. In una recente intervista a Repubblica, Guido Brusco, chief operating officer Global Natural Resources, la "nuova" struttura di Eni che si occupa anche di commercializzazione di gas e Gnl, ha ricordato che Eni si conferma in Europa (e in Italia) operatore chiave per garantire la sicurezza energetica del continente grazie ai tanti accordi firmati negli ultimi anni in Africa (Algeria, Libia, Congo, Mozambico, Angola) alle scoperte di nuovi giacimenti (Cipro), ai progetti avviati all'estero (Qatar) e in Italia (Argo Cassiopea). Il Gnl ha però bisogno di più navi metaniere per arrivare nei porti dove esistono i rigassificatori e la stessa società ha in progetto di ampliare la flotta necessaria.

I PORTI

Quanto ai porti, proprio l'ultimo report Srm-Politecnico di Torino ha messo in primo piano l'assoluta indispensabilità del ruolo per sostenere e sviluppare la transizione energetica. Porti sempre più green, insomma, mentre per quanto riguarda i rigassificatori al momento in Italia ce ne sono quattro: due in mare, uno sulla terraferma e uno ormeggiato al porto di Piombino mentre in primavera dovrebbe diventare operativa la seconda nave rigassificatrice al largo di Ravenna, con una capacità di 5 miliardi di metri cubi all'anno. Al Sud si è parlato molto in passato di due possibilità, a Gioia Tauro e a Porto Empedocle, per ospitare impianti di rigassificazione: la Calabria, in particolare, si era detta disponibile con il Governatore Occhiuto chiedendo però di realizzare l'impianto sulla terraferma e indicando i tempi di realizzazione in circa 3-4 anni. Di recente il Governo ha ribadito che il progetto rimane strategico ma l'avvio vero e proprio dell'operazione resta ancora incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giancarlo Giorgetti

IL TESORO PUNTA A RACCOGLIERE 14-15 MILIARDI POSSIBILE LA CHIUSURA ANTICIPATA

si avvicina a 62 miliardi di bond a medio e lungo termine collocati da gennaio 2024, una cifra che in un mese e mezzo porta a circa il 18% la copertura dei 330-350 miliardi di emissioni stimate necessario per l'intero 2025.

IL TAGLIO MINIMO

Il Btp Più è acquistabile (con un taglio minimo di 1.000 euro) presso la propria banca o l'ufficio postale in cui si detiene un conto titoli, oppure online se il proprio *home-banking* è abilitato alla funzione di *trading-online*. Il tasso minimo garantito per i primi quattro anni è fissato al 2,80 per cento, mentre dal quinto all'ottavo anno la cedola salirà fino al 3,60 per cento. I tassi definitivi saranno confermati o ritoccati al rialzo al termine del collocamento. Le cedole verranno corrisposte con cadenza trimestrale.

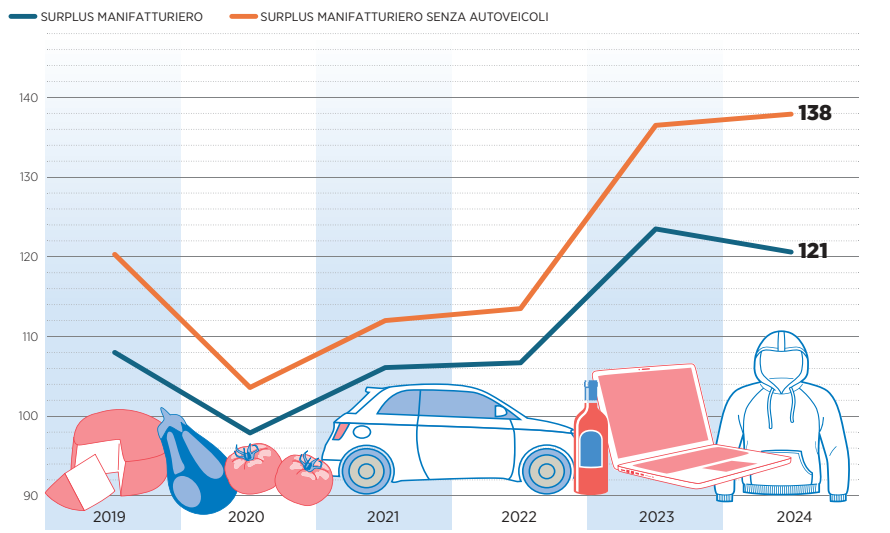
Come per tutti i titoli di Stato, anche il Btp Più ha una tassazione agevolata al 12,5 per cento ed è esente dalle imposte di successione. Il titolo sarà inoltre escluso nel calcolo dell'Isee fino a un massimo di 50 mila euro.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia: surplus commerciale manifatturiero con l'estero

Miliardi di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

L'export italiano resiste nella bufera europea

▶Il surplus manifatturiero del 2024, esclusa l'auto, fa il record a 138 miliardi
I dazi di Trump e la crisi tedesca preoccupano ma il made in Italy può reagire

L'ANALISI

Marco Fortis

Nel pieno della crisi industriale euro-tedesca, l'export italiano nel 2024 ha contenuto i danni perdendo solo lo 0,4% in valore rispetto al 2023. In un contesto di cali generalizzati delle esportazioni dei Paesi europei (con la Germania a -1,2% e la Francia a -1,7%), l'Italia ha perfino incrementato lievemente la sua quota di mercato nell'export dell'Ue-27, portandola dal 9,38% del 2023 al 9,44% del 2023, mentre Germania e Francia hanno perso terreno, così come altri 14 Paesi membri.

I DATI

Il calo dello 0,4% del nostro export è stato determinato principalmente da due fattori. Il primo è il crollo delle esportazioni italiane di autoveicoli (-16,7%) causato sia dalla flessione del mercato europeo sia dall'inarrestabile declino della produzione nazionale di veicoli targata Stellantis. L'unico export che continua a tirare nel settore auto è quello di Ferrari che però fa storia a parte. Senza gli autoveicoli, in realtà, il resto dell'export italiano nel 2024 è cresciuto dello 0,3%.

Il secondo fattore è la flessione delle nostre esportazioni verso la Ue (-1,9%), i cui scambi interni si sono progressivamente contratti a causa della crisi di domanda che ha come baricentro la Germania ma che ormai si estende a gran parte del Nord e dell'Est Europa, nonché alla Francia. Il nostro export verso la Germania nel 2023 è diminuito del 5%, mentre quello verso la Francia ha perso il 2,1%. Per contro, l'export verso i Paesi extra-Ue, nonostante il rallentamento delle vendite verso gli Stati Uniti e il venir meno delle forniture eccezionali di farmaci alla Cina che aveva caratterizzato il 2023, è cresciuto (+1,2%).

L'ISTAT REGISTRA UNA CONTRAZIONE IN VALORE DELLE MERCI ESPORTATE DI 0,4 PUNTI RISPETTO AL 2023



La moda resta un settore chiave dell'export italiano. In foto una modella durante il Fashion Art Show di Cava de' Tirreni

Per quanto riguarda i settori, nel 2024 hanno brillato per aumento del nostro export in valore i prodotti farmaceutici (+9,5%) e gli alimentari, bevande e tabacco (+7,9%), spinti dal Mezzogiorno. In progresso anche l'elettronica e ottica (+3,2%) e la chimica (+2%). Va sottolineato che nei primi dieci mesi del 2024 l'Italia si è confermata il terzo esportatore mondiale di farmaci confezionati dietro a Germania e Svizzera, davanti agli Stati Uniti, il primo esportatore mondiale di pasta e prodotti da forno ed ha conquistato il secondo posto dopo la Germania nell'export di formaggi, superando i Paesi Bassi.

Un altro dato che colpisce è quello del saldo commerciale con l'estero, cioè la differenza tra le esportazioni e le importazioni. Il saldo complessivo dell'Italia con il mondo è stato nel 2024 positivo per 54,9 miliardi di euro; il saldo esclusi i prodotti energetici è balzato a 104,5 miliardi. Mentre il saldo del settore manifatturiero è stato di 120,6 miliardi, il secondo miglior risultato dopo i 123,5 miliardi del 2023.

Il saldo del settore manifatturiero esclusi gli autoveicoli è salito a 137,9 miliardi ed è addirittura il nuovo record storico. Quello del surplus esclusi i veicoli e l'energia è un dato veramente eccezionale che vede l'Italia quarta al mondo dopo Cina, Germania e Taiwan ma con quest'ultimo Paese che basa quasi tutto il suo attivo sui semiconduttori e i componenti elettronici, mentre l'Italia fonda la sua competitività su un'ampia differenziazione di specializzazioni.

Tra i surplus settoriali con l'estero più rilevanti del made in Italy, si segnalano: le macchine e gli apparecchi (60 miliardi), la moda (24,6 miliardi), i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (14,9 miliardi), gli alimentari, bevande e tabacco (14,2 miliardi), i prodotti farmaceutici (11,2 miliardi), i mobili (8,6 miliardi), le ceramiche, le pietre ornamentali e gli altri prodotti a base di minerali non metalliferi (6 miliardi). Dentro l'aggregato degli altri prodotti manifatturieri, anch'essi in attivo (22,1 miliardi), è rilevante il ruolo dell'oreficeria-gioielleria. In surplus anche gli apparecchi elettrici (5,2 miliardi) e gli articoli in gomma e materie plastiche (4,7 miliardi).

I SETTORI TRAINANTI RESTANO IL FARMACEUTICO I MACCHINARI L'AGROALIMENTARE E LA MODA

Numeri che mostrano in modo inequivocabile la competitività di un sistema produttivo che negli ultimi dieci anni ha fatto un enorme balzo in avanti. I dazi di Trump certamente preoccupano, così come il perdurare della crisi europea. Ma il made in Italy è forte e può reagire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il summit in Francia

(C) Ced Digital e Servizi | 1739866511 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ucraina, fumata nera a Parigi Europa divisa sulle truppe

▶Nel vertice, anticipato da una chiamata dell'Eliseo a Trump, divergenze sull'invio di militari dopo la tregua. Scholz: «È prematuro». Von der Leyen: «Kiev merita la pace attraverso la forza»

LA GIORNATA

PARIGI «Abbiamo bisogno di un senso di urgenza» aveva detto Ursula von der Leyen prima di entrare all'Eliseo ieri pomeriggio per la riunione convocata da Emmanuel Macron sull'Ucraina. L'auspicio della presidente della Commissione europea è stato esaudito: sulla sensazione di emergenza gli europei sono d'accordo, c'è crisi, ma il fronte è molto meno unito sui mezzi da mettere in campo per affrontarla. Ieri Macron ha scelto un format «ristretto» per cominciare a trattare i temi che scottano: la possibilità di un patto Trump-Putin sull'Ucraina, il cambiamento di paradigma militare della nuova amministrazione Usa sulla Nato, con conseguente necessità di aumentare radicalmente la forza di difesa vecchio-continentale, la disponibilità degli europei a inviare forze militari sul suolo ucraino per garantire un accordo di fine guerra se non di pace. Su questo ultimo punto, anche nel format ristretto voluto da Macron, sono emerse divisioni non superficiali. Ieri a Parigi il presidente francese ha invitato i leader di Germania (Olaf Scholz), Gran Bretagna (Keir Starmer), Spagna (Pedro Sanchez), Danimarca (Mette Frederiksen), Polonia (Donald Tusk), Paesi Bassi (Dick Schoof), per l'Italia Giorgia Meloni, e poi la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il segretario generale della Nato Mark Rutte. L'ex ministro degli Esteri francese Stéphane Séjourné, oggi vicepresidente della Commissione europea, ha definito il «cenacolo» di Parigi come un abbozzo di «Consiglio di sicurezza europeo».

IL COLLOQUIO

Poco prima di scendere ad accogliere gli ospiti sul sagrato dell'Eliseo - particolarmente freddo ieri pomeriggio - il presidente francese ha anche avuto una telefonata con il presidente americano Donald Trump. Venti minuti di colloquio, alla vigilia dell'incontro di oggi in Arabia Saudita, tra autorità russe e americane sull'Ucraina, da cui l'Europa, oltre naturalmente all'Ucraina, è stata esclusa. Se la presidente del Consiglio Meloni è stata l'ultima ad arrivare poco prima delle 17 - ritardo con preavviso di circa un'ora per impegni a Roma ma considerato come un segno di non particolarmente apprezzamento per l'iniziativa - il cancelliere Scholz è stato il primo ad andarsene poco dopo le 18 per impegni a Berlino. Scholz ha comunque trovato il tempo di commentare per primo la riunione. Punto numero uno, totale determinazione a sostenere Kiev contro l'aggressione russa: «Continueremo a sostenere l'Ucraina e l'Ucraina può avere fiducia in noi». Secondo punto: le trattative in corso tra Russia di Putin e America di Trump. Proprio mentre i primi dirigenti russi atterravano all'aeroporto di Riad in vista dell'incontro di oggi, Scholz ha ribadito quanto si è sentito dire in questi giorni dalle cancellerie europee, ovvero totale «opposizione a una pace che suoni come un diktat imposto all'Ucraina». Kiev, ha precisato il cancelliere prima di tornare a Berlino, «non può accettare tutto quanto gli venga presentato a qualsiasi condizione».

LA PRIMA FASE

Sull'invio di soldati europei sul suolo ucraino, Scholz si è fatto per primo portavoce dei disaccordi che persistono in seno all'Europa. «È troppo presto per parlarne», ha detto il cancelliere, mostrandosi indispettito anche solo per la domanda posta: «Non possiamo parlare alle spalle dell'Ucraina su un accordo che nemmeno esiste». «Non è ancora il momento della pace», ha concluso, «l'Ucraina è ancora nel mezzo di una guerra brutale». In



1. Il premier italiano, Giorgia Meloni 2. Il presidente del Consiglio europeo, António Costa 3. Il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen 4. Il Segretario generale della Nato, Mark Rutte 5. Il premier polacco, Donald Tusk 6. Il primo ministro del Regno Unito, Keir Starmer 7. Il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez 8. Il presidente francese, Emmanuel Macron 9. Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz 10. Il primo ministro della Danimarca, Mette Frederiksen 11. Il primo ministro dei Paesi Bassi, Dick Schoof

LO SCENARIO

Da Macron in cerca di ribalta al cancelliere "in fuga" Undici sfumature di leader

ROMA Già il vertice è ristretto. Ma la ristrettezza che dovrebbe produrre compattezza - non è stato invitato Orban per evitare complicazioni, lentezze e putinismi - non evita invece la sensazione, anzi la realtà, del procedere in ordine sparso, undici sfumature di leader, tra i partner Ue come conferma di un quadro assai poco lineare e molto frastagliato nel Vecchio Continente. Il che fa pensare agli imperi, quello d'Oltreoceano e il dirimpettaio russo, che in fondo la terra di mezzo, ossia l'Europa, è sempre quella che parla tanto e che fa poco. Imbrigliata nella propria irresolutezza divisiva.

La foto della famiglia comunitaria è questa. Chi va via subito da Parigi, come il cancelliere Olaf Scholz il quale ha impegni a Berlino e parte appena può e molto infastidito rispetto all'idea di mandare truppe di terra in Ucraina (vecchio pallino di Macron) ed è concentrato soltanto sul voto dei prossimi giorni in patria dove spera di non venire sbranato. Chi arriva in ritardo e frettolosamente, come Meloni, sapendo quanto sia complicata la situazione e poco contando sulla capacità generale di raddrizzarla in senso positivo per tutti e poco credendo nelle buone intenzioni del padrone di casa, Macron, che usa il vertice di Parigi per rilanciare la propria immagine internazionale molto compressa a livello interno. Chi c'è ma sa che c'è poco da fare perché Venere (l'Europa) possa prevalere su Marte (l'America) o almeno condizionare sul serio The Donald. Foto ristretta, ma non compatta, e freddezza generalizzata. Ecco Parigi, nel vertice di queste ore. Parlarsi e non capirsi? Tanto agitarsi, per risultati così scarsi?» (se lo saranno), per citare una vecchia rimetta di Alberto Arbasino? Non c'è ovviamente da gioire, ma da preoccuparsi guardando questa immagine con più ombre che luci. Parigi capitale dell'energia positiva e costruttiva, e contronarrativa, rispetto a Monaco città del disonore distruttivo nel 1938 e dello sbandamento evidente l'altro giorno? Era quello che si sperava, ma non sembra andare così. L'andata via anzitempo di Scholz viene vissuta da tutti come un segno di fuga. L'arrivo in ritardo, e poco convinto, di Meloni, rientra in questa situazione d'incertezza che l'emergenza o il dramma della pace-non pace in Ucraina cioè in Europa, ossia a due passi da noi, non riesce a portare a un livello superiore di coscienza e di mobilitazione unitaria per rispondere da una parte alla sfida militare di Putin e dall'altra alla scommessa geopolitica di Trump.

IL SEGRETARIO NATO RUTTE: «I DETTAGLI DOVRANNO ESSERE DECISI MA L'IMPEGNO DELL'UE È CHIARO»

L'AFFRESCO DIMOSTRA CHE I PAESI NON HANNO ANCORA TROVATO LA BUSSOLA. LA VERA NOVITÀ È IL RITORNO DELLA GRAN BRETAGNA

VARIABILE GB

Il sì o il no alle truppe di terra - boots on the ground: vecchia questione ma sempre nuova e irrisolta o irrisolvibile - in difesa dell'eventuale pace in Ucraina è un tema che separa. Scholz, no. La Polonia, no. Ma Macron, sì. Starmer, sì. E proprio il premier inglese - debole in patria così come anzi di più sono deboli il collega francese e quello tedesco - rappresenta la vera novità. Ovvero il ritorno della Gran Bretagna, che sembra avere tanto bisogno di Europa ma non riesce come tutti a capire che cosa siamo e che cosa vogliamo. Sta di fatto che l'odierna foto ristretta racconta che in questi tre anni - sta per arrivare il terzo anniversario, e probabilmente l'ultimo, dell'invasione

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La linea italiana



(C) Ced Digital e Servizi | 1739866511 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni e lo stop a Macron «Gli Usa vanno coinvolti no al formato anti-Donald»

▶La premier contraria all'invio di soldati europei: «Ipotesi complessa e tra le meno efficaci». L'arrivo in ritardo e la tensione tra i leader seduti al tavolo

prima linea, vista la posizione geografica, il premier polacco Donald Tusk ha assicurato che «tutti i partecipanti alla riunione sono consapevoli che la relazione transatlantica, la Nato e la nostra amicizia con gli Stati Uniti sono entrate in una nuova fase. Lo abbiamo constato tutti». «Il destino dell'Ucraina non mette in gioco solo il futuro di Kiev, ma è una questione esistenziale per l'Europa intera in quanto continente» ha dichiarato il premier britannico Starmer. La premier danese Frederiksen ha preferito guardare a Est, considerando che «la Russia minaccia ormai tutta l'Europa». Ursula von der Leyen ha invece riassunto questo primo giro di tavola europeo poco dopo aver lasciato l'Eliseo, con una sintesi su X: la riunione ha riaffermato che l'Ucraina «merita una pace ottenuta con la forza, una pace rispettosa della

STARMER: «SU QUESTA PARTITA SI GIOCA L'ESISTENZA DEL NOSTRO CONTINENTE RESTA VITALE LA GARANZIA DEGLI USA»

sua indipendenza, della sua sovranità e della sua integrità territoriale». «L'Europa», ha scritto ancora von der Leyen, «intende assumersi pienamente la sua parte nell'assistenza militare all'Ucraina. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di un rafforzamento della difesa in Europa». Più ottimista sulla capacità del Vecchio Continente a rispondere alle sfide, il Segretario generale della Nato Rutte ha assicurato che «l'Europa è pronta e disposta a farsi avanti. A fornire garanzie di sicurezza all'Ucraina. È pronta e disposta a investire molto di più nella nostra sicurezza. I dettagli dovranno essere decisi, ma l'impegno è chiaro». Sul finanziamento di una «difesa sovrana» europea, il cancelliere Scholz ha riassunto una posizione che ha trovato tutti d'accordo a Parigi: «Gli Stati europei sono pronti a spendere almeno il 2 per cento del loro Pil per il futuro della difesa in Europa». Inoltre ha confermato un'apertura sul patto di stabilità auspicata da molti, tra cui l'Italia: «Se gli Stati europei dovranno spendere di più», ha precisato Scholz, «la Germania è favorevole a scorporare queste spese dai calcoli dei deficit di bilancio». Il presidente Macron è rimasto fino a tarda sera chiuso in una riunione di debriefing con i suoi collaboratori.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

russa dell'Ucraina il 24 febbraio del 2022 - i Paesi Ue non hanno trovato una bussola capace di farli muovere in una storia tremendamente scombussolata. Al punto che la Gran Bretagna si sta sentendo in dovere, ma l'interesse nazionale è quello che muove tutto e non certo il senso di solidarietà, di partecipare alla soluzione di questa fase assai complicata.

E così, non solo l'Europa è divisa nel tavolo dei protagonisti parigini, ma è divisa rispetto anche ai Paesi baltici che al tavolo non sono stati invitati (pur avendo sul collo il fiato di Putin) ed è divisa anche sui soldi da mettere nella difesa comune. Von der Leyen spinge per maggiori investimenti, ma niente: sì, no, forse. Il vediamo e speriamo: ecco la filosofia che si sta affermando nel continente kantiano della «pace perpetua» ma - oddio! - pace non è più e perpetua tantomeno.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

PARIGI Toccata e fuga. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni arriva in ritardo al vertice all'Eliseo voluto da Emmanuel Macron per tentare di sfilare l'Europa dall'angolo. Alle 16.10 il presidente francese, reduce da una telefonata con Donald Trump, dà il via alle danze e apre il summit, la Guardia repubblicana a stretto giro smonta il picchetto d'onore. I giornalisti assiepati in cortile cercano i colleghi italiani: «Meloni ne vient pas? Est elle restée en Italie?», la domanda che rimbalza di bocca in bocca. Dentro, nella stanza oro che ospita il vertice, la sua sedia resta vuota per 43 lunghissimi minuti. Il ritardo, a sentire il suo staff, è legato alla conferenza dei questori e prefetti di Italia avuta in tarda mattinata, per lei appuntamento irrinunciabile e anticipato di un paio di ore per non mancare al vertice.

Ma se a pensar male si fa peccato certe volte ci si azzecca, devono aver maliziato i leader riuniti attorno al tavolo. Perché quando la premier italiana arriva gela i presenti, glaciale come il vento che sferza Parigi. Nel mirino soprattutto il Presidente francese, "reo" di aver organizzato un summit per pochi - otto Paesi più i vertici europei - lasciando fuori gli altri, compresi i paesi baltici e la Finlandia che con la Russia confinano. Esclusi anche - e probabilmente non a caso - l'Ungheria di Viktor Orbàn e lo slovacco Viktor Fico, che certo non avrebbero fatto mancare il loro dissenso, punti di vista fuori dal coro e vicini alle istanze di Mosca.

Il primo affondo di Meloni riguarda proprio la scelta di Macron. «Le conversazioni che abbiamo avuto oggi qui a Parigi sono interlocutorie, e non potrebbe essere altrimenti considerato il formato», punge la premier, lasciando intendere di essere presente solo per non far mancare al tavolo il punto di vista dell'Italia. Sbagliato, punta il dito,

DISSENSO PER L'ESCLUSIONE DI FINLANDIA E PAESI BALTICI: «L'INCONTRO NON PUÒ CHE ESSERE INTERLOCUTORIO»

lasciare fuori molte Nazioni, «a partire da quelle più esposte al rischio di estensione del conflitto». Anche perché, rimarca Meloni puntando gli occhi su Macron, «la guerra in Ucraina l'abbiamo pagata tutti». Non solo. La premier dice con chiarezza che non è contro l'America del tycoon che intende schierarsi: «Questo non è un formato anti-Trump, tutt'altro. Gli Stati Uniti lavorano a giungere ad una pace in Ucraina e noi dobbiamo fare la nostra parte».

A poche ore dall'incontro delle delegazioni statunitense con quella russa a Riad - con l'Ucraina e l'Ue tagliate fuori - Meloni si sofferma sulla questione che giudica «centrale», ovvero le garanzie di sicurezza per l'Ucraina, «perché senza queste ogni negoziato rischia di fallire». Prima di lei, il Cancelliere Olaf Scholz si era detto contrario all'invio di truppe europee. Ma al tavolo alcuni spingono per "boots on the ground". Macron e Starmer per fare due nomi. La premier reputa il dispiegamento di soldati Ue in Ucraina tre le ipotesi «più complesse e forse la meno efficace». Per lei, vanno esplorate altre strade, tenendo l'America dentro «perché è nel contesto euro-atlantico che si fonda la sicurezza europea e americana».



IL VERTICE STRAORDINARIO ALL'ELISEO La premier Giorgia Meloni con il presidente francese Emmanuel Macron al vertice di Parigi sulla guerra in Ucraina e la sicurezza Europea

LE PAROLE DI VANCE

La presidente del Consiglio sa bene che il problema per Bruxelles ha un nome e un cognome, Donald Trump. E che le lezioni all'Europa impartite dal suo vice JD Vance hanno provocato uno tsunami nel Vecchio Continente. Ma ricorda agli altri leader che «la sferzata» dell'attuale Amministrazione americana sul ruolo dell'Europa non dista molto da «analoghe considerazioni» fatte in passato da «importanti personalità europee». Per lei si tratta di «una sfida per essere più concreti e concentrarsi sulle cose davvero importanti, come la necessità di difendere la nostra sicurezza a 360 gra-

INTERVENTO IN DIFESA DI VANCE: «LE SUE PAROLE SONO SIMILI A QUELLE DI IMPORTANTI FIGURE IN EUROPA»

di», vale a dire confini, cittadini e sistema produttivo. «Non dobbiamo chiederci cosa gli americani possono fare per noi, ma cosa noi dobbiamo fare per noi stessi», aggiunge parafrasando John Fitzgerald Kennedy. Ma è quando si sofferma sull'attacco di Vance che l'aria attorno al tavolo si fa irrespirabile. Con la premier danese Mette Frederiksen - impegnata a frenare gli appetiti di Trump sulla Groenlandia - che diventa paonazza. Meloni dice di condividere «il senso della parole» del numero due della Casa Bianca: «Ho espresso concetti simili da molto tempo. Ancora prima di garantire la sicurezza in Europa, è necessario sapere che cosa stiamo difendendo». Le distanze a quel punto appaiono siderali, a certificarle anche le foto scattate a summit in corso: ritraggono Meloni scura in volto, seduta tra l'olandese Dick Shoof e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Quando, dopo circa due ore, Meloni lascia l'Eliseo, la diretta tv sul canale di Palazzo Chigi viene attivata ma resta silente. La premier accenna un saluto ma tira dritto e dribbla i cronisti che l'hanno attesa al gelo nel cortile del palazzo presidenziale.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E arrivano i complimenti di Musk per la separazione delle carriere

IL CASO

ROMA «Bravo». Ha commentato così Elon Musk, condividendolo, un post dell'imprenditore australiano Mario Nawfal, in cui lodava la premier Giorgia Meloni per la proposta di riforma costituzionale sulla separazione delle carriere. «La premier Giorgia Meloni sta spingendo una riforma storica per separare i giudici dai pubblici ministeri, sostenendo che accelererà i processi e renderà il sistema più imparziale», si legge nel post. «I tribunali italiani sono tra i più lenti d'Europa e i processi durano quattro volte di più rispetto alla media europea. Per decenni, giudici e pubblici ministeri hanno operato come una forza politica intoccabile, resistendo alle responsabilità».



Elon Musk, fondatore della casa automobilistica Tesla, dell'azienda aerospaziale Space X, proprietario del social network X. Per la rivista Forbes è la persona più ricca del mondo

La presa di posizione dell'imprenditore statunitense è stata commentata da Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd: «Capisco che, per chi è prossimo a trasferirsi su Marte, sia difficile sapere cosa succede realmente in Italia. Ma a Elon Musk vorrei dire che la separazione delle carriere non c'entra una mazza con l'accelerazione dei processi».

Già in passato il patron di Tesla era intervenuto sul tema della giustizia italiana. Tre mesi fa aveva scritto su X: «Questi giudici devono andarsene» riferito ai magistrati italiani che si erano opposti ai decreto Paesi sicuri, impedendo il trasferimento dei migranti nei centri in Albania. Anche in quella occasione Musk commentava un tweet di Mario Nawfal, in cui venivano definite «inaccettabili» le decisioni del tribunale italiano. Tra le tante voci che dall'Italia si levarono a difesa delle istituzioni e della loro autonomia, ci fu anche quella del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «L'Italia sa badare a sé stessa - scriveva il capo dello Stato - nel rispetto della sua Costituzione». Mattarella invitava a rispettare la sovranità del nostro Paese, e sottolineava che Musk era «in procinto di assumere un importante ruolo di governo».

R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Campi Flegrei

Uno sciame sismico di tre giorni In 40 anni mai scosse così forti

Dal 15 febbraio 282 sismi. Il rischio di una magnitudo 5. Arriva il capo della Protezione civile

Domande e risposte

I timori legati alla potenza degli eventi e all'eruzione

Quali sono i principali rischi in questa fase per gli abitanti dei Campi Flegrei? Premesso che gli scenari descritti dai vulcanologi sono sempre probabilistici e che la caldera proviamo a fornire qualche spiegazione più precisa.

Quante probabilità ci sono che possa arrivare una scossa più forte?

In effetti non si può escludere, secondo gli studiosi, che possa arrivare una scossa di magnitudo 5, che è circa 33 volte più potente di una di magnitudo 3.9/4.

Gli edifici resisteranno a sollecitazioni violente?

Questo dipende dallo stato dell'edificato ed è molto importante far effettuare sopralluoghi da tecnici esperti in caso di incertezza sulla condizione dell'edificio.

Come evolverà il fenomeno bradisismo?

È la domanda più complessa a cui rispondere per la difficoltà di interpretare i precursori nella caldera. I pericoli potenziali sono collegati alla possibilità che si verifichino eruzioni freatiche (senza magma ma di tipo esplosivo), oppure che in seguito a una freatica si possa aprire una via di risalita del magma. Va ricordato che il monitoraggio strumentale è continuo H24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due scosse fortissime di magnitudo 3.9, ai Campi Flegrei, la prima a mezzanotte e venti la seconda alle 8,12 di ieri mattina. Ma prima e dopo uno sciame sismico, tra i più lunghi e sicuramente il più «energetico» degli ultimi 40 anni. Ventidue scosse registrate solo durante le ore notturne. Ma in pratica le scosse (salvo qualche piccola interruzione) si susseguono da tre giorni con almeno 282 terremoti di magnitudo superiore a 1. Insomma, lo sciame sismico iniziato il 15 febbraio era ancora in corso fino a ieri nel pomeriggio. E l'energia liberata è nettamente aumentata rispetto ai mesi scorsi. Una sequenza sismica che ha spaventato gli abitanti, molti dei quali hanno dormito in auto, ha fatto crollare pezzi di cornicione in una scuola dell'area al confine con Napoli e anche in qualche tratto del Vomero, e ha costretto alla mobilitazione le autorità preposte alla sicurezza, a partire dai Comitati di emergenza comunali che da Pozzuoli a Napoli, passando per Bacoli, hanno chiesto l'intervento dei tecnici per sopralluoghi notturni nelle scuole e negli edifici pubblici. Oggi a Pozzuoli (ore 18) Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile nazionale, incontrerà i cittadini, Con lui anche Francesca Bianco, capo dipartimento Vulcani Ingv e Mauro Di Vito, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, che spiega: «Il numero degli eventi finora registrati è maggiore rispetto a quello degli eventi avvertiti in altri sciami. La maggior parte dei 282 eventi è avvenuta nelle zone della Solfatara e a Pisciarelli». Nonostante l'alto numero di terremoti, prosegue Di Vito, «le misure dell'attività idrotermale restano nei valori registrati in ultimi 5-6 mesi».

La comunità scientifica dei vulcanologi concorda sul fatto che da quando è stato superato il livello massimo di innalzamento raggiunto nella crisi degli anni '80, siamo entrati in una sorta di «terra di nessuno», dove le previsioni sull'evoluzione del fenomeno sono sempre più complesse e azzardate. Il superamento del limite massimo raggiunto nell'84 è avvenuto nel settembre del 2023, da allora la terra nell'area flegrea ha continuato a innalzarsi (fino all'estate scorsa di circa 2 centimetri al mese, poi di oltre un centimetro al mese) e oggi il sollevamento è arrivato a circa 40 centimetri in più del limite precedente. Gli sciami sismici e le «spallate» con scosse più violente che superano i 3.9 di magnitudo, sono strettamente connesse al sollevamento del suolo: fino a quando la fase ascendente del bradisismo continuerà si avranno terremoti sempre più numerosi e di energia crescente.

L'eventualità che in questa fase si verifichino ancora sciami e soprattutto terremoti molto violenti, anche di magnitudo 5, è contemplata dall'intera comunità dei vulcanologi. È una realtà che è stata descritta in almeno tre studi (il primo a firma di Giuseppe De Natale e altri) e più di recente in uno studio pubblicato alla fine del 2023. Lo scenario prospettato - sempre a livello di ipotesi scientifica - appare preoccupante in termini di possibili conseguenze sulla tenuta degli edifici nella vasta area interessata dal bradisismo.

Nei Campi Flegrei le magnitudo dei terremoti possono raggiungere anche livello 5 Ritcher o poco più Un terremoto di magnitudo 5.0 ha un'energia circa 33 volte maggiore del terremoto di magnitudo 4.0, avvenuto il 2 ottobre 2023, che causò danni in via Pisciarelli. Un altro problema è dato dalla



Nella sala controllo Mauro Di Vito, direttore dell'Osservatorio Vesuviano

A Napoli

Scuole, Manfredi: pochi allarmi per le strutture

Controlli in città e nell'area Flegrea: chiusa la «Michelangelo» per riparazioni. Ma oggi si va in classe

di **Paolo Cuozzo**

Tre giorni di sciame sismico. Settantadue ore in cui la terra ha «ballato» e ancora balla, con scosse che cominciano ad essere avvertite con forza anche a Napoli, in pieno centro. Al Vomero è caduto qualche calcinaccio. Mentre una scuola, la «Michelangelo» di via Ilioneo, è stata chiusa «per le necessarie riparazioni». Al momento, però, è l'unico caso: le verifiche sugli altri plessi sono state rassicuranti e la campanella stamattina suonerà regolarmente. Situazioni che a sentire il sindaco, Gaetano Manfredi — che è un ingegnere strutturista — sono «fisiologici» in situazioni come queste. «Questo sciame sismico, come ha sottolineato l'Osservatorio Vesuviano, rientra nella dinamica fisiologica del bradisismo nei Campi Flegrei. Ovviamente le scosse che hanno un epicentro più vicino alla città di Napoli si avvertono di più, come è capitato con l'ultima che aveva un epicentro ai Pisciarelli», le parole del primo cittadino di Napoli e della Città metropolitana. «Stiamo monitorando con grande attenzione tutte le strutture, abbiamo gli accelerometri, stiamo facendo continuamente ispezioni e non si rilevano motivi di allarme rispetto alla sicurezza delle strutture». Controlli costanti anche nelle scuole cittadine, dove la situazione non allarma il primo cittadino. «Mi rendo conto — sono sempre parole del sindaco — che per i cittadini è uno stress, però purtroppo dobbiamo convivere con questo fenomeno che esiste da secoli e oggi abbiamo più strumenti di prevenzione ed edifici più sicuri. Continueremo a investire nella prevenzione e nell'adeguamento sismico delle strutture pubbliche. Per gli eventi bradisismici c'è il comitato operativo che è permanentemente convocato in Prefettura e tutti i tecnici sono sul campo. Sto seguendo personalmente la situazione e possiamo dire ai cittadini di essere tranquilli. Mi rendo conto che è difficile essere tranquilli, però non ci sono stati danni strutturali». oVerifiche anche nelle scuole del capoluogo «dove in qualcuna c'è stata solo qualche cavillatura dell'intonaco e quindi se interveniamo rapidamente non c'è motivo di allarme. Siamo in contatto con la Protezione civile nazionale e stiamo lavorando con grande attenzione sotto il coordinamento della Prefettura».

Sopralluoghi nelle scuole anche negli istituti scolastici superiori di competenza della Città metropolitana. In base alle segnalazioni e alle richieste, sono stati effettuati controlli, nel comune di Pozzuoli, sul Tassinari di via Fasano; il Pitagora di via Tiberio; il Falcone, nella sede centrale di viale dell'Europa unita e nella succursale di via

Il caso



● Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha chiarito che la Coc del capoluogo è sempre attiva e sono state eseguite le verifiche

Rassicurazioni

«Mi rendo conto che i cittadini sono stressati da questa situazione, ma ci dobbiamo convivere e abbiamo i mezzi adeguati per poterlo fare»

Decisione del gip. Libero anche il padre

Inchiesta migranti Scarcerato Salvati, l'ex tesoriere del Pd

NAPOLI Arresti domiciliari revocati, l'ex tesoriere campano del Pd Nicola Salvati ritorna a piede libero. Il 39enne commercialista di Poggiomarino era finito sotto i riflettori della Procura di Salerno con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e, subito dopo il blitz del 4 febbraio, con l'esecuzione di 31 misure cautelari, il partito l'aveva sospeso.

Il colpo di scena non si è però fatto attendere ed è arrivato ieri mattina con la decisione del gip Giovanni Rossi. L'ex tesoriere dem già durante l'interrogatorio di garanzia aveva sostenuto la propria totale estraneità rispetto alle accuse formulate dagli inquirenti salernitani. Secondi i pm, infatti, Salvati e il padre, con un terzo commercialista, Vincenzo Conte, avrebbero avuto il compito di «formare o aggiustare la falsa documentazione necessaria per la presentazione e il buon esito delle istanze o comunque di fornire indicazioni al fine di farla correggere ai datori di lavoro direttamente interessati». I tre, tutti accusati di aver partecipato all'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, avrebbero anche predisposto «false fatture di vendita e acquisto della ditta Arfedi, strumentali all'artificioso aumento del volume di affari propedeutico alla presentazione e alla finalizzazione delle istanze relative ai decreti flussi ed emersione, nonché all'autoriciclaggio delle somme di provenienza illecita».

I difensori dei Salvati avevano da subito sostenuto l'insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, ma il gip potrebbe anche aver valutato l'attenuazione delle esigenze di custodia cautelare. Intanto giovedì inizierà le prima tornate di udienze davanti ai giudici del Riesame. «La scarcerazione di Nicola Salvati rappresenta un'ottima notizia per tutti coloro che fin dal primo momento hanno fermamente creduto nella sua innocenza», è stato il commento di Giuseppe Annunziata, segretario metropolitano del Pd Napoli. «In un contesto mediatico che troppo spesso emette sentenze prima ancora della giustizia, Nicola era stato "già condannato" su tutti i principali network nazionali».

Luigi Nicolosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Nicola Salvati, commercialista 39enne di Poggiomarino ed ex tesoriere campano del Pd. Era ai domiciliari in un'inchiesta sui migranti

Lascia due incarichi, sindaco e presidente provinciale

Indagato per appalti, si è dimesso Alfieri Il «re delle fritture»

NAPOLI Franco Alfieri ha rassegnato le dimissioni dalla carica di sindaco di Capaccio Paestum. E, automaticamente, decade anche da presidente della Provincia di Salerno. La decisione dell'esponente del Pd, arrestato nell'inchiesta su presunti appalti pilotati che ha visto coinvolta anche la sorella Elvira, arriva dopo il pronunciamento della Cassazione che ha respinto il ricorso della difesa sull'annullamento delle misure cautelari.

Ai domiciliari, oltre a Franco ed Elvira Alfieri, ci sono Vittorio De Rosa e Alfonso D'Auria, rispettivamente legale rappresentante e procuratore speciale dell'azienda Dervit; Andrea Campanile e Carmine Greco, componente dello staff del sindaco e responsabile tecnico del Comune di Capaccio. L'oramai ex presidente della Provincia, che negli anni scorsi era balzato alle cronache dopo che il suo mentore politico Vincenzo De Luca l'aveva definito il «re delle fritture», ha protocollato al Comune di Capaccio Paestum una nota con la quale ha ufficializzato le sue dimissioni. «È con immensa sofferenza e tristezza, ma travolto dal senso di responsabilità — ha scritto Alfieri — che comunico le mie irrevocabili dimissioni dalla carica di sindaco della città di Capaccio Paestum e, di conseguenza, da presidente della Provincia di Salerno. Con fiducia ho atteso la decisione della suprema Corte di Cassazione, ma invano. Ho capito che per ottenere giustizia e per far emergere la verità c'è bisogno di tempo e di fasi diverse, quel tempo in cui non è giusto ed opportuno coinvolgere enti e comunità amministrate».

Nel ringraziare i suoi collaboratori e la comunità di Capaccio Paestum, l'ex sindaco, finito al centro di una bufera giudiziaria, si è detto convinto di poter accertare davanti ai giudici la sua estraneità ai fatti contestati. «Sono certo e convinto che il tempo restituirà la verità — ha concluso nella lettera — pur vivendo tutta l'amarezza di aver pagato tutto prima ancora che il processo avesse inizio». Tagliente il commento del capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri: «Meglio tardi che mai. Ma resta l'inquietante storia di un gruppo di potere, che fa capo a De Luca, che ha goduto di una sorprendente immunità. E non hanno fatto solo fritture per il palato degli elettori».

Luigi Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Franco Alfieri, esponente del Pd, si è dimesso da sindaco di Capaccio Paestum e da presidente della Provincia di Salerno

La proposta in un convegno dell'Arciconfraternita

Di Marco (Corte d'Appello): a Napoli un Giubileo della Giustizia

Un Giubileo della Giustizia, che azzeri l'attuale stato del sistema giudiziario italiano e faccia ripartire tutto daccapo. La proposta arriva nel corso della discussione per il libro *Il processo dietro le quinte. Viaggio in un grande armonizzatore sociale* (Edizioni La Bussola) dell'avvocato Gennaro De Falco, lo scorso sabato all'Arciconfraternita dei Pellegrini, cui hanno partecipato, oltre al primicerio Giovanni Cacace, diversi giuristi. «L'autore racconta tanti casi giudiziari che portano a risultati paradossali e imprevedibili, che non riguardano solo il processo penale ma anche quello civile, con lo svilimento del ruolo dell'avvocato ma anche di uno Stato che non tutela le vittime del reato. Questo provoca un aumento della percezione di insicurezza», ha detto Antonio Di Marco, presidente di Sezione della Corte di Appello di Napoli, che ha avanzato così la proposta del Giubileo della Giustizia, "per ricominciare daccapo, riscrivendo un Codice che sia chiaro, semplice e uguale per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BENESSERE INIZIA QUI

un weekend tra relax, gusto e salute, a due passi da casa






BOOKING@PALAZZOFIUGGI.COM PALAZZOFIUGGI.COM FIUGGI (FR) | +39 07757661

Lissner accetta le scuse di Gardner I 62 coristi non ritirano la querela

Teatro San Carlo, dopo le accuse di «mafiosità» del direttore inglese il braccio di ferro non si placa

di **Ida Palisi**

NAPOLI Il sovrintendete del Teatro San Carlo Stéphane Lissner accetta le scuse del Maestro Gardner, dopo le accuse di «mafiosità»; ma ai coristi del Massimo le scuse non bastano: resta la querela per diffamazione nei confronti del quotidiano inglese *The Times* e del direttore d'orchestra Edward Gardner. Lo fanno sapere, per conto dei coristi del Teatro di San Carlo, gli avvocati Angelo e Sergio Pisani che seguono il caso, all'indomani del *mea culpa* di Gardner, che aveva indirizzato l'appellativo «mafioso» a tutto il reparto del Coro, sostenendo che fosse composto da due famiglie mafiose rivali che si mandano al pronto soccorso, in un'intervista del 14 gennaio scorso.

«L'azione legale va avanti — spiega Pisani — perché Gardner con il *Times* ha fatto un'offesa gravissima a un'istituzione mondiale e la ferita resta ancora aperta. Il direttore d'orchestra deve comprendere la gravità dei danni causati a tutto l'indotto, che non possono essere cancellati con semplici scuse». Pisani spiega che, ad oggi, sono 62 i coristi che hanno deciso di sporgere denuncia per diffamazione e torna a chiedere, come nei giorni scorsi, che si cancelli dal web l'intervista. Per casi simili — di offese ad artisti a mezzo stampa — il risarcimento danni riconosciuto è stato tra i 40 mila e i 60 mila euro «ma qui è molto più grave, si è parlato di mafia», specifica Pisani, che ribadisce però che è «più comodo per tutti valutare un'offerta risarcitoria idonea per tutte le vittime, al fine di evitare inutili e costosi procedimenti legali». Intanto ricordiamo che Edward Gardner, direttore della London Philharmonic Orchestra, nella serata di domenica ha fatto arrivare al Teatro una nota con le sue scuse. «Desidero porgere le mie più sincere scuse agli artisti del Coro del San Carlo di Napoli per le mie recenti dichiarazioni rilasciate in un'intervista al *Times*. Nutro profondo rispetto e sincera stima per il Coro e per ciascuno dei suoi componenti» ha scritto Gardner, spiegando che, poco prima del suo arrivo a Napoli, era stato informato «di una rissa avvenuta tra due artisti del Coro appena fuori dal Teatro, che aveva portato al ricovero in ospedale di uno di loro. La notizia mi aveva sorpreso molto. Tuttavia, non era assolutamente mia intenzione suggerire che il Coro avesse legami con la mafia, e sono ben lieto di ritirare questa affermazione».



Alla guida Stéphane Lissner, sovrintendente del Teatro San Carlo

Scuse accolte con soddisfazione dal sovrintendente del San Carlo Stéphane Lissner: «Desideriamo esprimere il nostro apprezzamento per le scuse del Maestro Gardner e per le parole di stima nei confronti del Coro del Teatro di San Carlo. Il nostro impegno quotidiano è volto a onorare la grande tradizione musicale con dedizione, professionalità e passione. È proprio per questo che le dichiarazioni rilasciate in precedenza ci avevano profondamente colpiti. Tuttavia, accogliamo con rispetto e gratitudine la volontà di chiarire e rettificare quanto detto, riconoscendo il valore e il lavoro del nostro ensemble». Infine il sindaco Manfredi, presidente del Consiglio di indirizzo della Fondazione Teatro di San Carlo, ha ribadito che si attende «anche la conclusione dei lavori della Commissione prefettizia» che era stata attivata per verificare se ci fossero infiltrazioni mafiose. «È stato alzato un polverone anche usando luoghi comuni — ha detto il sindaco — perché ogni volta che succede qualcosa a Napoli si tirano in ballo mafia e camorra. Il San Carlo è una grandissima istituzione, di grandissimo valore con dipendenti che sono persone di qualità. Ci può essere anche qualche dissidio personale, ma questo non può essere confuso con la criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

«Luca non si è suicidato» La morte del costumista che tuffa Capri in un giallo

Caso Canfora, misteri e domande (troppe) senza risposta Dal cellulare che squilla ancora al testimone mai ascoltato

di **Stella Cervasio**



Nel cinema Luca Canfora, 51 anni (*in foto l'unico con gli occhiali*), è stato anche il costumista di paolo Sorrentino (*alla sua destra*) con il premio Oscar ha lavorato a «Parthenope» La sua morte è avvenuta proprio durante le riprese del film a Capri

Una morte nella finzione e una nella realtà. Uguali, dicono. Una coincidenza che non poteva non far saltare sulla poltrona chi era al cinema dopo essere stato a Capri il primo settembre 2023. Quel giorno in cui si gioiva per le riprese di un film del premio Oscar Paolo Sorrentino, finì in tragedia. Una tragedia sul set di cui pare non essersi accorto nessuno e subito allontanata da lì.

Nei Giardini di Augusto, l'unico "qui e ora" di milioni di turisti che di Capri non riescono a vedere altro, si girava *Parthenope* una mattina di un'estate insistente che sembrava voler tornare daccapo invece che finire. Dalla rupe si lancia uno dei personaggi, Raimondo, ferito dal proprio amore incestuoso per la sorella, protagonista del film. Ma mentre la finzione si attiene alle rigorose regole dei copioni, in quelle stesse ore la realtà assume una piega decisamente irrazionale: a sparire dal set a picco sui Faraglioni non è un personaggio di carta, ma una persona in carne e ossa. La realtà supera la finzione. La persona si chiama Luca Canfora, a 51 anni ha collezionato premi e riconoscimenti in una fortunata carriera di costumista cinematografico. Nessuno si accorge che Luca, altissimo, chiamato scherzosamente *Lampione* dai compagni di lavoro, molto amico del regista che lo ha reclutato per diversi dei suoi film, è sparito. Prima che il suo nome esca sui giornali trascorrono quasi due giorni.

Eppure Luca non era irriconoscibile, quando lo hanno ritrovato nel mare davanti ai Faraglioni. Il suo corpo non era sfigurato né portava i segni di un volo di decine di metri con conseguente rovinosa caduta sulle rocce — non in acqua, perché chi cade da lassù non può finire in mare. La sorella Stefania è chiamata a riconoscerlo quando il corpo viene trasferito a Napoli per l'autopsia. «Era bellissimo», dice al fratello e all'altra sorella, di ritorno dalla morgue. Da quell'altezza un corpo viene sfigurato, e per Luca non accade. Canfora non era uno qualsiasi e partono le telefonate senza sosta alla famiglia di attori, produttori, registi, colleghi, oltre che agli amici e parenti e a qualche cronista. Decine di fotografie con il regista premio Oscar e la troupe circolano sin da quando il nome della vittima, finalmente, viene scritto a chiare lettere.

Luca, napoletano, viveva a Roma e nel mondo, come tutta la gente di successo. Pochi giorni fa il fratello Pino, un gigante all'apparenza burbero, ma dal cuore d'oro e sensibile proprio come il fratello, ha ricevuto una telefonata da Jude Law, che nella serie *The Pope* di Sorrentino aveva lavorato con Luca: anche l'attore britannico è tutt'altro che rassegnato sulla motivazione della fine del costumista. E come lui tanti altri. Ma ci sono strani stop alla diffusione della vicenda. I commenti e i dubbi non hanno mai smesso di fluire sui social, soprattutto sulla pagina *Facebook* «Verità e giustizia per Luca Canfora» aperta da Pino che dalla morte del fratello non smette di interrogarsi. Mentre le voci su una sua presunta depressione spengono però da subito ogni spinta all'approfondimento. Tutto si perde nella nebbia, dopo quel giorno di un'estate non finita, affollata di barche intorno ai Faraglioni e di curiosi che, arrampicati sulle scale dell'Hotel Villa Krupp, girano video di nascosto a Stefania Sandrelli, sul set di Sorrentino nel parco pubblico dedicato all'imperatore Augusto.

Il fatto viene rapidamente derubricato come suicidio, perché, si sa, la gente di spettacolo è sempre stressata, in genere vive di eccessi e può capitare che naufraghi nelle paludi della depressione, aiutata anche dagli alti e i bassi del successo in un mondo così effimero come quello del cinema. Luca Canfora a lume di naso era quanto di più vicino a una classificazione del genere. La famiglia però non ci sta. Le deduzioni hanno bisogno di prove. Non c'è nessuna depressione riscontrata dai familiari e neppure dall'autopsia, in termini di farmaci assunti prima di morire. Nessuna droga. Niente alcol, se non in un periodo ormai lontano e superato. E nessun dramma o conflitto sentimentale, che viene spesso chiamato in causa nel catalogo del moralismo ipocrita sui gay.

Luca aveva talento e autostima, perché pensare di suicidarsi? Parlava continuamente con una delle sorelle e non c'è traccia di un simile proposito nelle loro conversazioni. In più le "protesi" di noi tutti, che raccontano nel dettaglio la nostra storia — computer e telefonino — neppure quelle accendono qualche luce: nel computer non c'è niente che provi il suo stato d'animo e il telefonino di Luca è un altro mistero irrisolto. Nessuno riesce a trovarlo, anche se squilla per ore dopo la sua morte e l'ultima volta risulta presente nelle stradine e i passaggi coperti di Suor Madre Serafina, sopra la piazzetta della Capri medioevale. Eppure la parola che ha fatto da pietra tombale all'indagine è approdata nei canali dell'informazione molto rapidamente. L'equivoco che il suicidio appartenga alla sfera privata — e forse anche la necessità di non "disturbare il manovratore" — fa cadere nel nulla ogni istanza della famiglia che chiedeva di sapere come, quando e perché Luca è morto. Due cose si uniscono: la Capri-Eden, che il turista deve continuare a sognare così come dovrebbe essere: idilliaca. E un film d'autore che deve fare il suo corso: *the show must go on*.

La ricostruzione è lacunosa o non c'è: il costumista arriva a Capri col traghetto il giorno prima e a bordo si gira anche una scena. Viene fotografato in quei momenti sorridente e sereno con la troupe. Poi scende al B&B vicino alla piazzetta, in via Delle Botteghe, dove alloggia in cima a molte scale, e la mattina dopo raggiunge all'alba il Faro con gli altri per cominciare le riprese di *Parthenope*. Si sposta ancora ai Giardini di Augusto, quel giorno chiusi al pubblico, da dove le telecamere non lo inquadrano in uscita. Le testimonianze sono confuse, gli orari non quadrano. Nessuno sa più niente del costumista, che viene ritrovato alle 11.20 da un canoista che sta facendo da guida a un gruppo di turisti davanti alla Grotta delle Felci. Il ragazzo è stato allertato da un americano che poi, evidentemente, riparte e della sua testimonianza non v'è traccia, ma neanche lui viene sentito dagli investigatori. I giornali non scrivono subito il nome di Canfora, che non è identificato se non quando la produzione ne denuncia l'assenza sul set. Per la famiglia è un fulmine a ciel sereno. Al dolore si aggiunge lo scarso peso che viene dato ai loro interrogativi.

Nell'Eden di Capri non c'è posto per una morte senza spiegazione, dev'essere per forza un suicidio, anche se i presupposti non ci sono e si fatica a trovarne le prove. Un suicidio imperfetto di cui nessuno è stato testimone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Luca Canfora, 51 anni, costumista del film *Parthenope*, è morto il primo settembre 2023
- Il suo corpo è stato trovato senza vita a Capri mentre il regista Paolo Sorrentino girava il film
- Per il decesso l'unica ipotesi rimasta in piedi è quella del gesto volontario

I punti

Dopo la caduta il corpo non era sfigurato «Era bellissimo» ha detto la sorella di ritorno dalla morgue

Oggi alle 17.30

Nautica da diporto Il webinar del Corriere

«Nautica da diporto - Nuove rotte per un'economia campana in espansione». È il tema del webinar organizzato per oggi — martedì 18 febbraio — a partire dalle ore 17.30. Un'occasione di confronto fra esperti ed operatori di settore, durante il quale si esamineranno le sempre maggiori connessioni fra turismo, aree ambientali ed aspetti normativi di un modello di business ogni anno ritenuto più



strategico per lo sviluppo. In diretta streaming, sul sito del Corriere del Mezzogiorno (*https://napoli.corriere.it/*) discuteranno: Agostino Gallozzi, presidente Marina d'Arechi Spa; Lucio de Maio, già direttore del Parco Marino di Punta Campanella e Francesco Luise, managing partner Luise Ltd. Coordina il dibattito Gimmo Cuomo, giornalista del Corriere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, c'erano una volta i giovani imprenditori: addio a cinque aziende ogni giorno

Unioncamere: dal 2014 al 2024 «perse» 20 mila realtà guidate da under 35

di **Paolo Grassi**

Per ben due lustri, dal 2014 al 2024, quindi parliamo più o meno 3.650 giorni, ogni ventiquattro ore la Campania ha detto addio a 5 (e oltre) aziende capitanate da under 35. In totale fanno 19.160 imprese, dato che equivale al 12% circa del calo nazionale (quantificato in 153.518 realtà). In Italia, infatti, tenendo sotto la lente gli stessi 10 anni, ogni giorno hanno chiuso — o è stata superata la soglia d'età degli amministratori — 42 aziende giovanili. Nell'intera Penisola si è passati dalle quasi 640 mila imprese guidate da under 35 del 2014 alle 486 mila dello scorso dicembre.

In Campania l'indicatore è sceso da quota 80.392 (2014) a 61.232 (2024), evidenziando un calo percentuale che sfiora il 24%. Soltanto in Sicilia, per la cronaca, in valori assoluti, è stata rilevata una diminuzione superiore a livello regionale (20.955).

Lo studio

I dati sono contenuti nell'analisi di Unioncamere-Infocamere sulla nati-mortalità delle aziende giovanili che «fotografa la profonda trasformazione del tessuto imprenditoriale italiano, spinta anche dall'inverno demografico in cui è entrata la nostra società».

I comparti

Se il calo ha interessato quasi tutti i settori economici, «emergono però significative differenze con una forte accelerazione nel segno dell'innovazione e della sostenibilità». I servizi alle imprese, in particolare, «registrano una crescita del 3,5% con quasi 2 mila unità in più nel decennio, mentre l'agricoltura mantiene sostanzialmente stabile la presenza degli under 35 (+0,06%), confermandosi un'opportunità imprenditoriale concreta per molti giovani».



Presidente Andrea Prete guida Unioncamere nazionale

Il commento

«Il dato è figlio del contesto economico ma è chiaro che su di esso ha pesato l'invecchiamento della popolazione», spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, che è (anche) alla testa della Camera di commercio di Salerno. «Del resto, secondo il Cnel, negli ultimi 20 anni abbiamo avuto oltre 2 milioni di lavoratori under 35 in meno». Per il presidente di Unioncamere, comunque, «la nuova mappa settoriale dell'impresa giovanile mostra chiaramente una maggiore presenza in settori che richiedono competenze specializzate e promettono maggiori margini di innovazione. I giovani che oggi scelgono di fare impresa puntano su attività dove il valore aggiunto della competenza e della tecnologia rappresenta un fattore distintivo e competitivo. Questa trasformazione suggerisce la necessità di politiche mirate che, oltre a facilitare l'accesso al credito e la fase di avvio, supportino i giovani imprenditori nell'acquisizione delle competenze necessarie per operare in settori ad alta intensità di conoscenza e innovazione».

Chi scende

A queste trasformazioni «fa eco il forte ridimensionamento delle attività più tradizionali. Costruzioni e commercio sono i comparti che hanno pagato il prezzo più alto: il primo ha perso quasi 40mila imprese under 35 (-38,7%), mentre il commercio ha visto sparire oltre 66mila attività (-36,2%). Pesante anche il calo registrato dalle attività manifatturiere, dove in dieci anni sono venute meno oltre 14mila imprese (-35,9%)». Il segno meno riguarda «in modo particolare il mondo artigiano che, nel decennio, ha perso oltre 47mila imprese giovanili (-28,1%), mentre l'imprenditoria femminile under 35 ha visto una contrazione di oltre 43mila unità (-24,5%) e le imprese guidate da giovani stranieri sono diminuite di quasi 35mila unità (-27,4%)». In termini di composizione percentuale, se nel 2014 commercio e costruzioni rappresentavano insieme quasi il 45% di tutte le imprese under 35, oggi il loro peso è sceso al 37%.

Chi sale

«Cresce invece l'incidenza dei servizi alle imprese (dall'8,7% all'11,8%) e dell'Ict (dal 6,4% all'8%). Un chiaro segnale di come le nuove generazioni si stiano orientando verso settori a maggior contenuto tecnologico e di servizi avanzati».

La mappa

Dal punto di vista territoriale, l'«arretramento dell'imprenditoria giovanile mostra significative differenze tra le diverse aree del Paese. La Lombardia, che resta la regione con il maggior numero assoluto di imprese under 35 (oltre 74 mila), ha registrato nel decennio una contrazione del 15,1%. La Campania, seconda regione per presenza di imprese giovanili (oltre 61 mila), ha subito perdite pari al 23,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notizie in breve

Accordo vincolante

Gruppo Sesa verso il 52% della napoletana It Pas

Sesa (quartier generale a Empoli), «operatore di riferimento nel settore Digital Technology, System Integration e Business Application per il segmento business, con ricavi consolidati per circa 3,2 miliardi di euro e 5.700 dipendenti», ha sottoscritto un accordo vincolante per l'acquisto, attraverso la controllata Var Group, «di una partecipazione di controllo, pari al 52% della napoletana It Pas», specializzata nella consulenza su piattaforma ServiceNow.

Alta velocità Salerno-Reggio

Webuild, via ai motori della super-«talpa»



La più grande talpa meccanica – Tbm – del Gruppo Webuild in Europa sta per accendere i motori: operazioni al via venerdì 21 febbraio sull'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, per lo scavo della Galleria Saginara sul Lotto 1A Battipaglia-Romagnano, realizzato da un consorzio di imprese guidato da Webuild per conto di Rfi (Gruppo Fs Italiane).

Traffico intermodale

Nola, Tin registra un +18 per cento

Nel 2024, Tin Nola (controllata da Interporto Campano) «ha registrato un incremento del traffico intermodale 18%». Il numero totale dei treni operati complessivamente nell'anno, poi, «è stato pari a 1.277». Attualmente, «sono attive da e per il terminal di Nola otto relazioni ferroviarie settimanali: Milano (6 volte a settimana), Piacenza (4), Fiorenzuola (3), Gioia Tauro (3), Ostrava (2), Bari (1), Parma (2), Torino (1)».



Trova tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.lat

Cultura & Tempo libero

Nuovo

«Tutta la verità sul delitto di via Poma» in un libro

Al Nuovo (ore 19) Raffaella Fanelli, autrice del libro «Chi ha ucciso Simonetta Cesaroni? Tutta la verità sul delitto di via Poma» (Ponte alle Grazie), ne parla con Ciro Sabatino. Quattro i presunti colpevoli: il fidanzato Raniero Busco; il portiere Pietrino Vanacore e suo figlio Mario; il vicino Federico Valle.

La Feltrinelli

«Unisciti al Bookclub», dibattito per approfondire

Alla Feltrinelli di Chiaia in piazza dei Martiri alle 18 «Unisciti al Bookclub», organizzato e guidato da Emanuele Bosso. Il gruppo si confronta con il libro «Quello che so di te» di Nadia Terranova. Dibattito per approfondire e alla fine dell'incontro scelta corale della prossima lettura.

Mina Settembre eroica e irreale

di **Patrizia de Mennato**



Famosa L'attrice Serena Rossi nei panni della assistente sociale Mina Settembre, nella omonima serie di Rai 1 nata tratta da Maurizio de Giovanni

Mina Settembre ha acceso il focus sugli assistenti sociali. Abbiamo bisogno di più insegnanti, più educatori e, appunto, di più assistenti sociali. È anche una questione di quantità. Noi sappiamo che l'intervento educativo o rieducativo è efficace se ci muoviamo su piccoli gruppi e, in alcuni casi, con singoli individui.

Mina Settembre non è il personaggio cult di Maurizio de Giovanni, come lo è il misterioso e affascinante Commissario Ricciardi o il rude ispettore Loiacono dei Bastardi. Mina Settembre si muove in una Napoli reale ed emblematica, accettando le sfide tra le più grandi alle quali la città è chiamata a rispondere. Si muove nella disgregazione che la attraversa, spesso più dannosa dei delitti, perché si insinua nel tessuto sociale in forma sempre più subdola e pericolosa.

Mi piace Mina Settembre perché si muove in una realtà frantumata, non concentrata solo negli stereotipi del disagio e della rabbia sociale, ma anche interclassista, perché il malessere vive pure nei salotti buoni e tra le famiglie agiate. Mi piace Mina Settembre perché ha sdoganato l'idea di una borghesia che sa impegnarsi. Mina Settembre sfata alcuni miti negativi attribuiti spesso alla borghesia napoletana autoreferenziale e indifferente. Puntando sulla bellezza naturale di Serena Rossi, nella sua interpretazione umana, spontanea e «napoletana», Mina Settembre è noncurante dell'aspetto, il suo viso «include» le storie degli altri. Non è solo una questione di sim-patia, è un modello positivo; è empatica e raffinata, profonda e leggera, a un tempo. I suoi abiti fuori moda, il suo cappottino rosso, in ogni puntata lo stesso, non ci rimandano un'immagine da «borghesuccia sempre in tiro». Sembra più una ragazza di ieri, ferma alla mia generazione. Confrontarsi con la miseria, la «povertà educativa», l'ignoranza, l'abbandono, ha guidato il grandissimo tirocinio umano che ha formato una generazione. Da borghesi, certo, non da missionari. Da autodidatti, certo, non da professionisti. Frequentavamo consultori, mense proletarie, asili autogestiti, associazioni dove la Chiesa e l'Università - con segni diversi, ma eguale sensibilità - spingevano a confrontarsi con il disagio presente nella realtà. Oggi meno; l'individualismo e la realizzazione di sé hanno generato una «bolla» di indifferenza nella quale siamo immersi.

La società ha prodotto con il tempo, quindi, figure professionali riconosciute alle quali sono affidati i compiti dell'intervento sociale. Troppo poche, però, sono presenti nelle istituzioni. Molte di più agiscono nel volontariato. E sono comunque insufficienti, perché questi sono lavori *ad personam*, e il loro esito è legato fortemente alla singolarità e alla situazione. L'azione, proprio per la sua singolarità, ha bisogno di vivere «nella concretezza relazionale e teorica della dimensione operativa» (Tramma). Pertanto non ha protocolli, se non quelli iscritti nei vincoli della legge e della deontologia professionale; deve costruirsi in situazione, qui ed ora, nella contingenza, nella specificità. Sono interventi sempre diversi quelli degli operatori nel sociale, perché si muovono in condizioni complesse, imprevedibili e singolari. Perciò devono sollecitare creatività ed inventiva, radicando la forza della loro azione nelle competenze proprie delle professioni educative: l'ascolto e l'ideazione. Mina Settembre agisce con quello che ha a disposizione per creare «vicinanza», spesso utilizzando scelte insolite per poter *agganciare* i soggetti in difficoltà e rassicurarli, evitando di «incepparsi» nei gangli imposti da modelli assistenziali abituali.

La serie sull'assistente sociale più amata della televisione punta sulla naturalezza della protagonista Serena Rossi Perfetta nel calarsi nei panni di chi assume su di sé i problemi degli altri

Ma le Mina Settembre sono poche; poche quelle che sanno mettere in gioco l'impegno personale e l'investimento emotivo senza venire travolte dalle difficoltà della presa in carico.

Per questo mi piace Mina Settembre, perché ha proposto la forza dell'immagine di chi assume su di sé i problemi degli altri. Perché appare fragile, ma è una roccia. Vive in prima persona l'impegno riflessivo ed emotivo prodotto dall'incontro di vissuti che si ritrovano in relazione. Una solida formazione al senso del «compito», dunque, plasma la prassi professionale quotidiana. Questa dimensione viva e concreta dà un senso all'intervento sociale, aiuta a dar valore alle esperienze proprie e a quelle dell'interlocutore, a farsi carico della trasformazione che esse imprimono all'incontro, a costruire insieme le prospettive e i significati dei protagonisti della relazione, pur nelle «necessarie discontinuità». O forse proprio grazie ad esse. Mi piace Mina Settembre perché dimostra quanto possa essere produttiva una sensibilità creata nel corso di un «racconto» vissuto insieme.

Perché ho scelto la parola relazione? Mina crede nell'altro, tanto da dargli fiducia e non si difende dalla relazione; è consapevole che questa soltanto possa permettere il cambiamento. Interviene come una ventata di energia trasformativa non pregiudiziale; come un'aspettativa positiva che agisce da influenzamento reciproco. Diventa il sigillo che lega le persone in una storia costruita in comune, affrontando le difficoltà dall'una e dall'altra parte. La relazione rende possibile l'apertura all'altro e conduce allo scoperto quello che nessuno dei due sarebbe stato capace di mostrare singolarmente. Lo scoglio da affrontare nella vita reale, tuttavia, è che le visioni del mondo, le prospettive esistenziali, le forme del vivere e le reti di rapporti mettono spesso in discussione proprio i valori che credevamo conquistati per sempre. Spesso valori sostanziali di civismo e di educazione. La fatica della relazione è, perciò, lo «strumento» con il quale le intenzioni sociali riescono a diventare «risultati educativi». Se tutto va bene!

Le Mina Settembre, perciò, hanno bisogno di solidità nella formazione tale che sappiano farsi carico dell'altro. Perché quello che è indispensabile nelle professioni del sociale è affinare la capacità di comprensione empatica del disagio psicologico individuale, familiare e sociale. Le Mina Settembre devono imparare a misurarsi con i volti, gli sguardi, le maschere di persone vive e reali. Con le difficoltà che questi incontrano nelle loro vite, nelle emergenze, ma anche in quelle cronicizzazioni drammatiche che sembrano delineare situazioni senza via di scampo. Nei confronti delle quali molti si arrenderebbero. Ci vuole tenacia, forza, visione e onestà intellettuale per essere Mina Settembre.

La coscienza della direzione educativa da imprimere alla relazione diventa (o dovrebbe diventare) la responsabilità di comprendere ed aiutare. E questo avviene solo se ci si impone di «mantenere la relazione» a ogni costo, noncuranti degli inciampi che momento per momento si incontrano. Significa saper stabilire la sponda, di volta in volta, diversa ed equilibrata in virtù di una competenza professionale consolidata e di una sana inventiva. Soltanto questa particolarissima professionalità rende capaci di operare scelte, a volte inusuali ed impreviste, in situazioni reali che sono sempre dilemmatiche e complesse. Essere un assistente sociale, quindi, non è una vocazione, ma è l'agire riflessivo quotidiano generato da una disposizione ad essere empatici, a comprendere l'altro ed accettarlo senza giudicare. E a farne il proprio patrimonio di esperienza. Purtroppo bisogna essere «irreali» ed «eroici», come la Mina Settembre della serie televisiva, per essere capaci di agire sempre coerentemente in queste infinite contraddizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria e ricerca All'interno di «Infiniti Mondi» nascono saggi e riflessioni sui linguaggi digitali. Direttore Michele Mezza

«Verso filosofia.0», una nuova rivista per un'etica dell'A.I.

Copertina



● «Verso filosofia.0», rivista nella rivista «Infiniti Mondi»

di **Rosa Carillo Ambrosio**

Verso una nuova rivista di filosofia tutta napoletana, ma con l'ambizione di posizionarsi nel dibattito internazionale sulla creazione e l'utilizzo della Intelligenza Artificiale e dei nuovi linguaggi digitali. Si presenta oggi, alle 12 all'Istituto italiano per gli studi filosofici e alle 17 al Museo storico archeologico di Nola, *Verso Filosofia.0* all'interno di *Infiniti Mondi*.

L'assunto dal quale parte la redazione e i vari altri autori che firmano il numero zero è che il processo tecnologico ormai è un percorso inarrestabile. Le applicazioni della Intelligenza Generativa si estendono a moltissimi campi del sapere e dell'agire dell'uomo. Siamo nell'era del post-umano e quello che l'uomo ha progettato a tratti sembra divenire competitor dell'uomo stesso. Le radici di quanto sta accadendo in effetti non sono una novità. «Già Giordano Bruno nella seconda metà 1500 aveva parlato di numerizzazione del pensiero e dei linguaggi anticipando quello che poi sarebbe accaduto con l'I.A. Insomma la nostra tradizione filosofica in questo campo così attuale ha un primato che noi intendiamo valorizzare e attenzionare», sottolinea Michele Mezza direttore responsabile della neo rivista *Verso filosofia.0*.

Sulla convergenza fra il pensiero filosofico e i nuovi linguaggi digitali, su come questi possono essere fruibili dal mondo della impresa e della informazione vogliono riflettere i redattori e i vari autori che firmano il primo numero di questo progetto. La sua realizzazione si deve ad gruppo di studiosi allievi del filosofo Aldo Masullo anch'egli nolano come il monaco eretico. La redazione è formata da Giovanna Borrello, Francesco Donato Perillo autore del libro *Algocrazia*, Michele Mezza e Gianfranco Nappi nella veste di editore. «Con le nostre riflessioni ritorniamo a Bruno, ma cercando di vederlo in modo diverso inquadrandolo come precursore del linguaggio digitale», afferma Giovanna Borrello che guida il team redazionale. La neo rivista sollecita un uso, della filosofia come apparato culturale e semantico che possa addomesticare l'I.A. dotandola di un retroterra etico e ontologico «più affine ai suoi utenti piuttosto che ai suoi proprietari», continua Mezza.

Il primo volume dedica anche un ampio approfondimento alla figura di Clementin Gilly Reda filosofa napoletana da poco scomparsa. «È stata una delle prime esperte in comunicazione multimediale e tra i primi studiosi di filosofia che si è confrontata con la scienza nel tentativo di superarne l'atavica separazione oltre che tra i maggiori studiosi italiani del pensiero bruniano», sottolinea Borrello. Senza tentennamenti l'editore Nappi ha accolto nella sua rivista, questo numero zero in attesa che il progetto possa camminare autonomamente: «Al tempo del pensiero calcolante, abbiamo bisogno di più filosofia, per disvelarne i meccanismi di potere e liberarne, con una costruzione sociale sottratta ai pochi proprietari globali, le enormi potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO LE CITTÀ
a cura di
Vanni Fondi

Diana
Torna in scena Massimo Ranieri

Da stasera a domenica 23 (e dal 2 la 6 aprile) Massimo Ranieri torna al Teatro Diana, subito dopo la sua partecipazione sanremese con la canzone «Tra le mani un cuore», con spettacolo «Tutti i sogni ancora in volo», un viaggio tra il canto, recitazione, danza , brani cult , sketch divertenti e racconti inediti, con le grandi melodie senza tempo i suoi brani più celebri e l'incanto affabulatorio della sua interpretazione.



Sala Assoli
Morea in «Sono viva per miracolo»

Debutta alla Sala Assoli – Moscato (ore 20.30) «Sono viva per miracolo», opera scritta e diretta da Adolfo Ferraro, di cui è interprete Antonella Morea. La pièce racconta la storia di Marina, donna di mezza età che vive sola in una monocamera arredata, accompagnata solo da un uccellino in gabbia e un assistente vocale che chiama Lello. Voce di Renato De Rienzo, scene di Tata Barbalato, costruzione sonora di Lino Vairetti.

L'evento

L'appartamento è al Vomero, nel palazzo della Funicolare Centrale di piazza Fuga, al piano ammezzato
La famiglia ci ha vissuto dal 1930. Protagonisti mobili e suppellettili d'epoca, a partire dal famoso divano

Apre il Mu la Casa-Museo di Murolo

Ieri l'inaugurazione con il sindaco Manfredi
Tra foto, testi, cimeli e incisioni del maestro







Apre alla città Mu, la Casa Museo Murolo, un'opportunità per avvicinarsi alla memoria del maestro, ammirando i suoi oggetti personali, conoscendo le sue abitudini quotidiane, scoprendo l'uomo di casa, protagonista e testimone di un secolo di incontri e di d'arte. A inaugurare il Mu ieri il sindaco Gaetano Manfredi con la Fondazione Roberto Murolo, presieduta da Mario Coppeto, sotto l'egida di Renzo Arbore. Indirizzo, via Cimarosa 25. Un luogo per legare saldamente la memoria di Roberto Murolo alla sua amata terra d'origine, ma anche per rendere questo indirizzo fruibile attraverso visite guidate, attività di formazione, studio e consultazione.

«La Casa Museo è un riconoscimento a un grande artista», ha affermato il sindaco, Gaetano Manfredi. «Roberto Murolo è stato uno dei più grandi interpreti di un patrimonio straordinario, il più creativo d'Italia». «Quest'apertura – ha sottolineato Teresa Armato, assessore comunale al Turismo – è un passo importante nella promozione della nostra identità culturale e musicale. Offriremo un'esperienza immersiva al di là delle tradizionali mete turistiche».

Ieri all'apertura c'erano anche tanti artisti che, chi più chi meno, hanno fatto parte della vita del maestro: Enzo Gragnaniello, Mario Maglione, Gianni Lamagna, Lino Vairetti, Mauro Gioia, Maurizio de Giovanni, Gino Rivieccio, Pino Di Maio, Marco Francini.

«Questa non vuole essere la "Casa" della canzone napoletana - ha detto Coppeto - ma la "Casa" d'autore dei Murolo. Con una storia lunga 100 anni, perché la famiglia Murolo si è trasferita qui nel 1930, a disposizione della comunità».

Il palazzo, parte integrante del complesso edilizio della Funicolare Centrale di piazza Fuga, fu costruito nel 1928. Visitare la casa, attraversare le sue stanze, percorrere il corridoio, sentirne il profumo, osservarne gli oggetti, significa compiere un viaggio nella vita di Roberto Murolo e nella storia dell'arte partenopea: i 160 metri quadrati, al piano ammezzato dell'edificio, mostrano tutto il ritratto dell'artista nella sua veste più intima e privata di uomo legato alla sua città. Entrarvi è un viaggio nel tempo, perché tutto è rimasto com'era. Le stanze di cui sono state salvaguardate conformazione, tinta e decorazioni, ancora arredate con l'antico mobilio ottocentesco e le suppellettili dell'epoca, hanno accolto nell'arco di un secolo, personaggi della cultura napoletana e non: da Salvatore Di Giacomo ai fratelli De Filippo, da Libero Bovio a Totò, da Raffaele Viviani a Roberto Bracco, da Francesco Paolo Tosti ad Ernesto Tagliaferri fino a Fabrizio De André, Mia Martini e Renzo Arbore.



Riconoscimento a un grande artista, uno dei più autorevoli interpreti di un patrimonio straordinario, il più creativo d'Italia

L'appartamento è pieno di oggetti personali, opere d'arte e ricordi, tra cui fanno bella mostra nella prima stanza, il divano e le due poltroncine, di marrone scuro, sui cui si è accomodata «la storia delle regine della musica napoletana - come ha detto Coppeto - ovvero la poesia, la melodia e la canzone». Su questo trittico, già presente nella casa Murolo della Riviera di Chiaia 233 dove nacque Roberto, si sono seduti i grandi editori, pensatori, poeti, musicisti, artisti, letterati che negli anni, hanno dato vita a un ideale «cenacolo», caratterizzato da discussioni e progetti artistici. Sulla parete di fronte c'è una vecchia foto di Eduardo De Filippo con una sua dedica fraterna a papà Ernesto, che negli anni ha alimentato l'ipotesti che anche Murolo senior fosse un figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta e quindi fratellastro di Eduardo, Peppino e Titina.

C'è un altro aspetto che cattura l'attenzione dei visitatori: gli oggetti più semplici, quelli della vita quotidiana che custodiscono un fascino straordinario e rivelano l'uomo dietro le quinte. Al centro in un'altra stanza un tavolo di legno scuro su cui giocavano a scopone e a tressette. Il piccolo Roberto assisteva alle partite di papà ricordando Libero Bovio, per lui un gigante, che si arrabbiava quando andava male una giocata. Tutt'intorno i quadri di suo fratello Massimo, radio d'epoca, grammofoni, manoscritti, lettere e foto autografe, dischi a 78 giri, incisioni e provini inediti, premi e riconoscimenti attestati da circa duecento targhe, medaglie, coppe, pergamene. Tra questi ultimi spiccano l'onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia conferita a Ernesto Murolo da Vittorio Emanuele III; il Cavalierato di Gran Croce e il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana conferiti a Roberto Murolo rispettivamente dai Presidenti Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfaro. Infine, il Premio alla carriera conferitogli con un collegamento in mondovisione da casa Murolo, al Festival di Sanremo 2002. La casa ha una struttura circolare, proprio come le canzoni, con l'ultima stanza (prima di ritornare all'uscita attraverso un corridoio), la sua camera da letto che conserva ancora abiti, cravatte e le sue chitarre tra cui la celebre Guadagnini, strumento del 1838 che per anni ha accompagnato la sua voce, tanto ambita da Roberto, regalatagli dal proprietario della Durium per intercessione del direttore della Ricordi di Milano.

«Siamo soddisfatti dell'apertura del museo Murolo. Napoli Città della Musica – ha spiegato il delegato del sindaco per l'industria dello spettacolo e dell'audiovisivo Ferdinando Tozzi –, anche questo, tenere viva la memoria a beneficio delle giovani generazioni».

Atmosfere
Casa Murolo
In alto il divano sul quale si sono seduti i grandi dello spettacolo
Qui sopra, alcuni strumenti della collezione del maestro

Carmine Aymone

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Film tv

Domani in onda su Rai 1 il doc su carriera (e vita) di Edoardo Bennato

Stadio San Siro, 19 luglio 1980. Non era mai successo prima nella storia della musica che un artista si esibisse in 15 stadi di seguito nel giro di un mese. Gianni Minà insegue Edoardo Bennato lungo il tragitto verso il palco di San Siro nella data conclusiva di questo tour da record. «Hai paura?», domanda il giornalista. «Ho paura che non si divertano e che io non mi diverta», risponde l'artista, tra i più grandi cantautori di sempre, ribelle e anticonformista, tra i primi a fare del rock in Italia. Riflettori accesi, stadio gremito, Bennato imbraccia la chitarra ed emozionato si avvicina al microfono: «Voi mi vedete su un



palco, con l'adesione di tanta gente attorno tra gli applausi e pensate che io sia sempre io, in ogni circostanza sicuro di me. Invece vi assicuro, ve lo confesso, ho un sacco di paure, perplessità, di dubbi, né più né meno. Questa è una canzone di speranza». E parte «L'isola che non c'è». Inizia così il grande racconto della carriera di Edoardo Bennato nel documentario «Sono Solo Canzonette», diretto da Stefano Salvati, che andrà onda domani su Rai1, in prima serata. Da Bagnoli, Bennato, «pirata» della musica, fu il primo a portare il rock e il blues nel cantautorato italiano.

Napule's Power / Ieri e oggi

Antonio Sinagra da De Filippo e De Simone alle cattedre di musica

Le lezioni al Conservatorio dell'eclettico arrangiatore

di **Renato Marengo**

Antonio Sinagra, pianista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra tra i più stimati a Napoli, è nato nel quartiere della Sanità a pochi passi dalla casa di Totò. Negli anni '60 fece la sua gavetta come cantante e pianista con vari gruppi per serate, matrimoni, locali notturni e Mak P 100. Ma il suo avvicinamento al Napule's Power, come per molti altri componenti del Movimento, avvenne suonando al «San Francisco» localino del porto di Napoli, frequentato dai soldati della Nato. Sinagra è noto per grandi arrangiamenti e direzioni d'orchestra e per aver lavorato per anni con Eduardo De Filippo, ma anche con Roberto De Simone, Edoardo Bennato e Pino Daniele.

Oggi, oltre a continuare il lavoro di compositore, Sinagra insegna musica per un corso di Studi Eduardiani presso la Fondazione Eduardo De Filippo, sulla poetica e il «suono» della parola nelle poesie del grande drammaturgo e poeta napoletano.

Facciamo di nuovo un passo indietro e torniamo al San Francisco, dove il nostro rimase subito affascinato dalla musica americana, eseguita da tanti soldati-musicisti americani. Lì era già





Profili Il compositore Antonio Sinagra a sinistra canta negli anni '70 e, a lato, oggi (foto Miraglia) mentre dirige

«di casa» un grande batterista jazz, Antonio Golino, col quale legò subito e iniziò a suonare, collaborando con lui per diversi anni alla formazione di vari gruppi jazz, portando questo genere, per la prima volta, anche nei conservatori. Suonò quindi anche col figlio Alfredo, Rino Zurzolo e altri solisti di fama come Antonio Balsamo, Franco Coppola, Benvenuto e Gianni Desidery. Sinagra fu presente come pianista nel primo Lp di jazz registrato a Napoli dal titolo «A&A Golino and his friends» prodotto dalla B.B.B. Records di Antonio Taccogna. Di quest'ultimo ho un bellissimo ricordo: era preside di un liceo privato e con i suoi guadagni da professore sostenne gli inizi della carriera degli Showmen e fondò un'etichetta discografica con la quale io iniziai a collaborare come loro ufficio stampa. Sinagra, nel frattempo, si diplomò al San Pietro a Majella e nella seconda metà degli anni '60 incontrò il batterista e cantante Gianni Averardi e il bassista Franco Scarinci con i quali formò tre gruppi di musica pop, a apartire dai Club 99 nel '66. Poi, I Campanino nel '67, un quartetto con cui oltre a girare l'Italia incise il primo 45 giri dal titolo «Non si può leggere nel cuore», successo di Totò Savio, dove Sinagra cantava anche. Infine fondò gli Alti e Bassi nel '69, con i quali registrò per la Splash di Peppino Di Capri. Con lui scrissi anche i testi di alcune canzoni, mentre in quel periodo ci frequentavamo nel locale dei fratelli Campanino, la Mela dove lui era di casa.

Negli anni '70 una importante svolta per Antonio: iniziò la collaborazione come arrangiatore e direttore d'orchestra dei primi dischi di Edoardo Bennato, dalla «La torre di Babele» a «Burattino senza fili», passando per «Sono solo canzonette». Nel '76 fu maestro concertatore e direttore d'orchestra de «La Gatta Cenerentola» quando il capolavoro di De Simone partecipò al Festival dei due Mondi di Spoleto. Altro grande fiore all'occhiello di Antonio, nel '77, fu scrivere l'arrangiamento del capolavoro di Pino Daniele, «Napule è». Nel '78 scrisse inoltre la commedia musicale «L'Opera de' muort' 'e famma», testo di Elvio Porta e regia di Armando Pugliese, un vero e proprio musical, con Vittorio Caprioli protagonista, che ho avuto il piacere di produrre per la Rca .

Dal 1980 Antonio venne «reclutato» da Eduardo De Filippo divenendo il compositore preferito del grande drammaturgo, e scrisse le musiche di scena di tutti i suoi spettacoli fino all'ultimo lavoro, «La Tempesta», rappresentato in prima mondiale nel 1985 alla Biennale di Venezia con l'Orchestra del Teatro La Fenice da lui diretta. Su commissione dello stesso Eduardo, musicò, le sue poesie che vennero rappresentate in uno spettacolo/concerto dal titolo «Penziere Mieje» con la regia di Luca De Filippo.

Ha scritto inoltre le colonne sonore di vari film, tra cui: «Scusate il ritardo» di Massimo Troisi e «Sabato, domenica e lunedì» diretto da Lina Wertmuller con Sophia Loren e Luca De Filippo. Poi fu folgorato sulla via dell'insegnamento diventando docente nei conservatori di musica dal 1986 al 2015, quando Luca De Filippo lo chiamò ancora, questa volta per insegnare canto nella Scuola dello Stabile di Napoli. Lavoro che comunque lo tiene ancora oggi autorevolmente collegato a quel mondo musicale di cui è stato grande protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

NAPOLI

AMERICA HALL
Via T. Angelini 21
Modì - Tre giorni sulle ali della follia
J. Depp
16.30 - 18.45 - 21.00 Sala 1, Posti 309, Imbottite
Emilia Perez
J. Audiard
16.00 - 18.15 Sala 2, Posti 26, imbottite
The Brutalist
B. Corbet
20.30 Sala 2, Posti 26, imbottite

FILANGIERI MULTISALA
Via Gaetano Filangieri, 43
Una terapia di gruppo
P. Costella
16.30 - 18.45 - 21.00 Sala 1 Rossellini, Posti 280
Io sono ancora qui
W. Salles
16.15 - 18.40 Sala 2 Magnani, Posti 60, Imbottite
We Live in Time - Tutto il tempo che...
J. Crowley
21.00 Sala 2 Magnani, Posti 60, Imbottite
Emilia Perez
J. Audiard
16.15 - 18.40 - 21.00 Sala 3 Posti 60, Imbottite

LA PERLA MULTISALA
Via Nuova Agnano, 35 (Ang. V.le Kennedy)
Eterno visionario
M. Placido
18.15 - 21.00 Sala Taranto, Posti 410, Imbottite
Ciao Bambino
E. Pistone
20.50 Sala Troisi, Posti 205
L'uomo di argilla
A. Tellenne
18.45 Sala Troisi, Posti 205
Una Barca in Giardino
J.-F.Laguionie
17.15 Sala Troisi, Posti 205

MODERNISSIMO.IT
Via Cisterna dell'Olio, 59
Fuga in Normandia
O. Parker
17.00 - 19.00 Sala 1, Posti 340, Normali
In the Mood for Love (25° Anniversario)
W. Kar-Wai
21.30 Sala 1, Posti 340, Normali
Fuga in Normandia
O. Parker
21.30 Sala 2, Posti 106, Normali
The Brutalist
B. Corbet
16.30 Sala 2, Posti 106, Normali
Captain America: Brave New World
J. Onah
16.45 Sala 3, Posti 98, Normali
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k)
S. Kon
19.00 - 21.30 Sala 3, Posti 98, Normali
Captain America: Brave New World
J. Onah
19.00 - 21.30 Sala 4, Posti 25
Io sono ancora qui
W. Salles
16.30 Sala 4, Posti 25
Il mio giardino persiano
M. Moghaddam, B. Sanaeeha
16.45 - 19.15 - 21.15 Spazio Videodrome, Posti 30

PLAZA MULTISALA
Via Kerbaker, 85
Diamanti
F. Ozpetek
18.40 - 21.00 Sala Bernini, Posti 148, Imbottite
Dog Man
P. Hastings
16.30 Sala Bernini, Posti 148, Imbottite
Freud - L'ultima analisi
M. Brown
17.30 - 20.30 Sala Kerbaker, Posti 638
Diva Futura
G. Steigerwalt
20.45 Sala Vanvitelli, Posti 30
L'abbaglio
R. Andò
16.15 - 18.25 Sala Vanvitelli, Posti 30

POSILLIPO
Via Posillipo, 66/a
We Live in Time - Tutto il tempo che...
J. Crowley
16.10 - 18.15 - 20.30 Posti 250, Imbottite

THE SPACE CINEMA NAPOLI
Via G. del Mediterraneo, 46 - Parcheggio
Captain America: Brave New World
J. Onah
18.00 - 21.00 Sala 1, Posti 706, imbottite
We Live in Time - Tutto il tempo che...
J. Crowley
15.20 Sala 1, Audio DTS, Dimensione Schermo Super, Posti 706, imbottite
A Complete Unknown
J. Mangold
14.30 Sala 2, Posti 109, imbottite
Io sono la fine del mondo
G. Nunziante
20.10 - 22.40 Sala 2, Audio Dolby, Dimensione Schermo Piccola, Posti 109, imbottite
Strange Darling
J.T. Mollner
17.40 Sala 2, Audio Dolby, Dimensione Schermo Piccola, Posti 109, imbottite
Captain America: Brave New World
J. Onah
14.00 - 22.20 Sala 3, Audio Dolby, Dimensione Schermo Grande, Posti 361, imbottite
Dog Man
P. Hastings
17.10 Sala 3, Audio Dolby, Dimensione Schermo Grande, Posti 361, imbottite
We Live in Time - Tutto il tempo che...
J. Crowley
19.40 Sala 3, Audio Dolby, Dimensione Schermo Grande, Posti 361, imbottite
Captain America: Brave New World
J. Onah
16.00 - 19.00 Sala 4, Audio Dolby, Dimensione Schermo Grande, Posti 430, imbottite
A Complete Unknown
J. Mangold
21.50 Sala 5, Posti 109, imbottite
Babygirl
A. Reijn
16.20 Sala 5, Posti 109, imbottite
Dog Man
P. Hastings
14.00 Sala 5, Audio Dolby, Dimensione Schermo Piccola, Posti 109, imbottite
In the Mood for Love (25° Anniversario)
W. Kar-Wai
19.10 Sala 5, Posti 109, imbottite
Babygirl
A. Reijn
22.00 Sala 6, Audio Dolby, Dimensione Schermo Piccola, Posti 109, imbottite
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k)
S. Kon
19.30 Sala 6, Audio Dolby, Dimensione Schermo Piccola, Posti 109, imbottite
10 giorni con i suoi
A. Genovesi
14.10 - 16.40 Sala 6, Audio Dolby, Dimensione Schermo Piccola, Posti 109, imbottite
Captain America: Brave New World
3D J. Onah
18.30 Sala 7, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 164, imbottite
The Brutalist
B. Corbet
14.10 Sala 7, Posti 164, imbottite
We Live in Time - Tutto il tempo che...
J. Crowley
21.40 Sala 7, Posti 164, imbottite
Captain America: Brave New World
J. Onah
20.30 Sala 8, Posti 164, imbottite
Fatti vedere
T. Russo
14.50 Sala 8, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 164, imbottite
We Live in Time - Tutto il tempo che...
J. Crowley
17.30 Sala 8, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 164, imbottite
Captain America: Brave New World
J. Onah
15.00 Sala 9, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 190, imbottite
Diamanti
F. Ozpetek
18.00 Sala 9, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 190, imbottite
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k)
S. Kon
21.10 Sala 9, Posti 190, imbottite
Captain America: Brave New World
J. Onah
21.30 Sala 10, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 193, imbottite
Itaca. Il ritorno
U. Pasolini
15.40 Sala 10, Posti 193, imbottite
Tornando a Est
A. Pisu
18.30 Sala 10, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 193, imbottite
Captain America: Brave New World
J. Onah
17.00 - 20.00 Sala 11, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 203, imbottite
September 5 - La diretta che cambiò la...
T. Fehlbaum
14.30 Sala 11, Audio Dolby, Dimensione Schermo Media, Posti 203, imbottite

VITTORIA
Via M. Piscicelli, 8/12
Captain America: Brave New World
J. Onah
16.30 - 18.45 - 21.00 Sala grande, Posti 275
Ciao Bambino
E. Pistone
21.30 L'altra sala, Posti 22, Imbottite
Io sono ancora qui
W. Salles
16.30 - 19.00 L'altra sala, Posti 22, Imbottite

AFRAGOLA

HAPPY MAXICINEMA
c/o Le Porte di Napoli Ipercoop 081.8607136
Captain America: Brave New World 20.00 - 22.15
Babygirl 22.15
The Brutalist 18.15
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 17.30 - 20.00
We Live in Time - Tutto il tempo che... 21.45
Itaca. Il ritorno 17.00 - 19.15 - 21.45
A Complete Unknown 21.45
Io e te dobbiamo parlare 19.30
Sonic 3: Il film 17.30
Captain America: Brave New World 18.15 - 20.45
Dog Man 17.00
The Brutalist 20.45
Fatti vedere 20.00
Tornando a Est 22.10
10 giorni con i suoi 18.00
Dog Man 18.00
Io sono la fine del mondo 22.15
10 giorni con i suoi 20.00
Captain America: Brave New World 19.00 - 21.30
Captain America: Brave New World 17.00
In the Mood for Love (25° Anniversario) 19.30
Mufasa: Il Re Leone 17.40
Strange Darling 20.00 - 22.15
Diamanti 17.00
In the Mood for Love (25° Anniversario) 21.45
Tornando a Est 19.30

AVELLINO

PARTENIO
Via G. Verdi 0825.37119
Diva Futura 16.30 - 18.45 - 21.00
Fatti vedere 17.00 - 19.00 - 21.00
Itaca. Il ritorno 17.00 - 19.00 - 21.00

BENEVENTO

GAVELI MAXICINEMA
Contrada Piano Cappelle 0824.1526221
Captain America: Brave New World 17.30 - 20.00 - 22.00
Strange Darling 20.30 - 22.30
We Live in Time - Tutto il tempo che... 18.00
Captain America: Brave New World 21.00
September 5 - La diretta che cambiò la storia 17.00 - 19.00
Dog Man 18.30
Tornando a Est 20.30 - 22.30
The Brutalist 17.00
10 giorni con i suoi 21.30
Diva Futura 22.00
Itaca. Il ritorno 17.00 - 19.30

CASALNUOVO DI NAPOLI

MAGIC VISION
Viale dei Tigli, 19 081.8030270
Captain America: Brave New World 17.30 - 20.00 - 22.15
Captain America: Brave New World 16.30 - 19.00 - 21.30
Itaca. Il ritorno 17.00 - 19.30 - 22.00
Diva Futura 19.30
We Live in Time - Tutto il tempo che... 21.45

CASORIA

UCI CINEMAS CASORIA
Via San Salvatore
Wicked 21.00
Captain America: Brave New World 17.30 - 20.20 - 23.00
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 18.20 - 20.45
September 5 - La diretta che cambiò la storia 16.00
In the Mood for Love (25° Anniversario) 18.00 - 20.30
Strange Darling 22.45
Fatti vedere 16.40 - 21.50
10 giorni con i suoi 19.30
Captain America: Brave New World 16.50 - 19.40 - 22.30
Companion 22.40
Tornando a Est 20.10
10 giorni con i suoi 17.50
Babygirl 18.50
Captain America: Brave New World 16.10
Diamanti 21.30
Dog Man 17.10
We Live in Time - Tutto il tempo... 19.50 - 22.20
Io sono la fine del mondo 20.00 - 22.25
Mufasa: Il Re Leone 17.20
Captain America: Brave New World 18.20 - 21.10

MARCIANISE

UCI CINEMAS CINEPOLIS MARCIANISE
Località Aurno, 87
Captain America: Brave New World 18.41
Diamanti 21.30
September 5 - La diretta che cambiò la storia 16.20
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 18.20 - 20.45
Senza via d'uscita 22.50
Babygirl 16.40
Fatti vedere 22.00
Tornando a Est 19.20
Io sono la fine del mondo 20.00 - 22.25
Mufasa: Il Re Leone 17.20
Captain America: Brave New World 17.30 - 20.20
In the Mood for Love (25° Anniversario) 18.00 - 20.30
Strange Darling 22.45
Dog Man 17.10
10 giorni con i suoi 19.30 - 21.50
Captain America: Brave New World 19.40 - 22.30
Captain America: Brave New World 18.20 - 21.10
Wicked 21.00

MERCOGLIANO

MULTIPLEX
Via Nicola S. Angelo 0825.685429
Captain America: Brave New World 19.15 - 22.00
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 17.15
We Live in Time - Tutto il tempo che... 19.30 - 22.00
Mufasa: Il Re Leone 17.50
The Brutalist 20.30
A Complete Unknown 21.30
The Brutalist 17.15
Babygirl 22.00
Dog Man 17.20
Io sono la fine del mondo 19.40
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 21.15
10 giorni con i suoi 18.45
Captain America: Brave New World 17.15 - 20.00
Itaca. Il ritorno 19.20
Strange Darling 22.00
Tornando a Est 17.00
Captain America: Brave New World 18.15 - 21.00
Fatti vedere 21.30
September 5 - La diretta che cambiò la storia 17.00 - 19.15

NOLA

THE SPACE CINEMA NOLA
Via Boscofangone
Captain America: Brave New World 16.00 - 19.00 - 22.00
Captain America: Brave New World 18.00 - 21.00
Dog Man 15.30
Captain America: Brave New World 17.00 - 20.00
Io sono la fine del mondo 22.50
10 giorni con i suoi 14.30
Captain America: Brave New World 21.30
Io sono la fine del mondo 16.20
We Live in Time - Tutto il tempo che... 18.45
Captain America: Brave New World 16.30 - 19.30 - 22.30
Io sono la fine del mondo 20.40
Mufasa: Il Re Leone 15.20
Tornando a Est 18.10
Dog Man 17.40
Fatti vedere 15.00
The Brutalist 20.10
A Complete Unknown 21.50
In the Mood for Love (25° Anniversario) 19.10
Io sono la fine del mondo 14.30
10 giorni con i suoi 16.50
Captain America: Brave New World 14.30
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 19.30
Strange Darling 17.10
We Live in Time - Tutto il tempo che... 21.40

SALERNO

SAN DEMETRIO
Via Dalmazia, 4 089 .220489
Familia 17.00 - 19.30 - 22.00

FATIMA
Via Madonna di Fatima, 3 089.721341
Itaca. Il ritorno 20.00 - 22.00
Le occasioni dell'amore 18.00

THE SPACE CINEMA SALERNO
Via A. Bandiera
Captain America: Brave New World 18.00 - 21.00
Dog Man 15.30
Captain America: Brave New World 16.00 - 19.00 - 22.00
Fatti vedere 14.30
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 19.30
We Live in Time - Tutto il tempo che... 21.45
10 giorni con i suoi 17.00
Strange Darling 17.35
The Brutalist 20.15
10 giorni con i suoi 14.40
A Complete Unknown 15.50
Babygirl 22.10
In the Mood for Love (25° Anniversario) 19.10
Captain America: Brave New World 21.30
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 16.20
Tornando a Est 18.45
A Complete Unknown 14.25
Captain America: Brave New World 19.40
Dog Man 17.25
Io sono la fine del mondo 22.30

TORRECUSO

TORRE VILLAGE MULTIPLEX
Contrada Torre Palazzo 0824.876586
Captain America: Brave New World 17.00 - 19.15 - 21.30
A Complete Unknown 18.10
Captain America: Brave New World 20.40 - 22.50
The Brutalist 17.00 - 21.00
Sala riservata
Dog Man 17.00
Io sono la fine del mondo 22.45
We Live in Time - Tutto il tempo che... 18.45 - 20.45
Babygirl 22.50
Itaca. Il ritorno 18.50
September 5 - La diretta che cambiò la storia 21.00
10 giorni con i suoi 17.00
In the Mood for Love (25° Anniversario) 21.00
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k) 17.30 - 19.15
Tornando a Est 22.50

Sport



Esultanza Gli azzurri festeggiano il gol del vantaggio sulla Lazio all'Olimpico

Azzurri imbattuti nel 2025 come Psg e Barcellona

Vicini al recupero Olivera e Spinazzola

Aperta ai tifosi del Napoli la trasferta di Como

Il Napoli si gode ancora la vetta e addirittura allunga in classifica rimanendo in poltrona dopo la vittoria della Juventus nel derby d'Italia contro l'Inter. Nonostante tre pareggi di fila, la squadra di Conte è chiamata domenica alle 12.30 ad affrontare la sorpresa della serie A, il Como di Cesc Fabregas, dotato di calciatori di talento, che già all'andata ha messo in difficoltà gli azzurri. Una notizia ha fatto subito felice i tifosi partenopei: è stata aperta a tutti la trasferta del Sinigallia, dopo le tante restrizioni del Casms (Comitato di analisi sulla sicurezza delle manifestazioni sportive). Saranno circa mille i supporter tra cui anche gli ultrà ed i gruppi organizzati (purché possessori di fidelity card azzurra) di Napoli e di tutta la regione. Non accadeva dalla trasferta di Torino contro i granata di Vanoli, dal primo dicembre dello scorso anno. La situazione è cambiata nelle ultime ore. Secondo quanto comunicato dal sito ufficiale del club, la trasferta in Lombardia sarà aperta ai sostenitori del Napoli, offrendo loro l'opportunità di sostenere la squadra da vicino. I biglietti, al costo di 35 euro, saranno disponibili dalle ore 12 di oggi, on line e presso i punti vendita, sul circuito VivaTicket fino alle 19 di sabato 22 febbraio.

Gli azzurri a Como, in serie positiva da dieci partite (sette vittorie e tre pareggi) proveranno a restare imbattuti nel 2025. Sono quattro le squadre che nel nuovo anno non hanno conosciuto la sconfitta: il Bologna di Vincenzo Italiano, il Barcellona di Hans-Dieter Flick e il Paris Saint-Germain di Luis Enrique che da gennaio può contare sull'apporto di Kvara. Sicuramente gli azzurri di Conte dovranno lottare punto a punto e non erano sicuri come quelli di Luciano Spalletti che hanno vinto lo scudetto: alla stessa giornata erano a quindici punti di distacco dall'Inter (ora solo +2) e avevano segnato 17 reti in più (58) e subite 16 (ora 19). Da qui emerge che la fase difensiva è stata ricalibrata, mentre manca sicuramente la produzione offensiva.

Lukaku non basta. L'attaccante belga è fermo a nove reti e sette assist, l'ultimo a Raspadori per il gol del pareggio contro la Lazio. Mancano i gol degli altri attaccanti, ma in compenso sono arrivate quelle dei centrocampisti McTominay (6 in serie A con due assist e una in coppa Italia) e Zambo Anguissa (cinque reti e tre assist). Non a caso, i due centrocampisti, insieme a Lobotka, hanno praticamente giocato tutte le partite. Ecco perché Gilmour, che Conte stima, potrebbe trovare più spazio, cosi come Billing che però non è ancora pronto evidentemente per il calcio italiano e non può essere rischiato in questo rush finale. Perché ogni cambio deve essere studiato e essere funzionale alla partita.

Per la sfida di Como proveranno a rientrare sia Olivera che Spinazzola (sta meglio rispetto all'uruguagio). Conte valuterà come i due calciatori risponderanno alle sollecitazioni degli allenamenti. L'obiettivo è quello di averli al top per l'inizio di marzo al Maradona contro l'Inter. E proprio per questa sfida è arrivato il sold out. Ancora non si sa la data esatta di Napoli-Inter. Due le ipotesi principali, legate al giorno in cui l'Inter dovrà giocare gli ottavi di finale di Champions League (il sorteggio è venerdì a Nyon, in Svizzera). Se l'Inter dovesse essere estratta per scendere in campo il martedì successivo alla sfida contro il Napoli, allora questa sarà anticipata alle ore 18 di sabato 1 marzo. Altrimenti, nel caso in cui giocasse poi di mercoledì, la gara sarà spostata a domenica 2 marzo sera, alle ore 20.45.

Donato Martucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

I **punti di vantaggio** della squadra di Spalletti sulla seconda alla stessa giornata di campionato. Ora sono soltanto 2

Trova tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.lat

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA a cura di PIEMME S.p.A.

UN LOCALE INTIMO, SENZA FORMALISMI, DOVE L'ECCELLENZA DELLE MATERIE PRIME SONO PROTAGONISTI ASSOLUTI

Antonio Ruggiero e l'Osteria del Baccalà: Dove l'imperfezione diventa perfezione

C'è un posto a **Vairano Scalo**, sulla strada per Isernia, dove, passando davanti a un'osteria, noterete delle scritte gialle all'apparenza pacchiane. Tuttavia, una volta entrati, vi innamorerete del locale e della straordinaria qualità dei prodotti serviti. Qui si mangia con la stessa posata e non ci si preoccupa troppo dell'eleganza del servizio. Si chiama **Osteria del Baccalà** e il suo ideatore, il professor **Antonio Ruggiero**, non è esattamente adatto ai perfezionisti: chi è troppo esigente sul galateo rischia di trovarsi a disagio.

"IL RE DEL BACCALÀ" E IL SUO SUCCESSO

Dopo una lunga carriera ai fornelli del raffinato ristorante **La Fortezza Normanna** di Vairano Patenora, Antonio Ruggiero, affiancato dal figlio **Diego**, ha scelto di cambiare rotta. Quella del lusso, delle sperimentazioni ardite e dei piatti da ristorante gourmet non era più la sua strada. Così, ha deciso di tornare alle **origini**, aprendo un locale dove la **cucina è semplice, onesta, senza sovrastrutture.** E dove il **baccalà** è diventato il **re indiscusso** della tavola.

UNA SCELTA CONTROCORRENTE: SEMPLICITÀ E GUSTO

All'Osteria del Baccalà tutto è studiato per far risaltare la **qualità** del cibo. Un solo ambiente, con 20 coperti interni e 20 esterni, arredato in modo volutamente spartano. ***«Voglio che la gente si concentri sui sapori, non sull'apparenza*** - sottolinea Antonio Ruggiero -. ***Per questo ho scelto di ridurre al minimo il superfluo***».

La filosofia è chiara: **niente formalismi, niente piatti eccessivamente elaborati o impiattamenti scenografici**.

Qui si viene per mangiare bene, non per farsi impressionare dal servizio. ***«Preferisco un'imperfezione autentica a un lusso vuoto. Non voglio clienti perfettini che cercano il dettaglio maniacale. Voglio una clientela che apprezzi l'anima del cibo».***

UN BACCALÀ DI ECCELLENZA

Ma cosa rende così speciale l'Osteria del Baccalà? Innanzitutto, la **materia prima**. Antonio Ruggiero ha selezionato un baccalà di altissima qualità, proveniente dalle isole Faroe e Islanda, pescato con piccole imbarcazioni a lenza e lavorato in modo tradizionale per preservarne al massimo il sapore.

Poi c'è **l'ingrediente segreto**: **l'olio aperitivo, una sua creazione unica.** Si tratta di un blend di tre oli extravergini locali, un mix bilanciato che esalta i sapori senza coprirli.

IL MOTTO

«È PREFERIBILE CHE LA COSIDDETTA PERSONA PERFETTINA NON VENGA A MANGIARE, ALTRIMENTI RISCHIA DI TROVARSI IN DIFFICOLTÀ»



«L'olio extravergine è come una Ferrari che ancora va a 30 km/h. Con questo blend, ho voluto creare qualcosa di innovativo, che dia al cibo un tocco in più - racconta il professore - che vanta una competenza tecnica rara, essendo **Capo Panel, sommelier AIS e degustatore ONAF.**

DALL'OLIO APERITIVO ALL'OLIO ASTROLOGICO

L'olio aperitivo è solo una delle tante intuizioni di Ruggiero. Anni fa ha sperimentato anche l'olio astrologico, pensato appositamente per le donne: un condimento in cui, oltre al blend di oli, venivano aggiunti aromi specifici legati ai segni zodiacali. ***«Era un esperimento creativo, un modo per legare il cibo all'emozione personale. Ed è piaciuto moltissimo*** - racconta -».

UN SUCCESSO SENZA ESPANSIONI

Nonostante il crescente successo, Antonio Ruggiero ha scelto di non ampliare l'osteria. ***«Voglio che resti un luogo intimo, dove posso curare ogni dettaglio. Se aumentassi i coperti, perderei l'anima del progetto».***

L'essenzialità e l'intimità del locale sono diventate un tratto distintivo. ***«Ci sono posti che puntano alla quantità. Io preferisco dare il meglio a pochi, senza scendere a compromessi sulla qualità».***

I PIATTI ICONICI

Nel menu dell'osteria, il baccalà viene esaltato in piatti semplici, ma studiati nel dettaglio. Alcune delle specialità più amate sono:

• Carpaccio di mussillo di baccalà con mela verde e peschiole (piccole pesche in agrodolce).

• Paccheri con genovese di baccalà.

• "Fil di ferro": bavettine con baccalà, aglio, olio, peperoncino, olive, capperi e peperone crusco.

• Mussillo alla carrettiera.

• Komir di mussillo.

Un tempo c'era anche un dolce al baccalà, poi eliminato. ***«Era un esperimento troppo azzardato. Il baccalà merita rispetto e non volevo mortificarlo in una preparazione dolciaria*** - confessa Ruggiero -».

PERCHÉ PROPRIO IL BACCALÀ?

Ma perché puntare tutto su un prodotto considerato per secoli un cibo povero? ***«Perché è un pesce pulito, di mare, non d'allevamento. La sua riscoperta è dovuta alla crescente attenzione per la qualità e la salubrità degli alimenti. Oggi il baccalà non è più solo un cibo povero: è diventato un prodotto cult».***

NON UN RISTORANTE DI PESCE, MA UN'OSTERIA DEL BACCALÀ

Un'altra particolarità dell'Osteria è la scelta di concentrarsi su un solo ingrediente, senza diventare un generico ristorante di pesce. ***«Il baccalà ha una tradizione radicata nelle zone interne, non sulle coste. In un paese di mare, probabilmente la mia osteria non avrebbe lo stesso successo. Qui, invece, il baccalà ha una storia e un valore culturale importante».***

UN ESEMPIO DI CUCINA AUTENTICA

L'Osteria del Baccalà di Antonio Ruggiero non è solo un ristorante: è una filosofia, un ritorno all'essenza della cucina. Niente formalismi, niente lusso forzato, solo grande materia prima e rispetto per il prodotto.

Se cercate un luogo dove il sapore conta più dell'apparenza, dove la semplicità è un valore e il baccalà viene esaltato al massimo, questo è il posto giusto.









Via Napoli, 220 Vairano Scalo (CE) - 1 km dall'uscita di Caianello
Tel: 339-8079330 – 0823-988240

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 2025 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 150 - N. 41

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

BE Rebel Pay per you



L'attacco di Djokovic
«I casi Sinner e Swiatek fanno male al tennis»
di **Gaia Piccardi**
a pagina **42**



Corsa al bond per famiglie
Il successo dei Btp più: in un giorno 5,6 miliardi
di **Marco Sabella**
a pagina **34**

Guidi poco? Con noi, l'RC Auto costa meno!
BE Rebel Pay per you

Secondo affondo russo. Hacker attaccano l'Italia, colpiti i siti di trasporti e banche. La scelta di non replicare a Zakharova

Mattarella, ora Mosca minaccia

Vertice europeo dopo la mossa di Trump. Londra vuole l'invio di truppe, Roma e Berlino frenano



Meloni e i leader europei al vertice ristretto ieri a Parigi

Nuovo attacco dalla Russia a Sergio Mattarella. «Le sue parole avranno conseguenze», ha minacciato la portavoce del ministero degli Esteri Zakharova riferendosi al discorso di Marsiglia. Ma se il Colle «serenamente» tace, alla Camera è stata un'ovazione di solidarietà per il presidente, anche se poi il M5S si è dissociato. Intanto da Parigi, al vertice per rispondere a Trump su Kiev: «Nessuna decisione senza il sì dell'Ucraina».

da pagina **2** a pagina **9**

IL VERO PERICOLO

di **Angelo Panebianco**

Adesso che l'incubo è diventato realtà, adesso che Trump e soci hanno mandato in pezzi i rapporti inter-atlantici e l'Europa si ritrova nuda alla meta, il pericolo più grave che corriamo è che le opinioni pubbliche di diversi importanti Paesi europei, quali che siano gli allarmi lanciati dai leader, cerchino di nascondere la testa sotto la sabbia, si rifiutino di guardare in faccia la realtà. Naturalmente non può essere il caso (per riferirci solo a Paesi dell'Unione europea) delle opinioni pubbliche di Polonia, Finlandia, Svezia, Baltici, che, per collocazione geografica, potrebbero essere, dopo l'Ucraina, le prossime vittime di Putin. Sono le opinioni pubbliche di altri Paesi europei (Italia compresa) il problema. Il pericolo maggiore, nonostante le apparenze, non è rappresentato dai rumorosi avversari del sostegno occidentale all'Ucraina che si sono dati tanto da fare fin dai primi giorni dell'invasione russa. Costoro si dividevano (e si dividono) in due categorie. La prima era ed è composta dagli antioccidentali (filorussi e, tradizionalmente, antiamericani). Di destra e di sinistra. Per inciso, molti di coloro a cui oggi piace Trump lo apprezzano proprio perché va contro all'America che era sempre stata difesa dai filoamericani europei.

continua a pagina **32**

GIANNELLI



I RAPPORTI TRUMP-ARABIA

Crisi e trattative: il ruolo di Riad, nuovo crocevia

di **Federico Rampini**

Trump rimette l'Arabia al centro. La sceglie come sede delle trattative con la Russia. Deve coinvolgerla sul futuro di Gaza. Riad diventa un crocevia per la soluzione dei due conflitti aperti. Rinasce la relazione speciale inaugurata nel 2017: Trump scelse di esordire all'estero con una tournée che iniziava nel Regno saudita.

continua a pagina **9**

ERGASTOLO, LE MOTIVAZIONI

La fine di Giulia «Impagnatiello voleva ucciderla da sei mesi »

di **Giuseppe Guastella**





Alessandro, l'assassino, e Giulia

Crudele e «narcisista ferito, zimbello dei colleghi». Nelle motivazioni del carcere a vita all'assassino di Giulia, uccisa quando era incinta, anche il fatto accertato che Alessandro Impagnatiello avesse premeditato il delitto della compagna da sei mesi .

a pagina **18**

Talenti L'esperta: potenzialmente ce n'è uno in ogni classe, vanno aiutati







Alberto Cartuccia Cingolani, 7 anni, di Macerata; Samuele Parodi, 11, di Zafferana Etnea (Catania); Leonardo Vincenti, 11, di Mozzo (Bergamo)







Romeo Guadagnin, 11 anni, di Rovigo; Federico Ielapi, 14, di Roma; e Asya Belghith, 9, di Livorno

Musica, numeri, scacchi I baby prodigio d'Italia

di **Paolo Virtuani**

Piccole star. Baby prodigio che suonano il pianoforte, giocano a scacchi o fanno di conto, recitano e danzano come dei veri numeri uno. Eppure... Eppure sono bambini. «In ogni classe — dice l'esperta — potenzialmente ce n'è uno con capacità superiori. Ma aiutiamoli a non sentirsi dei marziani».

a pagina **21**

Vaticano I medici: cambia terapia

«Quadro complesso» Si allunga il ricovero di papa Francesco

di **Margherita De Bac** e **Gian Guido Vecchi**

Il quadro clinico di papa Francesco, che dallo scorso venerdì è ricoverato al policlinico Gemelli di Roma per un'infezione delle vie respiratorie, è «complesso». Gli esami hanno accertato una «infezione polimicrobica» e la terapia è stata modificata per la seconda volta. La sala stampa vaticana parla di «una degenza ospedaliera adeguata che si allunga». Ieri sera Bergoglio era sfebbrato.

alle pagine **10** e **11**

IL COMMISSARIO UE: NUOVE MISURE POSITIVE

Migranti, un'altra stretta «Aumentare i rimpatri»

di **Monica Guerzoni**

Migranti, nuova stretta del Viminale: «Aumentate i rimpatri». Questo l'input rilanciato dalla premier Meloni e dal ministro dell'Interno Piantedosi alla conferenza dei prefetti e dei questori. Il commissario Ue: «Misure positive».

a pagina **12**

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Elogio dell'ingiustizia

Se ho capito bene, il sommo Djokovic pensa che Sinner sia innocente, ma poiché in passato erano stati puniti per doping altri innocenti, anche lui avrebbe dovuto essere trattato da colpevole. L'ingiustizia comune come unica forma di giustizia possibile. Un modo di pensare abbastanza aberrante, ma umanamente comprensibile, dato che tutti tendono a concepire la vita come un paragone continuo e la buona sorte altrui serve solo a rimarcare la propria sventura. C'è un capitolo del *Conte di Montecristo* dove un uomo si avvia con rassegnata calma al patibolo, ma appena apprende che un altro condannato a morte (per delitti diversi, oltretutto) ha ottenuto la grazia, inveisce contro il destino che fino a un attimo prima aveva serenamente accettato. «Perché lui sì e io no?». Chi non l'ha mai pensato, almeno una volta. Il buon senso porterebbe a formulare il ragionamento opposto. A rallegrarsi che Sinner sia stato trattato con giustizia, così il suo caso farà da precedente. Ma essere contenti per il futuro non regala alcuna soddisfazione: non quanta ne dia recriminare sul passato.

Se proprio si vuole trovare un privilegio in Sinner, riguarda la sua possibilità di pagarsi il migliore avvocato su piazza. Ma è un rammarico che non riguarda certo Djokovic, né nessun altro milionario della racchetta. Se lo possono consentire, quel rammarico, solo coloro che non si possono consentire quell'avvocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRINCIPIUM®
BIOS LINE



Chiedi l'Eccellenza alla Natura
In Farmacia, Parafarmacia ed Erboristeria.
principiumlife.com
Leggere le avvertenze riportate sulle confezioni.

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
50218
9 771120 498008

Nuovo attacco russo al Colle Partiti solidali. Il caso M5S

Zakharova minaccia. Camera, applauso per Mattarella. I 5 Stelle critici: lui per l'invio di armi

ROMA Un nuovo, violento attacco arriva dalla Russia, dalla portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova, che torna a prendersela con il capo dello Stato per il suo discorso a Marsiglia del 5 febbraio: le sue parole «non possono rimanere e non rimarranno senza conseguenze». Mentre si è assistito ieri ad attacchi hacker russi ai siti degli aeroporti di Milano e Torino, a porti, a Banca Intesa (senza conseguenze gravi), resta il silenzio del Quirinale ma anche una difesa corale da parte della politica. Che stavolta, però, fa intravedere le crepe di posizioni che non sono coincidenti, né nella maggioranza né nell'opposizione.

Tutti i partiti sono insorti a difesa di Sergio Mattarella, simbolo della Nazione e quindi bene prezioso per la collettività. Ma pesano toni più tiepidi e distinguo di due forze politiche che hanno avuto rapporti più stretti con la Russia, l'uno, e sostenuto una linea più critica verso la Nato e il sostegno a Kiev, l'altro. Sono Lega e M5S. Il partito di Salvini già la scorsa settimana si era segnalato per un sostanziale silenzio sul caso Mattarella dopo il primo attacco di Mosca (anche se si era schierato con il Colle il presidente della Camera Fontana). Stavolta anche loro si aggiungono al coro a difesa del presidente, soprattutto in un applauso corale — e tutti in piedi — che ha unito ieri l'emiciclo di Montecitorio quando ha preso la parola la capogruppo del Pd Braga, esprimendo solidarietà.

Poi però, appunto, i distinguo. Per il M5S, il capogruppo Riccardo Ricciardi definisce un aspetto nella risposta russa «inaccettabile», perché l'Italia «non è fascista», ma evidenzia pure il passaggio «mal interpretato di Mattarella sul Terzo Reich: noi non lo avremmo fatto», perché «dà la leva alla narrazione che da più di 2 anni si sta facendo in questo Paese e in Europa e che giustifica il continuo invio di armi per continuare una guerra che ora si rendono tutti conto che dovrà arrivare a una trattativa». Ricciardi aggiunge che la maggioranza deve fare chiarezza, richiesta peraltro sostenuta, su Trump e sull'Ucraina, da Elly Schlein: «Meloni dica da che parte sta e lo dica in Parlamento». Su Mattarella, la leader del Pd non fa distinguo: «Attacchi vergognosi, tutto il Paese sostiene il presidente».

Le «conseguenze»
La portavoce del ministero degli Esteri di Mosca: il Quirinale? Ci saranno conseguenze

Ma i dem chiedono una risposta del governo, mentre Carlo Calenda (Azione) incalza: «Fate i sovranisti sul serio, convocate l'ambasciatore russo».

Dopo le parole del M5S, in Aula sale la tensione. Reagisce il capogruppo di FdI Bignami, per «i maldestri tentativi di qualcuno di fare una distinzione che non ha ragione di essere. Ci sarà tempo e modo di poter discutere se la trattativa di pace si aprirà grazie all'invio delle brigate del reddito di cittadinanza o grazie al fatto che qualcuno è stato sempre al fianco dell'Ucraina», ovvero il governo Meloni. E anche la Lega, che pure è stata fredda sul contenuto della *lectio magistralis* del capo dello Stato, ieri è insorta in difesa del presidente. Per Stefano Candiani va dato «sostegno a Mattarella e vicinanza per l'attacco ricevuto. Ho il dovere di ricordare a me stesso e all'Aula che il patrimonio nazionale lo si difende tutti assieme». Per Candiani, «non bisogna cadere nelle provocazioni, ma neanche farle».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il discorso

- Il 5 febbraio Sergio Mattarella, nel suo discorso all'Università di Marsiglia, ha tracciato un accostamento tra l'aggressione russa in Ucraina e il Terzo Reich

La reazione

- Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, venerdì ha attaccato Mattarella: «Strano e folle sentire invenzioni così blasfeme dal presidente dell'Italia»

Contro il «Corriere»

- Sabato Zakharova ha attaccato anche il *Corriere*, che con Paolo Valentino aveva scritto di lei: «Attacchi personali, non faccio shopping e vesto solo russo»



In onda Ospite della tv di Stato russa, Maria Zakharova, 49 anni, portavoce del ministro degli Esteri Lavrov, ieri è tornata ad attaccare il presidente Sergio Mattarella

L'analisi

di **Marco Imarisio**

La storia come religione L'ossessione di Mosca per la «vittoria sacra» contro il Terzo Reich

Il nuovo mito delle origini celebrato ogni 9 maggio

Al viaggiatore straniero e giornalista che una volta giunto alla stazione di Smolensk è preso in consegna da alcuni esponenti delle autorità locali, viene subito proposta una passeggiata sul Viale degli Eroi. Poco distante dall'aquila zarista che celebra la vittoria contro Napoleone del 1812, una fiamma eterna arde davanti alla tomba del sergente Mikhail Yegorov, uno dei due soldati immortalati nella storica foto della bandiera rossa issata sul Reichstag.

In un Paese dove si parlano quasi trecento lingue, dove esistono più di settanta confessioni religiose, dove nella capitale si professa la fede ortodossa mentre a nord gli sciamani benedicono gli oleodotti, l'unico cemento possibile, da Stalin a Putin, è la storia, continuamente riscritta, sacralizzata e mitizzata. «Per quale ragione dice queste cose», il riferimento è alle parole di Sergio Mattarella «proprio nell'ottantesimo anniversario della nostra vittoria?». Nel nuovo sfogo di Maria Zakharova, questa volta al microfono del celebre conduttore televisivo del canale Rossiya-1 Vladimir Solovyov, c'è una spiegazione semplificata per il popolo russo dei suoi attacchi contro il nostro presidente della Repubblica. «Quella vittoria è fatta delle vite perdute da milioni di cittadini sovietici che non solo liberavano la propria patria e il nostro Paese, ma liberavano anche loro, gli europei, dal nazismo».

È come se esistesse una invisibile linea rossa, oltre la quale non valgono le ragioni della diplomazia ma conta solo il sentimento della gente comune, che su questi argomenti di natura patriottica è spesso in sintonia con i vertici del potere. Il riferimento del Quirinale al Terzo Reich è diventato in Russia una parte per il tutto, una offesa che non poteva restare senza risposta. Anche perché sulla Grande guerra patriottica si fonda un nuovo mito delle origini, celebrato ogni 9 maggio con la festa della Vittoria, sostenuto dall'autorità statale con leggi, film e musei celebrativi, che ha finito per conquistare e impregnare di sé l'intera società.

Con il passato non si scherza, e il potere russo esercita un controllo fortissimo sulla memoria pubblica. Nel 2020, quando venne riformata la Costituzione permettendo a Vladimir Putin di moltiplicare i propri mandati presidenziali, venne approvato anche un passaggio nel quale si afferma che «La Federazione russa protegge la verità storica e non consente di minimizzare il carattere sacro (...) della vittoria dell'Urss». A fare da sfondo, c'è il perenne timore di vedere ridotti i propri meriti e i propri innegabili sacrifici. «Solo durante l'assedio di Leningrado, ci furono più vittime russe di quante ne abbiano avute Usa e Gran Bretagna durante l'intera guerra». Nei nuovi manuali di storia in uso alle scuole di ogni ordine e grado, scritti da Vladimir Medinsky, assistente di Putin, già capo negoziatore russo all'inizio dell'Operazione militare speciale ed ex ministro della Cultura, allo sbarco in Normandia degli Alleati è dedicato uno spazio modesto. Sempre maggiore di quello riservato al patto Molotov-Ribbentrop. A quella foto del sergente di Smolensk e del sergente georgiano si torna. A chi arrivò per primo a Berlino, sconfiggendo così il Terzo Reich, quella Germania nazista che nel tempo è diventata l'unità di misura di ogni nemico esterno, una ossessione tenuta ancora viva e tramandata di padre in figlio, da televisione a computer.

La stessa Zakharova, e più volte Putin, hanno sottolineato la dimensione comune della vittoria ottenuta nel 1945. Ma quel timore di essere sottostimati rimane. Da qui, una versione ufficiale che esalta i trionfi, sminuendo tragedie ed errori. Con una storia nazionale depurata da ogni contraddizione interna, in modo che non si presti ad alcuna doppia interpretazione, il riferimento del presidente della Repubblica italiana al Terzo Reich non poteva passare inosservato. Anche perché in questi anni la tesi della Russia difensore dell'Europa, contro l'Orda d'oro e contro i conquistatori interni come Napoleone e Hitler, le forze del caos e della devianza, è servita a veicolare anche l'idea di una Russia che difende i veri valori europei ai quali l'Occidente corrotto ha rinunciato.

Sono semi gettati su un terreno fertile e preparato con cura. «Oggi vediamo come si tenti di deformare la verità sulla Seconda guerra mondiale... Il revanscismo, la storia beffeggiata, la volontà di giustificare gli odierni seguaci dei nazisti, sono parte della comune politica delle élite occidentali per fomentare sempre nuovi conflitti regionali».

Nella Costituzione
La Carta approvata nel 2020 non consente di «minimizzare» la vittoria dell'Urss

Così parlò Vladimir Putin, il 9 maggio dell'anno scorso, a proposito dell'Operazione militare speciale, prima della annuale parata militare per «la festa principale, l'unica veramente popolare, la più santa». Molti osservatori pensano a ragion veduta che proprio quello potrebbe essere il giorno in cui l'eventuale fine delle ostilità contro i feroci «nazisti ucraini» verrà annunciata, e senza alcun dubbio celebrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Podgorica Sergio Mattarella, 83 anni, accolto ieri dal presidente del Montenegro Jakov Milatovic, 38. Tra i temi trattati nella visita del capo dello Stato, il processo di allargamento della Ue ai Paesi dei Balcani *(Ansa)*

La linea

di **Marzio Breda**

Il Quirinale e la scelta con Palazzo Chigi e Farnesina: nessuna risposta ufficiale

La «triangolazione». Il governo fa quadrato intorno al presidente

Forse l'escalation non se l'aspettavano, al Quirinale, visto che per 3 anni Sergio Mattarella ha condannato infinite volte l'invasione dell'Ucraina, nel totale silenzio di Mosca. Stavolta però c'era di mezzo l'interpretazione della Storia (in quanto *magistra vitae*) ed è su questo snodo che Maria Zakharova ha cercato il pretesto per attaccare il presidente e, come si è visto ieri, insistere. Accusandolo di aver appaiato il Terzo Reich alla Russia di adesso, mentre lui si era limitato a un ragionamento di metodo sul «criterio di dominazione» verso altri popoli e sulle «logiche di conquista», che hanno oggi a Kiev la stessa natura vista nel bellicismo hitleriano. Certo, un parallelo duro, come è dura la realtà del conflitto in Ucraina. Ma la cui analisi non richiede troppe sottigliezze interpretative, se uno si prende la briga di leggere il testo di quel discorso pronunciato dal capo dello Stato una decina di giorni fa a Marsiglia. Insomma: nessuna equiparazione, nessuna provocazione.

Ed ecco invece che ci risiamo, con l'offensiva della Zakharova. Bordate dai toni sempre più taglienti e giocate in buona parte sulla memoria della Grande guerra patriottica, combattuta a partire dal 1941 dall'Armata rossa contro gli aggressori nazisti tedeschi e fascisti italiani, e inseguendoli fino a «liberare poi l'Europa», viene sottolineato. Questione sulla quale a Mosca (e non soltanto là) sono comprensibilmente ipersensibili, specie nell'anno che celebra l'ottantesimo anniversario della vittoria su Adolf Hitler. Il punto è che questa sparata si è appesantita con l'annuncio di imprecisate «conseguenze», sulle quali c'è già chi sta almanaccando congetture. E qualcuno si spinge a dire che la ritorsione potrebbe essere cominciata con i sabotaggi ai trasporti e alle banche scatenati proprio nelle ultime ore dagli hacker russi.

Anche in questo caso il Colle si chiude nel silenzio. «Nessun commento», dunque. Del resto, si osserva lassù, non è immaginabile che il presidente della Repubblica scenda in un battibecco con la portavoce del ministero degli Esteri russo. Non è solo una questione di gerarchie di potere perché, oltretutto, sarebbe un dialogo tra sordi. Allo stesso modo, dopo una triangolazione in serata con la Farnesina e Palazzo Chigi (la premier è stata raggiunta telefonicamente da Tajani al vertice di Parigi), si è deciso di non dare alcuna risposta ufficiale alla polemica attizzata dalla Zakharova. Ciò significa che, oltre alle istituzioni e alla quasi totalità dei partiti, anche le forze di governo fanno decisamente quadrato intorno al Quirinale.

Da ieri sera Mattarella è in visita a Podgorica, in Montenegro, e nella prevista conferenza stampa messa in calendario per stamane avrebbe l'occasione per concedersi una replica. Però, stando a quanto riferisce il suo entourage, pare che non ne abbia minimamente l'intenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

La visita di Stato in Montenegro «Saremo sempre più vicini»

Arrivato in Montenegro per una visita di due giorni, Sergio Mattarella ha rivolto parole di elogio alla comunità italiana, che ha incontrato dopo l'atterraggio a Podgorica : «Questo è un Paese per noi, come tutti quelli rivieraschi, particolarmente importante. Non siamo separati ma uniti dall'Adriatico. Penso che si intensificherà la nostra presenza sempre di più con l'avvicinarsi dell'ingresso del Montenegro nella Ue, e lo sarà ancora di più quando questo avverrà, ma i tanti versanti in cui già si svolge la collaborazione sono il segno di quanto tutto questo sia promettente». Oggi la visita prevede un faccia a faccia con il presidente Jakov Milatovic che ieri ha accolto Mattarella all'aeroporto dopo l'atterraggio.

Il retroscena

I distinguo gialloverdi Lega molto «tiepida» E il Movimento sottolinea la sua «presa di distanza»



Leader Il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini, 51 anni, segretario della Lega

ROMA Lega tiepida, tiepidissima. Movimento 5 Stelle solidale con il capo dello Stato, ma con osservazioni. Il nuovo attacco al presidente della Repubblica Sergio Mattarella da parte di Maria Zakharova, la portavoce del ministro degli esteri russo Lavrov, vede un copione leghista simile al precedente. Nessun commento di Matteo Salvini, e una nota — stringatissima e nemmeno troppo tempestiva — da parte del vicepresidente della Commissione Esteri della Camera, Paolo Formentini: «La Lega era, è e sarà sempre in difesa della sovranità nazionale. Ribadiamo la solidarietà al presidente». Senza il nome, soltanto la carica.

Su Corriere.it
Le notizie dall'Italia e dal mondo con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Più tardi, alla Camera va in scena il botta e risposta tra il capogruppo del M5S Riccardo Ricciardi e quello di FdI Galeazzo Bignami. Interviene, dai banchi leghisti, Stefano Candiani: «Non può che esserci il sostegno della Lega al presidente della Repubblica e la vicinanza a Mattarella». Il leghista cita testualmente l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti: «"C'è qualcosa che deve essere tenuto fuori dalla polemica perché appartiene al patrimonio nazionale..." il che vale per i servizi segreti e certamente per il presidente della Repubblica». Poi, però, il deputato prosegue: «Il patrimonio nazionale lo si difende tutti insieme e non bisogna cadere nelle provocazioni, ma neanche farle». Un discorso che ricorda le considerazioni leghiste che circolano da giorni sull'opportunità della citazione del «Terzo Reich» nel discorso del capo dello Stato.

Dubbi che ieri sono risuonati nelle parole del capogruppo Ricciardi: «Noi non lo avremmo fatto perché dà la leva alla narrazione che da più di due anni si sta facendo in Italia e in Europa, che giustifica il continuo invio di armi per continuare una guerra che, ora si rendono tutti conto, dovrà arrivare a una trattativa, come noi abbiamo sempre detto».

Dal Movimento si sottolinea che «non ci sono dei distinguo nelle parole del nostro capogruppo Ricciardi: nessun attacco al Colle, c'è piena solidarietà nei confronti del capo dello Stato e rispetto per il suo operato». Eppure, solo venerdì scorso Giuseppe Conte aveva parlato di «intollerabili attacchi» da parte del Cremlino. Il giorno successivo, Marco Travaglio del *Fatto* — di solito molto ascoltato nel Movimento — criticava invece con ironia l'intervento di Mattarella. Parole che hanno fatto breccia tra i Cinque Stelle e hanno dato voce a chi ritiene un errore l'intervento di Marsiglia. Ecco allora la spiegazione delle parole del capogruppo stellato: «È solo una presa di distanza rispetto a quel passaggio sul Terzo Reich, un gesto di onestà intellettuale, ma nessuna contestazione», sostengono da Campo Marzio. «Come ha spiegato Ricciardi, quel passaggio rischiava di alimentare il meccanismo di propaganda russa». E del resto, Conte lo ha detto chiaramente alla *Stampa*: «Non avrei evocato il Terzo Reich ma sottoscrivo quel discorso nella misura in cui è una sveglia alle classi dirigenti europee».

Emanuele Buzzi
Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

> L'Italia sta pompando il regime neonazista di Kiev con armi mortali, come nel 1941 fornì a Hitler il Corpo di spedizione per l'aggressione contro l'Urss
> **Gruppo NoName057(16)** hacker filorussi

Malpensa, porti, banche e giornali Gli hacker russi colpiscono l'Italia

Azione del gruppo NoName057(16). I danni sarebbero limitati. Coinvolto anche «Corriere.it»

ROMA Nel giorno in cui la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca Maria Zakharova torna ad attaccare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il suo discorso all'università di Marsiglia — sottolineando come le sue parole «non resteranno senza conseguenze» — gli hacker filorussi del gruppo NoName057(16) prendono di mira ancora una volta alcuni siti Internet italiani. Compresa qualche infrastruttura critica. E rivendicano l'azione — alla fine più dimostrativa che efficace, viste le conseguenze limitate che ha avuto — accusando l'Italia che, secondo loro, «sta pompando il regime terroristico neonazista di Kiev con armi mortali», come «gli italiani nel 1941 fornirono a Hitler il Corpo di spedizione per l'aggressione congiunta contro l'Urss».

Una risposta ibrida — un'operazione probabilmente trasnazionale denominata «Teatro dell'assurdo in italiano» — al «parallelismo fra la Russia e la Germania nazista», che per gli hacker (riprendendo quanto già espresso dalla Zakharova) è stato fatto dal capo dello Stato.

La foto a Marsiglia
Gli hacker hanno postato una foto di Mattarella con le cuffie per la traduzione

Gli incursori informatici — che hanno postato una foto del presidente Mattarella a Marsiglia mentre indossa le cuffie per la traduzione simultanea — hanno scelto una ventina di obiettivi, come gli aeroporti di Linate e Malpensa, i porti di Trieste e Taranto, e Banca Intesa Sanpaolo, e hanno detto che proprio per l'accostamento Russia-nazismo «del russofobo Mattarella, l'Italia viene ora colpita dai nostri missili DDoS sui suoi siti web». Colpiti anche l'azienda di trasporto pubblico piemontese (Atap) e di Siena (Aps), come anche i servizi di Acqua Novara e Acque Veronesi, e poi anche *Corriere.it*, il gruppo Bcc-Iccrea, il *private banking* di Mps, Sinfomar, l'amministrazione portuale dell'Adriatico orientale. Insomma, un altro attacco sempre con il «Distributed denial of service» utilizzato già decine di volte non solo contro l'Italia ma anche contro molti Paesi europei, ovvero il tentativo degli hacker di paralizzare, o quantomeno congestionare e rallentare, i siti italiani inondandoli di files rimbalzati da pc infettati in varie parti del mondo.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale è intervenuta subito fin dalla prima mattinata di ieri insieme con la polizia postale per mitigare le conseguenze del blocco, utilizzando come arma soprattutto quella del «geofencing»: la chiusura delle richieste di accesso informatico da determinate aree del mondo, come quella russa, ma non solo. I risultati si sono visti in breve tempo e i danni sono stati contenuti, così come è successo in passato. Ma rimane il gesto, insieme con le parole usate in quest'occasione dagli hacker vicini al Cremlino, rappresentati dall'Orso russo e dalla sua impronta. Proprio per questo motivo gli investigatori della Postale — impegnati fin dai primi momenti con il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) nella collaborazione con i referenti tecnici delle varie strutture colpite — potrebbero inviare a breve un'informativa alla Procura di Roma che non si esclude aprirà un fascicolo sulla vicenda, soprattutto in relazione alle gravi accuse mosse al presidente della Repubblica.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kiev Nuovi raid



I resti Soccorritori ieri nella capitale ucraina dopo un attacco missilistico russo mentre l'Ucraina si avvicina a completare il suo terzo anno di guerra

Ancora bombe su Kiev, in fiamme palazzi, automobili e magazzini

Mentre si discute in Europa di una possibile trattativa che metta fine alla guerra, un ennesimo attacco missilistico russo ieri ha colpito la capitale ucraina in diverse zone. Edifici residenziali, automobili e magazzini hanno preso fuoco. Le squadre di soccorso hanno spento l'incendio. Non ci sono stati feriti o morti ma mercoledì scorso un altro raid di Mosca aveva causato almeno un morto e alcuni incendi.



Sul web

Una rete di «soldati» online che recluta volontari per attacchi su larga scala

Dispositivi «infetti» inondano i siti con richieste fasulle

di **Paolo Ottolina**

Ancora attacchi di tipo DDos contro l'Italia e ancora una volta la rivendicazione, via Telegram, è del collettivo filorusso NoName057(16).

È un gruppo di «hacktivisti» (hacker-attivisti) nell'orbita di Mosca che «opera come una vera e propria unità di "cyber-soldati' in una guerra per procura — spiega Pierguido Iezzi, esperto di Cyber Security e autore del libro *Algoritmo Criminale* scritto con Ranieri Razzante —. Una rete organizzata che agisce con il probabile sostegno di apparati statali per colpire infrastrutture digitali nei Paesi ostili. Uno dei loro strumenti chiave è DDOSIA, una piattaforma che recluta volontari tramite Telegram per condurre attacchi DDoS su larga scala. Chiunque può scaricare il software e partecipare, ricevendo persino pagamenti in criptovaluta in base all'efficacia degli attacchi».

Corriere.it
Segui le notizie da tutto il mondo in diretta sul sito del «Corriere della Sera»

Gli attacchi DDoS (Distributed Denial of Service) inondano i siti web con richieste fasulle da Reti di dispositivi infetti controllati a distanza. Corrado Giustozzi, esperto di cybersecurity e partner di Rexilience, paragona questi attacchi a «bloccare la serratura di casa con l'attack: non entri, non rubi nulla, ma impedisci l'accesso».

Gli esperti
«La guerra elettronica non genera guadagni, è uno strumento politico che punta al disordine»

NoName057(16) ha già colpito varie volte l'Italia. A gennaio, durante la visita del presidente ucraino Zelensky, aveva attaccato ministeri, banche e porti. A dicembre gli aeroporti di Malpensa e Linate.

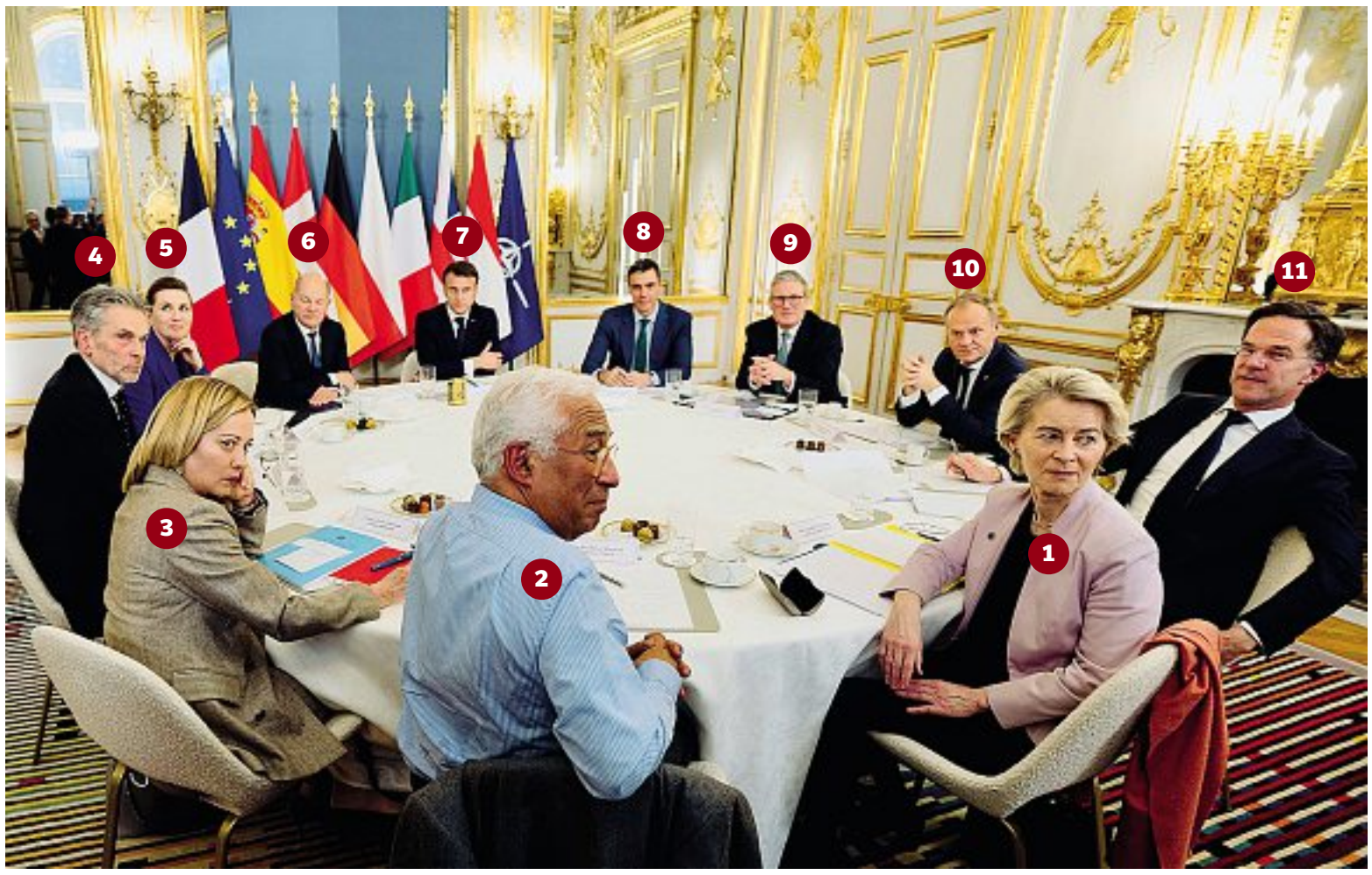
Fabrizio Vacca, Security Solutions Director Tinexta Cyber, ricorda come la cyberwarfare, cioè la guerra elettronica, sia uno «strumento di espressione geopolitica. Questi attacchi non mirano a generare guadagni economici o vantaggi strategici immediati. Sono una reazione diretta a eventi politici, come le dichiarazioni della leadership italiana che si oppongono agli interessi di Mosca. Puntano a suscitare disordini e a inviare una chiara protesta nei confronti delle politiche di uno Stato».

Come difendersi dunque? Iezzi sottolinea l'importanza della collaborazione tra pubblico e privato, con il ministero della Difesa e l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn) come riferimento anche per le aziende private: «La cybersecurity — conclude — non è solo una questione tecnologica, ma una componente essenziale della sicurezza nazionale. Difendere il cyberspazio significa proteggere la stabilità del Paese, la sua economia e la sicurezza dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'Europa si fa carico della sua intera quota di sostegno militare all'Ucraina. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di un'impennata nella difesa in Europa
> **Ursula von der Leyen** presidente della Commissione Ue

> L'Europa è pronta e disposta a farsi avanti e a investire di più nella nostra sicurezza. I dettagli dovranno essere decisi, ma l'impegno è chiaro
> **Mark Rutte** segretario generale della Nato



1 Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue 2 Antonio Costa, presidente del Consiglio Ue 3 Giorgia Meloni, premier italiana 4 Dick Schoof, premier olandese 5 Mette Frederiksen, premier danese 6 Olaf Scholz, cancelliere tedesco 7 Emmanuel Macron, presidente francese 8 Pedro Sánchez, premier spagnolo 9 Keir Starmer, premier britannico; 10 Donald Tusk, premier polacco 11 Mark Rutte, segretario della Nato (*LaPresse*)

L'Europa non abbandona l'Ucraina Leader divisi sulle truppe di pace

Berlino, Madrid e Roma frenano Parigi e Londra. Differenze anche nell'approccio con Trump

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «L'Ucraina merita una pace ottenuta grazie alla forza», dice Ursula von der Leyen, invocando un «aumento della difesa in Europa». E diffonde la foto simbolo dell'incontro: undici leader che discutono intorno a un tavolo. Già questa immagine spiega la differenza tra l'Europa e i due blocchi un tempo avversari e ormai vicini, la Russia di Vladimir Putin e gli Stati Uniti di Donald Trump, entrambi guidati con spregiudicatezza, velocità e decisionismo da un dittatore e un presidente dotati di poteri enormi.

L'unico successo certo della giornata è che gli undici europei siano riusciti a incontrarsi nel giro di poche ore, invitati con urgenza dal presidente Emmanuel Macron per rispondere allo «strappo» americano di Monaco. Ma la «riunione informale» di Parigi sembra avere cristallizzato, invece che appianato, le differenze.

Si è parlato di due questioni principali: l'invio o meno di truppe europee in Ucraina per garantire un eventuale cessate il fuoco, e l'aumento delle spese militari: se superassero il 2 per cento del Pil, potrebbero essere escluse dal calcolo del deficit e dai parametri di Maastricht, come ha suggerito per la prima volta la Germania (un tempo più rigorosa) del cancelliere Olaf Scholz, dopo le dichiarazioni nella stessa direzione del commissario all'Economia Dombrovskis al termine dell'Eurogruppo a Bruxelles.

Quanto all'invio di truppe per una missione di *peacekeeping*, il vero test di unità continentale, alcuni Paesi della Ue — Francia, gli scandinavi e i Baltici rappresentati ieri all'Eliseo dalla premier danese Mette Frederiksen — più il Regno Unito si dichiarano disponibili. «La Russia sta minacciando tutta l'Europa — ha detto Fredriksen —. Dobbiamo essere pronti alla possibilità che la Russia sposti la guerra dall'Ucraina ad un altro Paese europeo».

Se la cifra di oltre 200 mila uomini avanzata dal presidente ucraino Zelensky è stata giudicata irrealistica giorni fa dallo stesso Macron, secondo fonti americane citate dal *Washington Post* la Francia e il Regno Unito sarebbero disponibili a inviare una forza di 25-30 mila uomini, dei quali 10 mila francesi e il resto britannici e di altri Paesi. In cambio gli Stati Uniti, che però spingono per una presenza anche di Paesi non europei (per esempio Cina e Brasile), offrirebbero intelligence ed eventuale copertura aerea.

Ma molti altri Paesi frenano: Spagna, Polonia, e soprattutto Italia e Germania. «Soluzione inefficace», per la premier Giorgia Meloni, che sottolinea come le discussioni di Parigi non vadano interpretate come un «fronte anti-Trump». Anche Olaf Scholz è netto sull'invio di soldati europei per mantenere la pace: «Credo che sia del tutto prematuro e inappropriato parlarne ora. Non siamo ancora alla pace, ma nel mezzo di una guerra che la Russia sta ancora portando avanti».

Europei divisi anche sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli Stati Uniti. Sono ancora nostri alleati, o no? Macron ha parlato a Trump per oltre 20 minuti prima dell'inizio della riunione, ma se ha organizzato l'incontro era proprio per rafforzare la sua idea di «autonomia strategica» dagli Stati Uniti, sperando che «l'elettrochoc» delle dichiarazioni distensive di Trump su Putin e di JD Vance a Monaco spingessero i grandi d'Europa a una risposta unitaria, di affrancamento dalla protezione americana.

Non è stato così. Meloni ha ribadito che non c'è sicurezza in Europa senza gli Stati Uniti, e anche Germania e Regno Unito hanno sostenuto la stessa tesi. «Non ci deve essere alcuna divisione sulla sicurezza tra Europa e Stati Uniti — ha detto Scholz —. La Nato (presente ieri a Parigi con il segretario Mark Rutte, *ndr*) si basa sul fatto che dobbiamo sempre agire insieme e condividere i rischi». E Starmer: «Una rete di protezione americana resta necessaria». Alla fine, l'unico a non prendere la parola alla fine del vertice è stato il solitamente loquace Emmanuel Macron.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi per abbonati

La diretta sulle elezioni tedesche



In vista del voto tedesco del prossimo 23 febbraio gli abbonati del *Corriere della Sera* sono invitati alla diretta tv «Germania, le seconde elezioni europee» con il direttore Luciano Fontana e il senatore a vita Mario Monti. Conduce Maria Serena Natale. Appuntamento oggi alle 15 su *Corriere.it*.

I temi

All'Eliseo

- Undici leader si sono parlati per tre ore nel palazzo dell'Eliseo a Parigi, per il vertice «informale» organizzato su invito del presidente francese Emmanuel Macron per trovare una risposta alle mosse diplomatiche di Usa e Russia sull'Ucraina

I due nodi

- Al centro dei colloqui di Parigi l'aumento delle spese per la difesa (invocate anche da Donald Trump) e la possibilità di un contingente di pace da inviare sul terreno nel caso di un accordo per una tregua tra Ucraina e Russia



Spinte e freni

- Parigi e Londra puntano all'invio di un contingente europeo di 25-30 mila soldati. I nordici, rappresentati all'Eliseo dalla Danimarca, sono d'accordo. Frenano Germania, Italia, Spagna e Polonia (*foto: soldati britannici in Romania*)

Il piano

Starmer preme sugli alleati e fa da ponte con gli Usa Ma servono 100 mila uomini

Il premier britannico fa da apripista: sì all'invio di militari

dal nostro corrispondente
Luigi Ippolito

LONDRA La Gran Bretagna fa da apripista sulla questione delle truppe europee da schierare in Ucraina: il premier Keir Starmer si è presentato a Parigi con l'annuncio che Londra è pronta a inviare soldati sul terreno per garantire i futuri accordi di pace. Una mossa che ha contribuito a mettere pressione sugli alleati, in particolare su una riluttante Germania, perché si impegnino in questo senso.

Il premier britannico ha ammesso che non è una decisione presa «alla leggera», consapevole che significa mettere potenzialmente i propri soldati «a distanza di tiro». Ma ha sottolineato che «l'Ucraina è la linea del fronte dell'Europa e della Gran Bretagna» e dunque ne va della sicurezza di tutti, anche perché la pace non deve significare, ha detto Starmer, solo una pausa perché poi Putin attacchi di nuovo.

Non è ancora chiara la forma che potrebbe assumere questo corpo di spedizione, ma è evidente che, con gli Stati Uniti che si chiamano fuori, tocca agli europei scendere in campo: si parla di una forza fino a 100 mila unità, con i britannici che dovrebbero fornirne 30 mila. Zelensky ne chiede 200 mila, ma si tratta di una cifra chiaramente irrealistica. Una ipotesi minima è che si faccia perno sulla Jef, la *Joint Expeditionary Force*, la mini-Nato a guida britannica che già raggruppa i Paesi nordici e i baltici.

Il contingente europeo verrebbe schierato alle spalle delle forze ucraine, cui toccherebbe il compito di sorvegliare direttamente la linea del cessate il fuoco. Si tratterebbe in ogni caso di uno sforzo notevolissimo per i Paesi europei, e non a caso Starmer ha rilanciato gli appelli americani a spendere di più per la difesa.

I britannici però intendono svolgere un ruolo di «ponte» fra gli europei e gli Stati Uniti e ritengono di essere facilitati dal fatto che, a differenza di alcuni Paesi del Continente, hanno evitato di andare allo scontro con Trump, assecondandone invece le posizioni sulle questioni dei dazi e dell'Intelligenza artificiale. Starmer farà leva su questo quando andrà la prossima settimana alla Casa Bianca: lì si farà portavoce della posizione europea e chiederà a Trump di non svendere l'Ucraina. Londra, d'altra parte, fin dall'inizio del conflitto ha assunto una posizione di leadership nel sostegno alla causa di Kiev.

La mossa britannica apre anche nuove prospettive all'integrazione di Londra nella difesa europea: il governo Starmer punta infatti a stringere un patto sulla sicurezza con la Ue, passo fondamentale del suo riavvicinamento all'Europa. Uno scenario che però adesso dovrà fare i conti con la nuova realtà imposta dall'arrivo di Trump, che potrebbe mettere a dura prova la collocazione internazionale della Gran Bretagna, in tensione fra le due sponde dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea di Meloni su Trump: lavorare con gli Usa sulle garanzie

La premier al tavolo: questo non è un vertice contro di lui. Il no all'invio di soldati: poco efficace

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

PARIGI Giorgia Meloni arriva al vertice dell'Eliseo quando tutti i capi di Stato e di governo sono già al tavolo. Un leggero ritardo che rimarca, anche plasticamente, la riserva sul formato scelto dal presidente francese, che per Palazzo Chigi avrebbe dovuto essere più inclusivo, soprattutto rispetto a quegli Stati, come i Baltici e la Finlandia, che hanno confini con la Russia o una contiguità territoriale che li espone più di altri a possibili aggressioni di Putin, nel futuro.

Ma una volta al tavolo, di fronte ai colleghi, sono diversi i punti che la presidente del Consiglio enfatizza. In primo luogo il richiamo all'unità:

Il ritardo
La leader è arrivata per ultima al vertice Ieri aveva espresso perplessità sul metodo

«Questa guerra — è il ragionamento di Meloni — l'abbiamo pagata tutti, tutta la Ue ha dato contributi decisivi militari e finanziari, un motivo in più per non dividersi e per trovare e mantenere una posizione comune». Posizione che va costruita avendo a mente alcuni dati di realtà che oggi sono noti, e tanti altri, a cominciare dai reali obiettivi della Casa Bianca, che al momento devono ancora essere esplorati fino in fondo.

La questione centrale, per la premier, «è e resta quella delle garanzie di sicurezza». Ogni negoziato, ogni eventuale trattato di pace, dovrà includere garanzie che siano un deterrente vero ed efficace perché il conflitto non si ripeta, perché l'Ucraina non si ritrovi un domani a doversi difendere per l'ennesima volta. Senza garanzie forti, con modalità che al momento è prematuro definire (e qui riprende concetti che anche Scholz rimarca al tavolo dell'Eliseo), non ci può essere nessun vero negoziato di pace.

Meloni condivide, a differenza di Londra, che si è già detta pronta a inviare proprie truppe sotto l'egida di una missione internazionale, le perplessità che a Parigi hanno portato i tedeschi, i polacchi e gli spagnoli. In molti sono riluttanti a parlare oggi di invio di contingenti militari e Meloni non lo è meno: secondo il capo del governo italiano questa «è una strada complessa e forse la meno efficace», dice al tavolo del confronto ai colleghi europei.

Nemmeno a Palazzo Chigi hanno idee che possono essere diffuse come posizioni ufficiali o certezze, e non potrebbe essere altrimenti, visto un contesto che non potrebbe essere più fluido, ma Meloni fa perno su un principio: «Qualsiasi forma di garanzia che escluda gli Stati Uniti non va bene», e si possono esplorare strade diverse dal dispiegamento di truppe che prevedano il coinvolgimento anche degli Usa, magari estendendo l'articolo 5 della Nato anche a Kiev, pur senza l'ingresso dell'Ucraina nella Nato.

Infine, nel ragionamento di Meloni c'è un invito a fare un salto di qualità, a riprendere i suggerimenti sul futuro dell'Unione fatto da importanti personalità europee, compreso Mario Draghi, e l'esclusione delle spese militari dal computo del patto di Stabilità, annunciato da Ursula von der Leyen, è un primo passo importante, almeno nel costruire realmente una capacità militare europea più convergente e più forte.

Obiettivi che includono una parafrasi dalla celebre frase di Kennedy: perché «questo non è un vertice contro Trump e non deve esserlo — avverte ancora Meloni — e in primo luogo non dobbiamo chiederci cosa gli americani possono fare per noi, ma cosa noi dobbiamo fare per noi stessi». Per questo motivo, la sintesi della premier è anche una sorta di auspicio ottimistico: non c'è per forza di cose un contrasto fra le prime mosse di Trump e il ruolo della Ue, gli Stati Uniti lavorano per giungere ad una pace in Ucraina e noi dobbiamo fare la nostra parte. Dall'Italia le parole di Matteo Salvini sembrano farle eco: «Il nemico non è Trump».

Giorgia Meloni lascia per ultima il vertice, si ferma a parlare pochi minuti con il presidente francese, infine viene accompagnata sugli scalini dell'Eliseo dallo stesso Macron, con cui scambia un abbraccio prima di entrare in macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo Parigi, la premier Giorgia Meloni ieri all'Eliseo per la riunione informale sulla sicurezza e la guerra in Ucraina *(Epa)*

Via social

Separazione delle carriere, c'è il «bravo» di Musk

«Bravo», ha scritto ieri su X Elon Musk, padrone della piattaforma, valutando la separazione delle carriere dei magistrati proposta dal governo Meloni. «La premier sta spingendo una riforma storica per separare i giudici dai pm — ha scritto — che accelererà i processi e renderà il sistema più imparziale. I tribunali italiani sono tra i più lenti d'Europa e i processi durano 4 volte di più rispetto alla media europea. Per decenni, giudici e pm hanno operato come forza politica intoccabile, resistendo alle responsabilità». Diretto il commento di Debora Serracchiani, a capo della Giustizia del Pd: «A Musk vorrei dire che la separazione delle carriere non c'entra una mazza con l'accelerazione dei processi».



Chi è Elon Musk, 53 anni, guida «Doge», dipartimento del governo Trump

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«All'Europa è mancata una risposta adeguata E deve arrivare da Macron»

Da Empoli: senza, questo sarà il secolo dell'umiliazione

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI «La vera questione è capire se questo secolo sia destinato a trasformarsi nel secolo dell'umiliazione per l'Europa, sul modello di quel che ha subito la Cina un tempo. Cioè se noi europei siamo destinati a essere umiliati durevolmente dalle grandi potenze che ci sovrastano, in particolare dagli Stati Uniti in questa fase. Oppure se riusciamo a mettere le basi per uscire da questa condizione», dice lo scrittore e politologo Giuliano da Empoli.

La riunione informale convocata da Macron a Parigi è stata utile, da questo punto di vista?

«Penso che nessuno si aspettasse risposte importanti già oggi, tra l'altro con un cancelliere tedesco molto uscente visto che domenica si vota. Il punto era produrre una risposta simbolica, che c'è stata solo a metà».

Il profilo



● Giuliano da Empoli, 51 anni, scrittore, professore di Politica comparata a Sciences Po, a Parigi. È autore del best seller *Il mago del Cremlino*

Qual è il 50 per cento positivo?

«I leader europei hanno risposto all'appello. Di fatto Emmanuel Macron era l'unico a potere prendere questa iniziativa, per vari motivi, e anche i meno convinti, per esempio la premier Meloni, hanno finito per accettare e sono venuti a Parigi».

E il 50 per cento negativo?

«Neanche stavolta, ad attacco retorico violento e ripetuto degli Stati Uniti, è corrisposta una risposta retorica adeguata dal campo europeo. Una conferenza stampa o un discorso finale di Macron avrebbero potuto essere occasioni adeguate, se il presidente francese avesse scelto di prendere la parola. Non l'ha fatto e quindi questa risposta continua a mancare».

Quali sono i vari motivi per cui Macron era l'unico, secondo lei, a poter convocare una riunione straordinaria come questa?

«Ursula von der Leyen, per funzioni, carattere, storia e nazionalità tedesca, non è nella posizione e non ha le caratteristiche per opporre una risposta all'America. Tanto è vero che ha continuato anche in queste ultime settimane a parlare di "amici americani". Quindi non poteva che essere il leader di uno dei principali Paesi europei a prendere l'iniziativa. E lì un po' per *seniority*, un po' per caratteristiche personali, un po' perché questo cavallo di battaglia dell'autonomia strategica Macron l'ha cavalcato nel corso di questi anni, toccava a lui. Non ultimo, anche per una questione di forza militare».

> La Francia è una potenza nucleare Anche per questo una reazione all'attacco dagli Usa si coagulerà intorno a Parigi o non esisterà

Cioè il fatto che la Francia è una potenza nucleare?

«Sì, dettaglio che di questi tempi torna a contare. Per questo penso che una risposta europea a Trump, se ci sarà, si coagulerà intorno a Macron. Oppure non esisterà».

Da anni ormai Emmanuel Macron parla di autonomia strategica dagli Stati Uniti, e il presidente francese sperava apertamente che l'«elettrochoc» di Trump e Vance convincesse finalmente gli europei ad accettare il fatto che gli Usa non vogliono più proteggere l'Europa. Ma Meloni, Scholz, Starmer e altri hanno ribadito che non c'è sicurezza in Europa senza l'America.

«Anche questo era prevedibile, e hanno ragione, a breve termine. Oggi noi europei non siamo in grado di difendere i nostri confini. Per cui siamo destinati ad accettare l'umiliazione che ci viene inflitta in modo così sonoro dagli Stati Uniti. Il punto è se siamo in grado di costruire una risposta che porti, nel giro di qualche anno, a emanciparci. Per adesso, tedeschi, polacchi e anche gli inglesi accettano che la loro sovranità sia limitata e preferiscono comprare armi dagli Stati Uniti, nella speranza che a Trump alla fine convenga continuare a assicurare una qualche forma di protezione all'Europa. I francesi invece vorrebbero cominciare a costruire una sovranità anche europea, almeno in prospettiva. Tutto questo si incrocia molto pesantemente con il tema della sovranità digitale, che pure molti vorrebbero sacrificare sull'altare della coesistenza con gli Stati Uniti. Quando Vance a Monaco parla di difendere la libertà di espressione, intende libertà del tech».

In questo contesto, perché la Russia rinnova i suoi attacchi al presidente Sergio Mattarella?

«Perché è stato uno dei pochi, in queste settimane, a pronunciare parole chiare, sia sulla questione ucraina che sul tornante imperiale e autoritario imboccato dal nascente asse Trump-Putin. E forse anche perché, in Italia, i russi vedono maggiori margini di intesa politici e culturali con la leader del governo che con il capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Usa e Russia parlano di Kiev senza Kiev Zelensky: Donald vuole favorire Putin

Lavrov vedrà Rubio: non ci servono gli europei



Abu Dhabi Il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed insieme all'omologo ucraino Volodymyr Zelensky

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Il leader saudita Mohammed bin Salman ha incontrato ieri il segretario di Stato americano Marco Rubio, il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz e l'inviato per il Medio Oriente Steve Witkoff, dicendosi felice di lavorare con l'amministrazione Trump.

Riad ospiterà il 21 febbraio anche un incontro per discutere la proposta egiziana di ricostruzione di Gaza senza dover spostare i palestinesi. Ci saranno Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Qatar e Emirati, Bahren, Oman e Kuwait. Oggi, invece, i tre inviati di Trump incontreranno gli emissari di Putin per discutere il futuro della guerra in Ucraina. «La cosa principale è avviare una vera normalizzazione delle relazioni tra noi e Washington», ha detto il consigliere di Putin Yury Ushakov all'emittente *Rossiya 24* al suo arrivo nella capitale saudita insieme al ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Ushakov ha aggiunto che gli incontri verteranno anche sul «possibile inizio di colloqui sull'Ucraina e la possibilità di contatti ad alto livello» (il vertice Trump-Putin). Su un possibile ruolo degli europei (che insieme ai rappresentanti di Kiev non sono stati invitati) Lavrov ha detto: «Non so che cosa debbano fare al tavolo dei negoziati». Lavrov ha anche escluso la possibilità che Mosca ceda territori conquistati in Ucraina come parte di un accordo: «Non ci pensiamo nemmeno».

«Gli Stati Uniti stanno ora dicendo cose molto favorevoli a Putin… perché vogliono compiacerlo — dichiara in un'intervista registrata sabato a Monaco per l'emittente *Ard* il presidente ucraino Volodymyr Zelensky —. Vogliono incontrarsi rapidamente e ottenere una rapida vittoria. Ma ciò che vogliono, "solo un cessate il fuoco", non è una vittoria». Zelensky era in Turchia ieri e domani sarà in Arabia Saudita, per un viaggio che il suo staff definisce non legato ai colloqui Usa-Russia. Il leader ucraino ha confermato che l'inviato speciale americano per l'Ucraina e la Russia, il generale Keith Kellogg, andrà a Kiev il 20 febbraio per «ampie conversazioni sulle garanzie di sicurezza». Zelensky si è detto disponibile a permettere agli Stati Uniti lo sfruttamento delle risorse del suo Paese in cambio di garanzie di sicurezza. Finora, nella proposta presentata dal segretario del Tesoro Usa Scott Bessent, queste garanzie sono mancate. Il *Telegraph* ha visionato il documento con cui gli Stati Uniti chiedono l'accesso a risorse per il valore di 500 miliardi di dollari: la proposta «va ben oltre il controllo dei minerali critici e copre tutto dai porti alle infrastrutture al petrolio e al gas», richieste che ammonterebbero a una percentuale del Pil ucraino superiore alle riparazioni di guerra inizialmente imposte alla Germania dal Trattato di Versailles, scrive il quotidiano britannico. Usa e Ucraina dovrebbero formare un fondo comune di investimento per assicurarsi che «parti ostili al conflitto non traggano beneficio dalla ricostruzione». Gli Usa prenderebbero il 50% dei ricavi ricorrenti ricevuti dall'Ucraina per l'estrazione delle risorse e il 50% del valore finanziario di «tutte le nuove licenze concesse a terzi» e avrebbero diritto di prelazione per l'acquisto di materiali esportabili.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati sessuali

La Casa Bianca fa pressioni sulla Romania per i fratelli Tate

Arrestati in Romania nel 2022, sono stati accusati di tratta di esseri umani, reati sessuali, riciclaggio, crimine organizzato: ora la Casa Bianca sta facendo pressione sulle autorità romene perché rendano il passaporto e il permesso di viaggiare all'influencer misogino Andrew Tate e al fratello Tristan, entrambi anche cittadini Usa (che intanto si dicono innocenti). Il *Financial Times* ha rivelato che dalla scorsa settimana funzionari della Casa Bianca sono in contatto con il governo romeno, e l'inviato di Trump Richard Grenell ha parlato al ministro degli Esteri di Bucarest alla Conferenza di Monaco.

L'intervista

Garry Kasparov: «L'Ue sotto choc? Deve svegliarsi, usi le riserve russe e compri armi»

di **Federico Fubini**



Dissidente Considerato il più grande scacchista vivente, Garry Kasparov, 61 anni, è un oppositore del regime di Vladimir Putin



Primo Piano
Gli scenari dei mercati azionari

+0,92%

LA BORSA DI MILANO IERI
Giornata positiva per le Borse europee, con quelle Usa chiuse. Milano ha guadagnato lo 0,92%, Parigi lo 0,13% e Francoforte l'1,26%.

Piazza Affari record, è la Borsa migliore dalla crisi del Covid

Mercati. Dai minimi del marzo 2020, l'indice Ftse Mib (fra rialzo e cedole) ha avuto un rendimento del 208%, superando i listini d'Europa e di New York

Maximilian Cellino

La piccola (e spesso trascurata) Piazza Affari in grado di guardare dall'alto le altre principali Borse del mondo, Nasdaq compreso? Quello che può apparire soltanto un sogno riesce a volte a trasformarsi in realtà, se oltre ai prezzi si prendono in considerazione anche i dividendi versati dalle società che compongono il listino milanese e soprattutto si fanno i conti dopo l'avvento della pandemia. Dal 18 marzo 2020, giorno dei minimi post-Covid, l'indice Ftse Mib ha infatti garantito agli investitori un rendimento *total return* (compreso cioè delle cedole) del 208,1% che supera non soltanto il resto d'Europa, ma anche l'S&P 500 e il Nasdaq di New York, fermi (si fa per dire) rispettivamente al 183,6% e al 206,7% anche quando si trasformano i loro guadagni da dollari in euro.

Il paragone, per molti aspetti irriverente, riguarda naturalmente le sole performance degli indici. Il confronto fra le grandezze che questi rappresentano rimane infatti improponibile, dato che Wall Street vale oltre 60 volte la Borsa di Milano, che a sua volta capitalizza poco più di un quinto della sola Apple, la società a stelle e strisce al momento più rappresentativa. È utile tuttavia notare come l'inclusione delle cedole, il cui valore viene a differenza di altrove da noi scorporato dall'indice azionario a ogni stacco, proietti anche l'Italia ai massimi di sempre proprio come accade in queste settimane negli Stati Uniti o in Germania.

Altrettanto interessante è capire le ragioni che hanno portato il nostro listino a triplicare il valore in poco meno di cinque anni. Il punto di partenza scelto per il calcolo è in effetti cruciale, dato che corrisponde a una sorta di «azzeramento» di qualsiasi prospettiva di crescita in seguito al diffondersi del virus. Da allora si è potuto soltanto risalire, e così è in effetti avvenuto per gli utili annui delle quotate italiane che, secondo le rilevazioni di Intermonte, sono nel complesso balzati da poco meno di 30 miliardi del 2020 fino a oltre 90 miliardi del 2023, prima di subire un parziale ridimensionamento lo scorso anno.

Da questo punto di vista la performance di Piazza Affari non sembrerebbe quindi del tutto fuori luogo. Il mercato ha anzi soltanto in parte rivalutato il listino italiano, che resta tuttora a sconto rispetto ad altre Borse concorrenti anche all'interno della stessa Europa. Il discorso rischia però di apparire differente quando si ragiona in termini prospettici, perché l'exploit appena evidenziato è forse legato a circostanze eccezionali. «La crescita degli utili è dovuta principalmente a un fattore esogeno e difficilmente replicabile», ammette Alessandro Cominelli, *Executive Director* di Cfe Finance, spiegando senza mezzi termini come nel nostro indice vi sia «una netta predominanza di titoli di banche, i cui bilanci hanno beneficiato dell'aumento dei tassi Bce».

> **Decisivo il balzo delle banche e dei loro utili: un fattore esogeno che rischia ora di esaurirsi con i tagli della Bce**

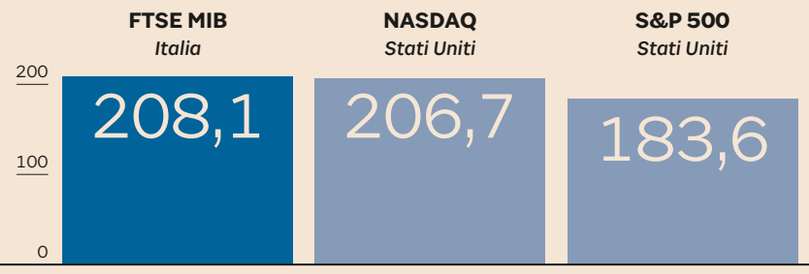
Non è infatti certo un caso che anche il Ftse Mib abbia il suo drappello di «magnifiche», composto essenzialmente da azioni del credito: dalle *top performer* Popolare Sondrio e Banco Bpm in grado di garantire agli azionisti guadagni post-pandemia superiori addirittura all'800% fino alle big UniCredit (+714%) e Intesa SanPaolo (+336%). Ma proprio dal paragone fra i titoli che hanno rappresentato il fattore trainante (il settore bancario pesa per circa un quarto sugli indici della Borsa italiana) parte il principale invito alla prudenza.

Al di là delle enormi differenze in termini di valore è infatti del tutto evidente come, pur presentando caratteristiche comuni, le «magnifiche 7» di Wall Street abbiano attività decisamente diversificate e possano soprattutto vantare tassi di crescita elevati e costanti, dovuti all'innovazione tecnologica. Al cospetto, le nostre banche appaiono invece ormai prossime al capolinea quando si analizza la dinamica dei loro utili: «La Bce ridurrà i tassi fino al 2% nella migliore delle ipotesi e i risultati raggiunti tenderanno a un consolidamento, anziché a una vistosa accelerazione», ammette Cominelli. Il duello si potrà semmai rinnovare con il resto d'Europa, dove al pari dell'Italia è al momento piuttosto improbabile la nascita di grandi capitalizzazioni che puntano su business innovativi e che sono per questo in grado di far cambiare davvero la marcia alle Borse.

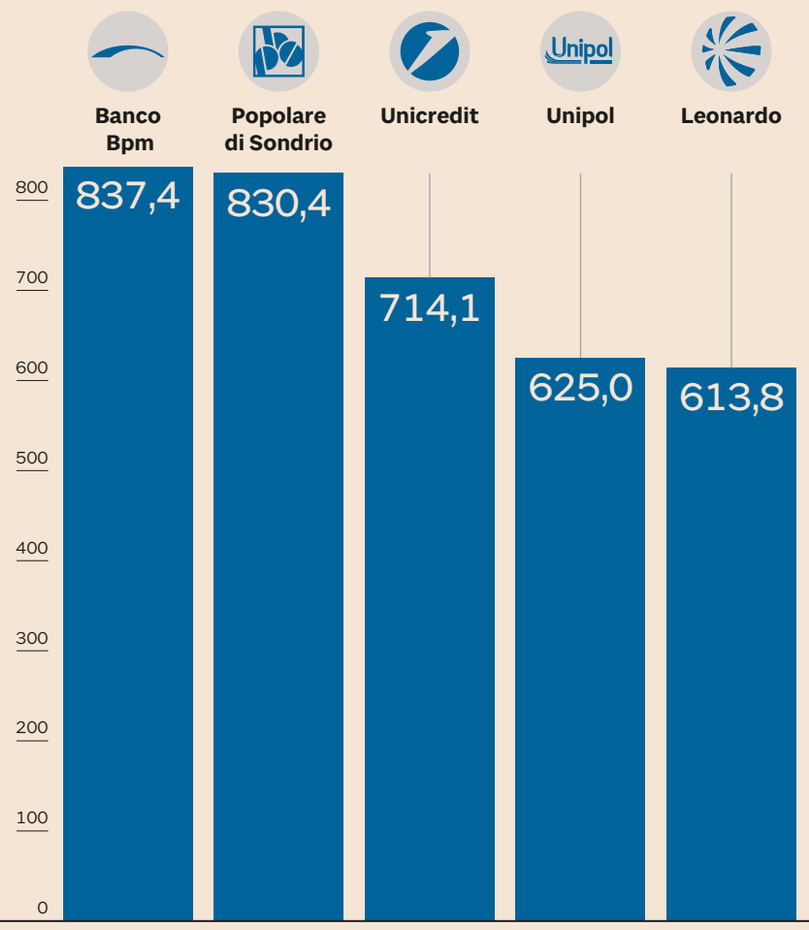
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lepri

LE BORSE GLOBALI
Quanto hanno reso i principali indici mondiali di Borsa (cedole comprese) dopo la pandemia
Variazione % dal 18 marzo 2020



LA CLASSIFICA DI PIAZZA AFFARI
Il migliori titoli del Ftse Mib (cedole comprese) dopo la pandemia
Rendimento % dal 18 marzo 2020



Fonte: ufficio studi Il Sole 24 Ore

Da Leonardo a Rheinmetall, il settore della difesa decolla

Corsa agli armamenti

Il comparto in tre anni ha più che raddoppiato il suo valore in Borsa: +114%

Mara Monti

Nel giorno del vertice straordinario di Parigi dei capi di Stato europei sull'Ucraina, incluso il primo ministro britannico, e nella prospettiva di un aumento della spesa per gli armamenti, i titoli europei della difesa fin dall'avvio delle contrattazioni sono balzati sotto i riflettori, con l'indice Stoxx europe aviation and defence salito del 4,43% ai massimi storici, avendo più che raddoppiato il suo valore dall'invasione della Russia in Ucraina di tre anni fa (+123%).

A mettere il turbo alle contrattazioni in Europa, in una seduta di chiusura per Wall Street, sono state le parole pronunciate dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen decisa a volere proporre «di attivare la clausola di salvaguardia per gli investimenti in difesa», come già successo durante la crisi Covid. Mentre il Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, non ha nascosto che l'obiettivo di spesa dell'alleanza sarà «notevolmente superiore al 3%» del PIL. Quanto basta per spingere al rialzo il comparto, a cominciare dall'italiana Leonardo ha guadagnato l'8,14%, dopo avere messo a segno una performance del 32% da inizio anno e del 267% dallo scoppio della guerra in Ucraina. Il colosso della difesa italiano vanta un rapporto prezzo utili pari a 21 e 2,3 quello sul patrimonio netto. In linea con gli altri titoli europei, la britannica BAE System ha guadagnato il 8,27%; performance a due cifre per la tedesca Hensoldt (+13,5%), specializzata nei sistemi di sorveglianza e di sicurezza, con un rapporto prezzo utili al 422. Un'altra tedesca la Renk è balzata dell'16,5%: leader mondiale in soluzioni di propulsione militari e civili ha annunciato l'apertura di una filiale a La Spezia. Sempre a Francoforte, Thyssenkrupp è salita del 19%, il massimo degli ultimi 4 anni e mezzo, sulle positive stime degli analisti di Bank of America sul piano di IPO della sua divisione di sottomarini.

Sotto i riflettori anche il produttore di armi, la tedesca Rheinmetall con le azioni salite ieri del 14% e del 375% negli ultimi tre anni, con un rapporto prezzo su utili di 42,5 e sul patrimonio netto del 12,1. Dati che segnalano come il settore delle munizioni sia cruciale per la spesa militare come ha sottolineato il suo ceo Armin Papperger, in una intervista nel fine settimana; «Abbiamo dato all'Ucraina quasi tutto. Putin, ovviamente, lo sa, ed è per questo che dobbiamo agire».

La prospettiva di una rapida corsa agli armamenti ha spinto anche la svedese Saab, che ha messo a segno un guadagno del 16,7%, la danese Kongsberg del 6% mentre a Parigi, oltre a Thales con rialzi del 7,83% e Dassault Aviation (+6,5%), più contenuto l'interesse per Safran (+2,48%).

«Gli Stati Uniti si aspettano che l'Europa si occupi dei propri interessi di sicurezza - ha commentato Teeuwe Mevissen, economista presso Rabobank -. La discussione non verte più sull'opportunità di aumentare le spese per la difesa. Ora si discute di come l'Europa si finanzierà». Già dove trovare i soldi per l'additional spending nella difesa è ormai scontato il prossimo passo. La società di rating S&P Global stima che una spesa per la difesa pari al 5% del PIL (come richiesto dal Presidente Trump) costerebbe ai paesi europei un totale di 875 miliardi di dollari all'anno, «ben oltre ciò che i singoli stati possono finanziare senza compensare tali spese con riduzioni di altre voci e con il rischio di esercitare pressioni sulla loro affidabilità creditizia». Se per la crisi Covid sono stati finanziari 2mila miliardi di euro in stimoli per la crescita post pandemia, non sarà impossibile per l'Europa finanziare questa nuova crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

I numeri dei big della difesa

	RITORNO 12 MESI INCLUSO IL DIVIDENDO	PREZZO/ UTILI	PREZZO/ PATRIMONIO NETTO
Leonardo	**80%**	21,0	2,3
Fincantieri	**113%**	91,0	3
Rheinmetall	**131%**	42,5	12,1
Thales	**26%**	20,9	5,04
Airbus	**18%**	34,3	7,07
Dassault	**26%**	19,2	3
Saab	**38%**	27,0	4,1

Fonte: Bloomberg

Europa batte Wall Street nel 2025 ma ora i dazi rischiano di frenarla

Listini a confronto

Hofrichter (Allianz GI): Le tariffe sarebbero un duro colpo alla fiducia dei mercati

«Il divario rispetto alle valutazioni di Wall Street a livelli record e più di un segnale incoraggiante, non soltanto dagli indicatori anticipatori, lascia pensare a una ripresa economica: debole, ma sempre una ripresa». Stefan Hofrichter passa in rassegna alcune fra le ragioni che giustificano il momento d'oro delle Borse europee, ma non riesce a nascondere un senso di «sorpresa» di fronte alla spinta che ha permesso ai loro indici di superare, addirittura a tripla velocità, quelli di New York nel primo scorcio del 2025.

Non che l'atteggiamento di Allianz Global Investors, la società di investimenti nella quale riveste il ruolo di *Head of Economics & Strategy*, fosse negativo nei confronti delle azioni del Vecchio Continente: «Avevamo semplicemente assunto una posizione neutrale, senza sovrapesarle, né sottopesarle nei nostri portafogli rispetto al *benchmark*» spiega il manager a *Il Sole 24 Ore*, prima però di chiarire con decisione che «non è ancora arrivato il momento di cambiare idea».

Il motivo per cui non si è del tutto convinti che la tendenza attuale possa proseguire, risiede anzitutto nel divario esistente fra le economie delle due aree. Agli Stati Uniti, che secondo Allianz GI si attesteranno nel 2025 su un livello di crescita del 2% attorno al tasso tendenziale, l'Eurozona può contrapporre cifre più modeste, inferiori all'1%, e una locomotiva Germania che rischia di restare ancora in panne.

È tuttavia inevitabile che la questione ruoti anche attorno ai dazi che Donald Trump minaccia di imporre anche alle importazioni Usa provenienti dall'Europa e il cui impatto potrebbe indebolire ulteriormente la nostra economia. La situazione è in questo caso avvolta nell'incertezza, resta quindi difficile valutare a priori il potenziale impatto delle tariffe, così come se l'effetto potrà essere temporaneo o protratto nel tempo.

Le stime degli economisti, sottolinea Hofrichter, spaziano al momento all'interno di un intervallo piuttosto ampio che va da un quasi trascurabile -0,3% sulla crescita prevista per il 2025 a un ben più significativo -1,5% non certo indolore per l'area euro. Ciò che resta tuttavia evidente ai suoi occhi è che l'applicazione dei dazi risulterà «più dannosa per le imprese europee di quanto non possa esserlo per quelle Usa e potrebbe assestare un duro colpo alla fiducia che si respira in questo momento sui mercati».



STEFAN HOFRICHTER
Head of Global Economics & Strategy di Allianz Global Investors

Il precedente legato alla prima esperienza di Trump alla Casa Bianca, costellato da diversi cicli di imposizione di dazi e di relative ritorsioni, non appare oltretutto benaugurante. «In quel caso – ricorda l'esperto di Allianz GI – Wall Street ha sovraperformato l'Europa, così come del resto ha fatto nei confronti degli altri indici globali». Né appare poi così opportuno rievocare gli esempi favorevoli di un passato meno recente, quando per esempio dopo lo scoppio della bolla Internet le Borse continentali hanno vinto il duello fino all'insorgere della grande crisi finanziaria del 2007, proprio perché trascinate dalla rivincita di quei titoli *value* dai prezzi fino a quel momento più sottovalutati.

«Quella che viviamo oggi è una situazione differente» ammette Hofrichter, facendo notare che come allora la spinta arriva dai titoli tecnologici «che possono sicuramente apparire costosi, ma che con altrettanta certezza non riteniamo siano arrivati a fine corsa». A confermare l'impressione, secondo il suo parere, è il modo altrettanto rapido con cui si sono scrollati di dosso le preoccupazioni legate all'annuncio di DeepSeek sullo sviluppo di un modello di intelligenza artificiale alternativo e a buon mercato. Lunga vita quindi al Nasdaq e ai suoi «magnifici», mentre l'Europa può ancora aspettare «almeno fino a quando si riuscirà a capire fino a che punto le promesse elettorali di Trump si tradurranno in politiche effettive».

—**Ma.Ce.**

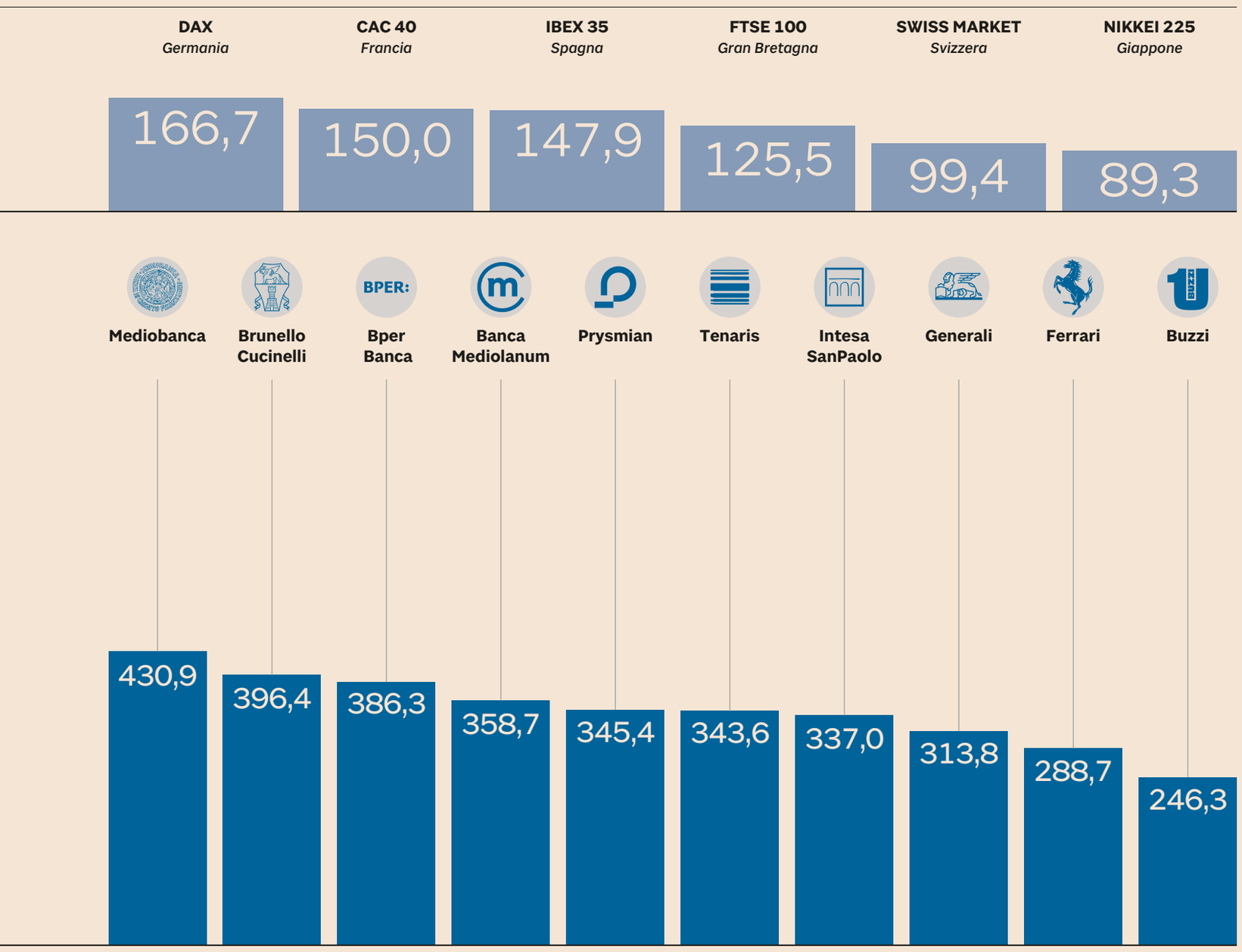
© RIPRODUZIONE RISERVATA

106 punti base

SPEAD BTP-BUND MINIMO DAL 2021
Lo spread BTp-Bund è sceso ieri a 106 punti base, minimo da ottobre 2021. Il mercato premia la stabilità politica e il trend sotto controllo del debito italiano

33 punti base

LO SPREAD ITALIA-FRANCIA
Lo spread tra i titoli di Stato italiani (che hanno rendimenti più alti) e quelli francesi è sceso a 33 punti base: minimo da luglio 2008.



Il paradosso dei titoli di Stato europei: la Bce taglia i tassi, ma i rendimenti salgono

Obbligazionario

Da inizio anno calano i tassi Usa ma salgono quelli Ue, nonostante il gap Bce-Fed

Morya Longo

Immaginate di dare uno schiaffo a una persona, ma fare male ad un'altra persona. Il paradosso dei titoli di Stato europei, estremizzando, si può riassumere così: negli Stati Uniti l'economia galoppa mentre in Europa zoppica, negli Stati Uniti l'inflazione minaccia di rialzare la testa mentre in Europa continua a scendere, negli Stati Uniti la Fed non taglierà i tassi per un bel po' mentre la Bce li abbasserà altre tre volte nella prima parte dell'anno, eppure i rendimenti dei titoli di Stato decennali nel 2025 sono saliti in Europa e scesi negli Stati Uniti. Insomma: oltreoceano ci sono tutte le peggiori condizioni per i titoli di Stato (economia forte, inflazione in possibile rialzo, banca centrale non più espansiva), ma a soffrire con prezzi in calo e rendimenti in salita sono principalmente quelli europei. Dove invece le condizioni sarebbero ben più favorevoli per il reddito fisso: economia debole, inflazione in calo e Bce pronta a tagliare i tassi più volte.

I numeri che arrivano dal mercato mettono chiaramente in evidenza questo paradosso. Negli Usa i rendimenti dei Treasury decennali sono saliti dal 4,57% del 31 dicembre al massimo del 4,79% del 14 gennaio, poi sono tornati al 4,47%: cioè su livelli più bassi di quelli di fine 2024. In Europa invece no: i tassi dei Bund decennali sono saliti dal 2,36% del 31 dicembre al 2,65% del 14 gennaio, poi sono scesi al 2,47% attuale. Cioè tutt'ora sono 11 punti base più in alto di fine 2024. Stesso discorso per i BTp italiani (erano al 3,52% a fine 2024 e sono al 3,54% ora) e per gli OaT francesi (dal 3,19% al 3,20%).

È vero che i Treasury Usa sono su livelli più elevati, proprio perché scontano tassi Fed più elevati. Ma quello che colpisce è il movimento: perché i rendimenti decennali europei nel 2025 sono saliti più di quelli statunitensi? Il paradosso ha tre possibili spiegazioni. Uno: i rendimenti europei hanno subìto le alte maree dei tassi Usa, senza poi usufruire delle basse maree. Due: il mercato ha crescenti preoccupazioni per i conti pubblici di alcuni Paesi europei, a partire da quelli francesi. Tre: il mercato guarda con crescente apprensione all'instabilità politica in Europa (soprattutto in Francia ma anche in Germania) e teme che questo possa avere risvolti maggiormente negativi sui conti pubblici.

Le maree statunitensi

Che i mercati europei si muovano in "simpatia" con quelli statunitensi è una regola vecchia come il mondo. Così quando il mercato ha iniziato a preoccuparsi per gli effetti inflattivi delle politiche di Trump, a partire da ottobre (quando dai sondaggi diventava sempre più chiaro che avrebbe battuto Kamala Harris) i rendimenti dei Treasuries hanno aumentato la corsa al rialzo: dal 3,73% del primo ottobre (più o meno quando è iniziato il cosiddetto Trump-trade, cioè la scommessa del mercato su Trump) il rendimento dei Treasury Usa è salito di oltre un punto percentuale al 4,79% del 14 gennaio, per poi calare. Questo ha trascinato al rialzo i rendimenti europei, anche se - calcolati dal primo ottobre - un po' meno di quelli Usa: i Bund decennali, per esempio, sono passati dal 2,03% del primo ottobre al 2,65% del 14 gennaio.

Ma, pur inferiore, questo movimento appare poco spiegabile dai fondamentali: le condizioni dell'economia europea sono ben diverse da quelle Usa, e soprattutto è ben diverso il trend della politica monetaria. Ma l'effetto "attrattivo" dei mercati Usa, secondo alcuni osservatori, è il motivo preponderante di questo rialzo dei rendimenti europei. La pensa così Nicola Mai, Economista e analista del credito sovrano di Pimco: «Penso che il rialzo dei rendimenti europei sia dovuto principalmente all'effetto trascinamento dei titoli di Stato Usa - osserva -. Ma penso anche che in Europa i tassi di mercato siano saliti troppo a fronte di un'economia così debole».

Il peso dei conti pubblici

E se ci fosse altro? E se il mercato includesse in questi rendimenti un crescente rischio politico e di conti pubblici in alcuni Paesi europei? «L'Europa ha due problemi che tengono elevati i rendimenti - osserva Enzo Corsello, country head per l'Italia di Allianz Global Investors -: ha un'economia vulnerabile a shock inflazionistici esterni, come quelli energetici, e ha i conti pubblici di alcuni grandi Paesi che si sono molto deteriorati». Il riferimento è soprattutto alla Francia, con un deficit oltre il 6% a fine 2024 e il debito che sale.

L'Italia ha un debito elevato da sempre, riflesso nei rendimenti più elevati d'Europa. Ma ha una traiettoria al ribasso, che piace al mercato: ecco perché lo spread sui Bund si è ristretto arrivando ai 106 punti base di ieri dai 165 di fine 2023 e dai 115 di fine 2024. Anche lo spread dei BTp sui titoli francesi è sceso da 85 punti base di inizio giugno (prima delle elezioni europee) a 33: questo perché il mercato punisce più i Paesi, come la Francia, che evidenziano un deterioramento dei conti pubblici. A ben vedere dopo le elezioni, anche la Germania potrebbe aumentare il deficit per fare investimenti. Questo ovviamente non causerebbe alcun turbamento al bilancio dello Stato, ma potrebbe comunque causare un riprezzamento dei Bund. «Un aumento del deficit in Germania causerebbe un aumento delle emissioni di Bund -, osserva infatti Massimiliano Maxia Fixed Income Portfolio Manager. Allianz Global Investors Italia -. I titoli a lunga scadenza potrebbero andare sotto pressione». Non solo: ora che si parla di aumentare la spesa per la difesa, eventualmente scorporandola dai parametri europei, il problema cresce. Per tutti.

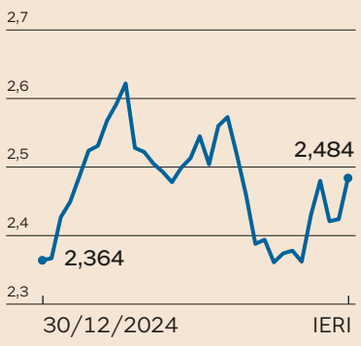
La debolezza politica

A peggiorare la situazione in Europa c'è un terzo elemento: la debolezza politica. «Il mercato inizia a prezzare il rischio politico in Francia - osserva Giordano Lombardo, Ceo di Plenisfer Sgr -. La situazione dei conti pubblici è preoccupante, soprattutto perché in Francia è difficile fare riforme. Chi prova ad alzare l'età della pensione si trova i gilet gialli in piazza. Il Paese è politicamente a rischio: i Governi durano poco e per il dopo-Macron c'è un punto di domanda». E anche in Germania il rischio politico cresce: «Con Afd intorno al 30% nei sondaggi, chiunque vinca le elezioni deve aumentare la spesa pubblica - continua Lombardo -. Questo è il rischio: per stare al potere contro la forza di attrazione dei populisti, devi fare spesa pubblica e peggiorare i conti pubblici. Questo in tutta Europa». Così i rendimenti salgono, anche in un Paese con i conti granitici come la Germania: perché in prospettiva potrebbero - anche leggermente - peggiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bund in altalena

Rendimento decennale tedesco da inizio 2025



A confronto

I numeri dei BTp Valore nella giornata del debutto

NUMERO EMISSIONE	TITOLO	CONTRATTI	RACCOLTA (*MLN*)	VALORE MEDIO PER CONTRATTO (*EURO*)
1	**BTP Valore Giu 2027**	185.146	5.432	29.339
2	**BTP Valore Ott 2028**	162.579	4.769	29.332
3	**BTp Valore Mar 2030**	210.825	6.441	30.553
4	**BTp Valore Mag 2030**	121.546	3.701	30.447
5	**BTp Più Feb 2033**	**160.734**	**5.604**	**34.866**

Il BTp Più parte forte, domanda a 5,6 miliardi nel primo giorno

Titoli di Stato

Sottoscritti oltre 160mila contratti con un valore medio di quasi 35mila euro

Gianni Trovati

Saranno i 1.100 miliardi abbondanti parcheggiati nei conti correnti, che tengono gli italiani ai vertici mondiali del risparmio; sarà il mancato appuntamento d'autunno, quando a differenza degli anni scorsi non sono stati emessi nuovi BTp tagliati su misura per i piccoli investitori; sarà il meccanismo step up che promette un marcato aumento delle cedole mentre, pur fra mille incognite, i mercati attendono altri allentamenti dei tassi di interesse. Oppure, più verosimilmente, sarà un insieme di questi e di altri fattori, in una miscela diversa in ogni singola scelta individuale.

Fatto sta che come da attese anche il BTp Più, offerto dal Tesoro a partire da ieri, ha vissuto il giorno del debutto macinando numeri imponenti. Al termine della prima giornata di collocazione sono stati 160.734 i contratti firmati, per un valore complessivo di 5,604 miliardi. Dopo poche ore, insomma, anche l'ultimo arrivato ha assunto in fretta la fisionomia dei più fortunati titoli della famiglia del "Valore", il filone dei buoni governativi italiani riservati a famiglie e risparmiatori che abbraccia anche il BTp Più in offerta questi giorni (durata otto anni; tassi minimi garantiti al 2,8% per i primi quattro anni e al 3,6% dal quinto anno in poi). Le porte per gli acquisti dovrebbero rimanere aperte fino a venerdì, salvo chiusura anticipata possibile da mercoledì sera con comunicazione il giorno prima: in tutto il tempo dell'offerta, le richieste saranno esaudite integralmente, perché come sempre in questi casi il Tesoro non ha prefissato un plafond massimo di raccolta. In ogni caso, con le cifre di ieri il BTp Più si colloca al secondo posto nella graduatoria di raccolta dei BTp Valore al primo giorno, con un valore medio degli acquisti (34.866 euro) un po' più alto rispetto al passato, quando ha oscillato fra i 29.332 euro della seconda edizione e i 30.553 della terza.

La classifica stilata nel confronto con i precedenti serve però più che altro a soddisfare le curiosità statistiche del dibattito pubblico. Perché sul piano sostanziale tutti gli appuntamenti maturati fin qui dai BTp Valore, compresa l'emissione straordinaria del maggio 2024 che ha sviluppato numeri relativamente più contenuti arrivando come una replica del titolo offerto solo due mesi prima, hanno disegnato una sorta di nuovo standard per le emissioni retail, che viaggiano su livelli più elevati di quelli maturati nella media del passato, a partire dal 2012 quando si affacciò sul mercato il primo BTp Italia.

Le ragioni anche qui sono molte, ma si basano sullo stesso scenario di massima che spiega la duratura fortuna dei titoli di Stato italiani anche nell'orizzonte internazionale. Perché i rischi, percepiti e reali, sono molto bassi, prossimi allo zero come accade per gli altri grandi emittenti europei, ma i rendimenti sono un po' più alti perché il primato italiano nel debito pubblico in rapporto al Pil (presto sarà superata anche la Grecia) e i rating di conseguenza meno brillanti alimentano la richiesta di una remunerazione maggiore. Senza, in questi mesi, esagerare, perché nonostante un panorama mondiale turbolento gli spread restano piuttosto contenuti. Ieri il differenziale con i bund tedeschi ha chiuso a 106 punti, in discesa dai 108,49 della chiusura di venerdì, quello con gli Oat francesi è a quota 33 mentre la distanza dai bonos spagnoli è a 40 punti.

In questo contesto, il BTp Più in emissione in questi giorni offre due potenziali attrattive in più. La prima è rappresentata dal meccanismo step up, quello che fa alzare la cedola nel tempo premiando dunque chi si mantiene fedele all'investimento iniziale. È una caratteristica ormai abituale per i BTp Valore, che diventa però più interessante quanto più ci si attende che i tassi generali muovano in senso contrario. La seconda, che invece è inedita, è la clausola di uscita, che fra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029, dunque alla metà della vita del titolo, permetterà a chi l'ha acquistato nell'emissione di questi giorni di chiudere l'investimento ricevendo integralmente il capitale iniziale, a prescindere dalle dinamiche di mercato. La clausola è pensata per attrarre una platea più vasta di investitori, perché anche per offrire un rendimento più elevato il nuovo BTp ha una durata di otto anni, più lunga rispetto alla media dei predecessori e impegnativa per una quota del retail, abituato a considerare orizzonti più brevi. In termini pratici, l'appeal dell'opzione dipenderà però dall'andamento delle quotazioni, perché una flessione a medio termine dei tassi che tenesse quindi il BTp Più sopra la pari (come accaduto fin qui agli altri titoli del "Valore") la renderebbe com'è ovvio meno conveniente. In ogni caso, con i minimi garantiti comunicati venerdì scorso il BTp più implica nel primo quadriennio un piccolo premio (circa 0,15 punti base) rispetto ai titoli ordinari a quattro anni, mentre per valutare il secondo tempo occorrerà vedere il quadro delle obbligazioni a inizio 2029. Sugli otto anni, il rendimento medio è in linea con i BTp di pari durata. I tassi definitivi, comunicati come di prassi al termine del collocamento, potranno confermare o rivedere al rialzo le cifre minime anticipate venerdì.

> **Le porte per gli acquisti dovrebbero rimanere aperte fino a venerdì Chiusura anticipata possibile da mercoledì sera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra in Europa

I LEADER EUROPEI PRESENTI AL VERTICE DI PARIGI
Otto i Paesi che si sono ritrovati ieri a Parigi: Francia (Emmanuel Macron); Germania (Olaf Scholz); Gran Bretagna (Keir Starmer); Italia (Giorgia Meloni); Polonia (Donald Tusk); Spagna (Pedro Sanchez); Olanda (Dick Schoof); Danimarca (Mette Frederiksen). C'erano anche la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e il segretario generale della Nato, Mark Rutte (nella foto)

Europa divisa sull'invio di truppe a Kiev. Scholz: «Agire assieme agli Usa»

Il vertice di Parigi. Per il cancelliere tedesco «inappropriato» parlare ora di militari europei per dare garanzie all'Ucraina. Sulla stessa linea la Polonia che insiste sull'aumento della spesa in difesa


Vertice informale. A Parigi erano presenti i leader di sette Paesi della Ue, della Gran Bretagna, i presidenti delle istituzioni europee e il segretario generale della Nato

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un vertice ieri a Parigi otto paesi europei hanno discusso di possibili garanzie di sicurezza per l'Ucraina, in un contesto reso incertissimo dalla scelta americana di rinnegare decenni di collaborazione politica e militare con l'Unione europea. Nonostante la gravissima situazione, i paesi membri hanno mostrato divergenze. Sia Berlino che Varsavia hanno ribadito la necessità di mantenere in vita il ruolo della Nato in Europa, e respinto l'idea di inviare truppe in Ucraina.

All'incontro all'Eliseo, hanno partecipato i dirigenti di Francia, Germania, Polonia, Italia, Spagna, Olanda, Danimarca e Regno Unito. Presenti erano anche i vertici del Consiglio europeo, della Commissione europea e della Nato. Il vertice è stato organizzato dopo che il nuovo presidente americano Donald Trump si è detto pronto a trovare un accordo con la Russia sul futuro dell'Ucraina a tre anni dall'invasione russa, preannunciando nel contempo un disimpegno americano dal continente europeo. Uscendo dall'Eliseo, il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha ribadito che Stati Uniti e Unione europea devono «agire insieme» sul fronte della sicurezza. In piena campagna elettorale – si vota domenica - l'uomo politico ha detto di ritenere «altamente inappropriato» discutere dell'invio di truppe in Ucraina. Dello stesso tenore le parole del premier polacco Donald Tusk: «Non possiamo assolutamente pensare di costruire un'alternativa alla Nato, anche per quanto riguarda le garanzie per l'Ucraina». Il primo ministro - anch'egli in campagna elettorale (le presidenziali si svolgono tra maggio e giugno) - ha poi escluso in questo momento l'invio di soldati polacchi nel paese. Insomma, Varsavia esorta a un aumento della spesa militare, ma non vuole mettere in gioco il rapporto con Washington.

AP

Parigi. Da sinistra, Antonio Costa (presidente del Consiglio europeo); Emmanuel Macron, presidente francese, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

Quanti paesi dell'Est la pensano allo stesso modo nonostante le violente prese di posizione americane? Intanto, anche Madrid ha affermato ieri che è «troppo presto» per parlare di truppe sul terreno. Sul fronte opposto vi è certamente la Gran Bretagna che si è detta pronta a inviare truppe in Ucraina «per contribuire alle garanzie di sicurezza dell'Ucraina». La stessa Svezia non ha escluso l'invio di soldati per il mantenimento di una eventuale pace. Da tempo, la Francia sta ponendo la questione. Il tema è diventato particolarmente impellente. C'è il timore che il preannunciato disimpegno americano possa indurre la Russia ad attaccare altre repubbliche ex sovietiche. È la preoccupazione espressa dalla premier danese Mette Frederiksen che ha esortato la comunità internazionale ad evitare «un allargamento del conflitto».

> **Disponibili a partecipare invece Francia e Svezia Lavori in corso per l'esclusione delle spese militari dal Patto**

L'incontro di ieri è apparso ai più uno scambio di vedute (anche se la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen aveva parlato prima del vertice di «punto di svolta»). Il momento politico in alcuni paesi complica la ricerca di un compromesso. Come detto, si vota in Germania tra meno di una settimana. Intanto a Bruxelles si riunivano sempre ieri i ministri delle finanze della zona euro. Il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ha spiegato che il sentimento prevalente tra i ministri è di «accentuata urgenza». Il commissario agli affari economici Valdis Dombrovskis ha aggiunto: «L'incertezza commerciale è notevolmente aumentata e sta già pesando sull'economia globale. Anche l'Unione europea ne risente, poiché l'incertezza frena gli investimenti e riduce la domanda dall'estero». Come noto, la Commissione europea sta valutando di attivare la clausola di salvaguardia per consentire un aumento della spesa pubblica nella difesa (si veda Il Sole 24 Ore del 5 e del 15 febbraio). Il commissario Dombrovskis ha precisato che «il lavoro tecnico è in corso». L'opzione prevista dal Patto di Stabilità sembra essere quella meno controversa tra i paesi membri, rispetto a nuovo debito in comune, che ieri è stato ancora una volta criticato dall'Olanda, in particolare. Analizzava ieri un alto funzionario europeo: «Trovare un punto di equilibrio con gli Stati Uniti è molto complicato. Ormai i due lati dell'Atlantico parlano due lingue diverse. Donald Trump sta destabilizzando l'ordine mondiale. Se l'Europa vuole rafforzarsi sensibilmente nella difesa dovrà mettere mano al portafoglio, velocemente. Il problema sono soprattutto i tempi: in Europa sono tendenzialmente lunghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino, sulle decisioni a favore di Kiev pesa l'incognita elettorale

Domenica il voto

Previsto un risultato forte per Afd, partito contrario al sostegno all'Ucraina

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
BERLINO

Le pressioni di Washington per un maggior impegno militare dell'Europa a favore di Kyiv cadono in un momento molto scomodo per la Germania: domenica 23 si vota e la campagna elettorale è alle ultime, accese battute. Il tema peserà anche sui negoziati di coalizione, con ogni probabilità a guida Cdu. Ma per questo c'è tempo: intanto, in un confronto fin qui in larga parte dominato dal tema dell'immigrazione, entrano con più forza spesa militare ed eventuale dispiegamento di truppe tedesche in un contingente europeo da inviare in Ucraina.

Se ne è avuto un assaggio nel dibattito tv di domenica sera, tra Friedrich Merz, candidato della Cdu-Csu e probabile prossimo cancelliere, Olaf Scholz per la Spd (cancelliere uscente), Robert Habeck dei Verdi e Alice Weidel di Alternative für Deutschland.

Afd è spesso accusata di essere filo-russa proprio per le sue posizioni sulla guerra in Ucraina. Weidel ha ribadito che la Germania deve essere un «mediatore neutrale». La replica più dura è arrivata da Merz: «No, non siamo neutrali. Siamo dalla parte dell'Ucraina».

Alla domanda dei moderatori, se la Germania deve prepararsi a inviare truppe di pace, Merz ha evitato di rispondere: «Questa domanda non si pone oggi, perché la questione non è sul tavolo». Lo stesso ha fatto Scholz.

Il sostegno di Cdu, Spd, Verdi e anche Liberali all'Ucraina non è mai stato in discussione. Con posizioni diverse, i partiti che chiedono lo stop all'invio di armi sono Afd, Alleanza Sahra Wagenknecht e Linke (che però è favorevole a massicci aiuti umanitari).

In un sondaggio condotto all'inizio del mese, per l'emittente Zdf, il 67% dei tedeschi si è detto favorevole al sostegno militare a Kyiv e il 27% a favore di un impegno maggiore. La stessa percentuale ha invece espresso preferenza per una riduzione delle forniture. Il 59% si è detto a favore anche dell'invio di soldati tedeschi, in un contingente europeo, per garantire un'eventuale tregua. Contrario il 35%.

Nei Länder orientali (meno di 13 milioni di abitanti) solo il 45% è a favore dell'invio di soldati.

> **Merz, il candidato Cdu probabile futuro cancelliere non ha voluto sbilanciarsi sull'invio di militari**

Anche il sostegno alle forniture di armi è più basso. Qui ci sono le roccaforti di Afd, che spesso è il primo partito. E ci sono anche le basi elettorali di Bsw e Linke.

Le opinioni sono però volatili. Secondo un sondaggio Ipsos di inizio gennaio, il 48% dei tedeschi era a favore dello stop delle forniture di armi all'Ucraina. Tra i sostenitori di Afd e Bsw, la quota sale rispettivamente all'88% e al 90%.

Gli aiuti all'Ucraina sono stati il pretesto sul quale a novembre è caduta la coalizione Semaforo, tra Spd, Verdi e Liberali. I rapporti erano in verità tesi su molti fronti. Scholz affermò alla fine che il ministro delle Finanze e leader della Fdp, Christian Lindner, si era opposto allo sblocco di tre miliardi di euro per Kyiv.

Secondo i dati dell'Istituto di Kiel per l'economia mondiale, in tre anni la Germania ha stanziato 28,3 miliardi di euro per l'Ucraina, più di ogni altro Paese europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni e il pendolo tra la Ue e gli Stati Uniti

Il governo italiano

La premier critica sul formato dell'incontro. No al braccio di ferro con Trump

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni arriva al vertice per ultima e lascia l'Eliseo senza fare dichiarazioni. Le sue riserve sulla riunione organizzata da Emmanuel Macron a Parigi non sono certo un segreto, tanto che la sua presenza era data per incerta fino all'ultimo. «Le conversazioni che abbiamo avuto oggi qui a Parigi sono interlocutorie, e non potrebbe essere altrimenti considerato il formato», è il messaggio che invia la Premier prima di rientrare a Roma ieri sera. Un «formato» che anziché «includere» lascia fuori molti Paesi a cominciare da quelli più esposti sul fronte est e cioè i Baltici e la Finlandia e «la guerra in Ucraina l'abbiamo pagata tutti», ha fatto mettere a verbale la presidente del Consiglio. Ma c'è anche un'altra ragione non meno importante e altrettanto nota: Meloni rifugge l'idea del braccio di ferro con gli Stati Uniti di Donald Trump. Non lo vuole perché ritiene indissolubile l'alleanza tra le due sponde dell'Atlantico. E d'altronde questa è stata la sua scommessa e il ruolo da pontiere cominciata con la trasferta in Florida e la presenza all'Inauguration Day che sta ora tentando di portare avanti.

Un'Europa senza Stati Uniti non è pensabile per l'Italia. E lo ha ripetuto ieri a Macron che prima dell'avvio del vertice ha avuto un colloquio telefonico con il presidente americano. La presidente del Consiglio invita alla prudenza.Gli Usa lavorano per giungere ad una pace in Ucraina e noi dobbiamo fare la nostra parte», è il ragionamento che ha fatto Meloni. Quale sia questa parte al momento è ancora incomprensibile anche per la scelta di tenerla fuori da parte di Trump .«Le questioni centrali rimangono le garanzie di sicurezza per l'Ucraina, perché senza queste ogni negoziato rischia di fallire», ha ribadito Meloni in vista dell'incontro oggi a Riyad tra i rappresentanti di Usa e Russia (senza quindi l'Ucraina). La leader di Fdi ha comunque detto chiaramente che l'ipotesi di inviare truppe a sostegno di Kiev per il momento non è da prendere in considerazione perché «complessa e inefficace». «A mio avviso, vanno esplorate altre strade che prevedano il coinvolgimento anche degli Stati Uniti, perché è nel contesto euro-atlantico che si fonda la sicurezza europea e americana», ha ripetuto la presidente del Consiglio. Quanto agli attacchi che arrivano dal nuovo Commander in Chief della Casa Bianca per Meloni si tratta di una «sferzata», una «sfida» ad essere più concreti nel difendere« la nostra sicurezza» così come «il nostro sistema «industriale». Tanto che ha voluto far sapere di condividere il senso delle parole del vice presidente Usa J.D. Vance, che a Monaco ha accusato l'Europa, tra le altre cose, di «allontanarsi» da «alcuni dei suoi valori fondamentali, valori condivisi con gli Stati Uniti d'America». «Ho espresso concetti simili da molto tempo», ha sostenuto la premier, convinta che «ancora prima di garantire la sicurezza in Europa, è necessario sapere che cosa stiamo difendendo». Nel frattempo ha incassato il sostegno di Elon Musk alla riforma della Giustizia mentre da Roma Matteo Salvini e la sua Lega ci tengono a mettere nero su bianco il loro totale appoggio all'iniziativa del presidente Usa bollando come «incomprensibili gli attacchi di certa sinistra contro Trump, che in poche settimane ha fatto - per la pace e la stabilità dell'intero Occidente - più di Biden in anni interi».

LUDOVIC MARIN / AFP

A Parigi. Giorgia Meloni e Donald Tusk

> **No alle truppe a Kiev «Sono d'accordo con Vance sull'Europa che si allontana dai valori fondamentali»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La monete virtuali

96.000 $

LA VALUTAZIONE
Il Bitcoin aveva ieri una valutazione attorno ai 96mila dollari: a dicembre scorso per la prima volta aveva superato quota 100mila dollari

Bitcoin negli Usa: 19 Stati puntano alla riserva in cripto

Norme. Presentate molte proposte di legge per creare i nuovi fondi: se fossero approvate gli acquisti arriverebbero a 23 miliardi di dollari

Vittorio Carlini

La corsa all'oro digitale del bitcoin. Così può descriversi ciò che sta accadendo in America. In particolare, tra i 50 Stati della federazione statunitense. E sì, perché - a detta di Bitcoinlaws.io - sono 19 quelli in cui è attualmente in essere l'iter normativo per arrivare a costruire una riserva con asset digitali (sebbene non è detto che si arrivi all'ok finale). Un contesto nel quale, a detta della società di gestione VanEck, il potenziale flusso d'acquisti di bitcoin - se tutte le proposte esistenti (doppie in alcuni Stati) fossero adottate - arriverebbe a circa 23 miliardi di dollari. Un'eventualità la quale, da una parte, costituirebbe una bella spinta alle quotazioni della medesima cryptocurrency (ieri viaggiava sui 96.000 dollari); ma che, dall'altra, deve fin qui considerarsi un calcolo meramente ipotetico. Al di là dei valori - più o meno - reali degli investimenti, il boom d'iniziative legislative è chiaramente legato a doppia mandata all'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. L'ex produttore di "The apprentice", già durante la campagna elettorale della scorsa estate in quel di Nashville, aveva lanciato l'idea della creazione di una riserva federale statunitense costituita da bitcoin & co. Ora che Trump ha avviato le operazioni di Governo, l'attesa del cripto mondo è che il fondo governativo possa divenire realtà. In tal senso, non stupisce che la maggiore parte delle iniziative di legge sia stata avviata dal gennaio scorso. In particolare, a cavallo con l' "Inauguration day" di The Donald.

Sennonché: nel primo provvedimento esecutivo che riguarda il mondo delle cripto, il Presidente Usa non ha fatto un concreto passo verso la creazione della cripto riserva strategica. È stato solamente definito - unitamente al blocco della creazione del dollaro digitale - un gruppo di lavoro il quale, tra le altre cose, avrà il compito di valutarne l'introduzione. In altre parole: la possibilità è che - come già accaduto in passato - la realtà di Trump si fermi prima della sua retorica. Tanto che -in diversi - ricordano come un'inversione ad «U» sia già avvenuta visto che Trump - solo qualche anno fa- definiva il bitcoin una truffa. Ciò detto, però, l'esposizione dell'inquilino della Casa Bianca in favore del cripto mondo è tale che - anche per evitare l'effetto boomerang - sarebbe strana la marcia indietro.

Sia come sia, tanti degli Stati dell'America puntano a crearsi il loro fondo in crypto. L'elenco è lungo: dall'Arizona alla Florida fino al Missouri, l'Ohio e il Sud Dakota. Senza dimenticare, tra gli altri, il New Mexico, il Montana il Missouri, il Texas o lo Utha. Proprio quest'ultimo potrebbe essere il primo a vedere nascere la riserva in asset digitali. La proposta, nello stato di Salt Lake City, è stata approvata dalla Camera dei rappresentanti. Il disegno di legge, ora, dovrà superare il voto del Senato e ricevere - infine - la firma del Governatore. Altro Stato che si trova ad uno stadio avanzato nell'approvazione della norma è l'Arizona. Qui lo Strategic Bitcoin Reserve Act ha ricevuto l'ok ad opera della Commissione Finanze del Senato ed è in attesa del voto della Camera.

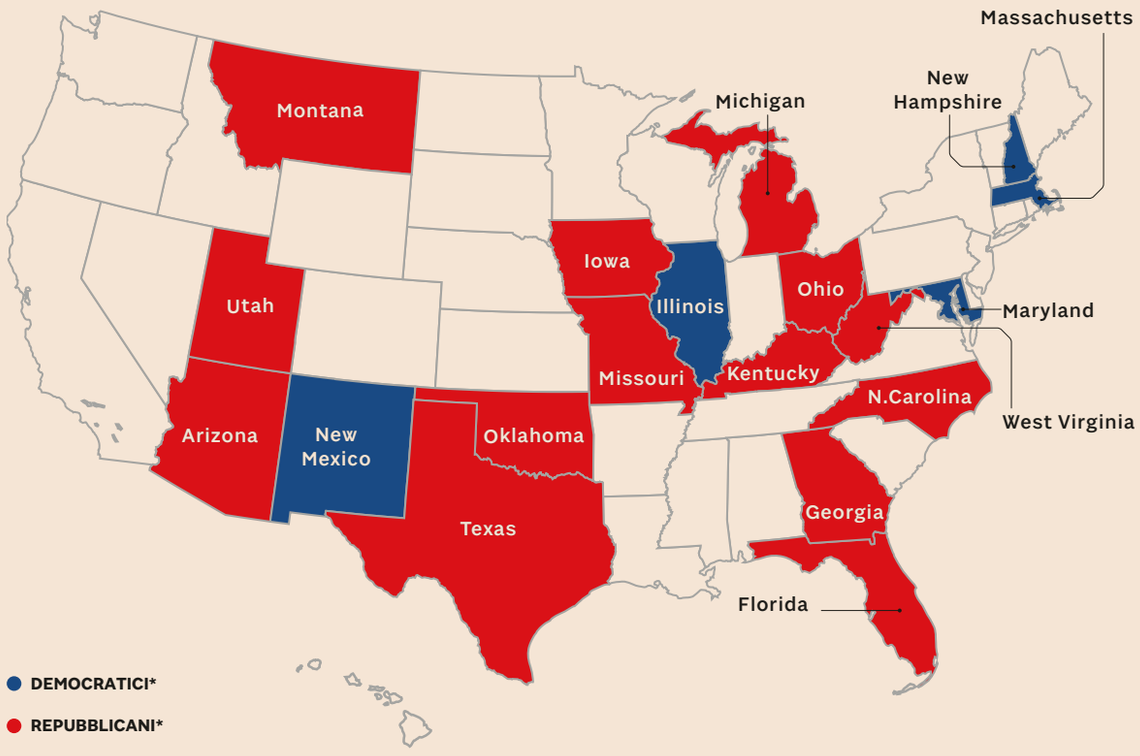
> **Rileva la ricerca di asset anti inflazione e l'ideologia libertaria che è molto affine ai Repubblicani**

Più in generale però, sempre guardando la situazione fotografato da Bitcoinlaws.io, ci si accorge che molte norme sono agli inizi del loro iter. Non solo. In alcuni casi la proposta di legge è stata bocciata. Così, ad esempio, è il caso del Nord Dakota dove la legge, il 31 gennaio scorso, è stata bloccata con 57 voti contrari e 32 a favore. Simile il film proiettato in quel della Pennsylvania o Wyoming. Insomma: nonostante il vento trumpiano gonfi le vele al bitcoin non è certo che tutte le cripto navi approdino al porto della nuova legge. Già, la nuova legge. Ma quali sono le principali finalità alla base del boom di iniziative legislative? Guardando alle molteplici analisi presentate da Bitocoinlaws.io, ci si accorge che un fil rouge è la ricerca di un asset da sfruttare in ottica anti-inflazione. Il bitcoin - è noto - allo stato attuale è da molti considerato "oro digitale". Il fatto che la struttura tecno-sociale della crypto moneta abbia un'offerta complessiva di token limitata (21 milioni di unità) - unitamente alla presenza di meccanismi quali l'halving (riduzione dei bitcoin che arrivano sul mercato) - induce la natura deflattiva del medesimo cripto asset. Di conseguenza, vista la recente dinamica dell'indice dei prezzi al consumo negli Usa (e non solo), si capisce il perché venga cercato - a torto o ragione -il bitcoin in ottica di bene rifugio. Ma non sono solo questioni finanziarie. Va sottolineato che dietro simili proposte -in larga parte presentate da repubblicani - ci sia anche l'approccio ideologico. L'idea libertaria - anti governativa - in favore del "be sovereign of yourself" permea un po' tutta l'impostazione del bitcoin. Si tratta di un approccio - minori regole e intermediazione, più libero mercato - che, a partire dai Cypherpunk, contraddistingue la cripto regina. Vero! La mass adoption - in scia la fatto che la finanza tradizionale va appropriandosi del settore - ha molto diluito - o fatto scomparire- la natura cripto anarchica. E, tuttavia, Murray Rothbard rimane un epigono di questo mondo. E anche di tanti repubblicani. Bisogna vedere se lo stesso discorso vale per Trump, che - si sa - è un "adepto" dell'opportunismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa degli Stati americani all'oro del bitcoin

Stati in cui è stata presentata, ed è ancora pendente, almeno una proposta di legge per creare una riserva con cripto asset



(*) Stati a maggioranza democratica o repubblicana alle elezioni presidenziali del 2024. Fonte: elab. su dati BitcoinLaws.io al 17/02/2025

I fondi pensione internazionali aumentano la cripto-esposizione

Investimenti

Alcuni investono nel settore attraverso le azioni Strategy, la «banca di Bitcoin»

Vito Lops

Non tutti gli investitori istituzionali statunitensi temono la volatilità di Bitcoin. Sta crescendo infatti il numero di fondi pensione che investono nella criptovaluta, sia attraverso gli ETF, sia indirettamente tramite le azioni di Strategy, la società (precedentemente nota come MicroStrategy) guidata da Michael Saylor. Strategy ha progressivamente trasformato il proprio business, originariamente focalizzato sul software di analisi dati, in una sorta di "banca di Bitcoin".

Il più attivo è il fondo pensione del Wisconsin (State of Wisconsin Investment Board) che ha aumentato significativamente la sua esposizione al Bitcoin, raggiungendo circa 321 milioni di dollari. Inizialmente, a maggio 2024, deteneva 164 milioni di dollari in fondi negoziati in borsa (Etf) legati al Bitcoin. Recentemente, ha riallocato tutte le sue partecipazioni nell'iShares Bitcoin Trust (Ibit) di BlackRock, disinvestendo dal Grayscale Bitcoin Trust (Gbtc). Anche il Sistema Pensionistico del Michigan ha rivelato un investimento di circa 7 milioni di dollari nell'Ark 21Shares Bitcoin Etf).

Nel Regno Unito il fondo pensione privato gestito da Cartwright ha allocato il 3% dei suoi 50 milioni di sterline (circa 65 milioni di dollari) direttamente in Bitcoin, rappresentando una mossa pionieristica nel panorama pensionistico britannico.

In Australia, il gestore pensionistico Amp ha utilizzato Bitcoin per incrementare i rendimenti dei portafogli. «Quest'anno i portafogli di Amp hanno preso il coraggio di fare una piccola allocazione ai futures su Bitcoin», ha dichiarato al Financial Times Steve Flegg, senior portfolio manager di Amp -. Abbiamo valutato che, sebbene le criptovalute siano rischiose, nuove e ancora non del tutto provate, il settore è diventato troppo grande e il suo potenziale troppo elevato per continuare a essere ignorato».

L'interesse dei fondi pensione per le criptovalute è tornato dopo la crisi del mercato crypto di due anni fa, che aveva visto alcuni fallimenti di alto profilo. Ad esempio, il piano pensionistico degli insegnanti dell'Ontario (Canada) ha dovuto cancellare un investimento da 95 milioni di dollari nell'exchange fallito FTX nel 2022. Allo stesso modo, la Caisse de dépôt et placement du Québec, secondo maggiore gestore di fondi pensione canadese, ha ammesso di essere entrata "troppo presto" nel settore delle criptovalute, dopo aver dovuto svalutare un investimento da 150 milioni di dollari nella piattaforma di prestiti crypto Celsius Network.

I fondi pensione non comprano solo Bitcoin. Alcuni investono nel settore attraverso le azioni di Strategy (che in bilancio detiene quasi 500mila Bitcoin, il 2,28% della massima offerta circolante della criptovaluta che non potrà superare 21 miloni di unità). Negli Stati Uniti sono 14 i fondi pensione (appartenenti a 12 Stati, dall'Arizona alla California, dall'Illinois al Texas, passando tra i vari anche per Utah, Colorado, New Jersey, Florida e Norh Carolina) che detengono le azioni di Strategy. Per un totale di 100.957 titoli e un valore complessivo superiore ai 330 milioni di dollari. Anche il noto fondo sovrano norvegese, il Norges Bank Investment Management, ha fatto la stessa scelta. Al 31 dicembre 2024, il fondo deteneva azioni Strategy per un valore di circa 500 milioni di dollari, rappresentando circa lo 0,89% del portafoglio totale del fondo.

Bitcoin, la criptomoneta decentralizzata nata dal basso, sta attirando, numeri alla mano, sempre più l'interesse delle "mani forti" del mercato. Ad oggi gli Etf statunitensi detengono (per conto dei clienti) 1,35 milioni di Bitcoin (il 6,5% dell'offerta massima totale). Gli Stati 529mila (il 2,5%). Le società quotate in Borsa (Strategy su tutte) ne detengono 632mila (3%), quelle non quotate l'1,7% e le società di mining lo 0,4%. Oltre l'80% è nelle mani dei retail ma il peso delle balene in questo mercato sta crescendo. Il mercato sta cambiando, e forse persino Satoshi Nakamoto non avrebbe immaginato un'evoluzione di tale portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

14

Fondi soci di Strategy
Negli Stati Uniti sono 14 i fondi pensione (appartenenti a 12 Stati) che detengono le azioni di Strategy.

500mila

I Bitcoin di Strategy
Strategy detiene quasi 500mila Bitcoin, il 2,28% della massima offerta circolante.



Politica economica

24.com
VIDEO ONLINE
Fisco
Ecco il salvagente per chi non ha pagato la rottamazione delle cartelle
di **Giovanni Parente**

Parlamento 24
Banche, soluzione in vista per chi rimane senza conto corrente
di **Vittorio Nuti**

Materie prime, ok al Fondo da 1 miliardo in due anni

Filiere strategiche. Il Mef sblocca dopo un lungo stallo il decreto attuativo. Previsti investimenti in imprese e in miniere. Manca ancora il provvedimento sulle royalties a carico dei concessionari

Carmine Fotina
ROMA

Il confronto, molto più lungo del previsto, si è ufficialmente chiuso e il ministero dell'Economia ha sbloccato il decreto attuativo del Fondo nazionale per il made in Italy. Alla bozza del provvedimento aveva lavorato il ministero delle Imprese e del made in Italy già da diversi mesi ma sono state necessarie alcune correzioni di tipo tecnico sui profili di impatto per i conti pubblici. Un intervento in extremis ha consentito di traslare sul 2025 la dotazione che non era stata ancora impegnata per l'anno di assegnazione, cioè il 2024.

Il Fondo (impropriamente presentato all'epoca come "Fondo sovrano" italiano) è previsto dalla legge per il made in Italy approvata dal Parlamento oltre un anno fa, alla fine del 2023. Con 1 miliardo di euro di risorse pubbliche in due anni (700 per il primo e 300 per il secondo), dovrà favorire in primo luogo investimenti nel settore delle materie prime critiche. Nel predisporre lo strumento, il ministero guidato da Adolfo Urso ha stimato che un'iniezione almeno pari a un ulteriore miliardo di euro potrà arrivare dal contributo di altri fondi (anche di altri Stati) e dei privati.

> **Sono ammessi interventi in società di capitali, anche quotate, con sede legale in Italia**

Il testo spiega che sono ammissibili agli interventi le imprese costituite in forma di società di capitali, anche quotate, comprese le cooperative, che hanno sede legale in Italia e che non operano nel settore bancario, finanziario o assicurativo. Due le aree di investimento prioritarie. La prima comprende l'estrazione, lavorazione, trasformazione, approvvigionamento, riciclo, riuso e distribuzione delle materie prime critiche. In sintesi, progetti per riattivare vecchie miniere, aprirne di nuove o creare almeno una filiera di lavorazione delle materie prime importate. Al secondo punto, viene previsto che il Fondo possa entrare in azione anche su altre filiere ritenute strategiche per intensità tecnologica e competitività.

Da un punto di vista operativo, sono indicati due rami di intervento - Fondo di real asset e Fondo imprese - che saranno affidati a due distinte società di gestione. Manca ancora l'ufficialità, ma le Sgr in campo saranno con ogni probabilità, rispettivamente, Invimit, società partecipata interamente dal ministero dell'Economia, e Fondo italiano di investimento, società controllata al 55% da Cdp Equity (Cassa depositi e prestiti). Entrambi i veicoli potranno entrare nelle aziende target con partecipazioni di minoranza qualificata o di maggioranza, anche in controllo congiunto con altri investitori. Il Fondo di real asset, direttamente o tramite sottoscrizione di fondi immobiliari, sarà chiamato a gestire e valorizzare le miniere italiane a favore di investimenti privati, anche esteri, a condizioni di mercato. Il Fondo Imprese, invece, potrà partecipare (anche attraverso altri fondi) a condizioni di mercato per un importo massimo fino al 50% dell'investimento di private equity complessivo nelle aziende target.

La partenza vera e proprio del Fondo made in Italy è comunque vincolata ad altri passaggi. Ci sarà l'esame del decreto da parte della Corte dei conti prima della pubblicazione. Poi ognuno dei due soggetti gestori dovrà predisporre uno schema di regolamento da trasmettere al ministero dell'Economia e al ministero delle Imprese.

Manca inoltre tutta la parte attuativa del piano sulle materie prime inserito nel decreto legge 84/2024. Questo provvedimento prevede ad esempio che il Fondo (e qui potrebbe esserci semmai qualche elemento per parlare di "Fondo sovrano") venga alimentato anche dalle royalties corrisposte dai titolari di concessioni minerarie. Royalties da fissare, in una forchetta compresa tra il 5 e il 7% del prodotto, con un decreto interministeriale Ambiente-Imprese e made in Italy che non risulta però ancora adottato. Così come mancano ancora all'appello i decreti attuativi sull'individuazione delle imprese che utilizzano materie prime strategiche, sulla tipologia di dati aziendali da trasmettere al Registro nazionale delle catene del valore strategiche e sulla definizione delle tariffe da riscuotere per l'attività di controllo dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Ci saranno due veicoli di investimento gestiti da Invimit e Fondo italiano di investimento**

AFP



Materie prime critiche. Il governo interviene a sostegno di progetti per riattivare vecchie miniere, aprirne di nuove o creare almeno una filiera di lavorazione delle materie prime importate

Il fondo di finanziamento ordinario

Andamento quote libere e vincolate su totale Ffo dal 2019 al 2024 sia in termini nominali sia reali. *In milioni di euro*

SISTEMA	2019	2020	2021	2022	2023	2024
FFO	7.096,0	7.393,0	8.383,4	8.655,6	9.204,8	9.031,5
Cresita FFO	-	+4,1%	+13,4%	+3,25%	+6,35%	-1,88%
FFO rivalutato (2019=100)	100	104,5	116,28	111,19	112,12	108,69
Quota libera	6.260,5	6.331,9	6.584,3	6.696,3	6.971,5	6.477,8
Crescita quota libera	-	+1,14%	+3,99%	+1,7%	+4,11%	-7,08%
Quota libera rivalutata (2019=100)	100	101,44	103,52	97,5	96,25	88,36
Quota libera/ Totale FFO	**88,23%**	**85,65%**	**78,54%**	**77,36%**	**75,74%**	**71,72%**

Fonte: Crui

Stabilità delle risorse e più autonomia per i fondi agli atenei

Il colloquio

Pronta la proposta di riforma del Ffo maturata al tavolo sulla legge 240

Eugenio Bruno

Sulle università e in particolare sul fondo di finanziamento ordinario (Ffo) da 9 miliardi e passa che assicura la loro sopravvivenza serve «un cambio di paradigma». A invocarlo è la presidente della Conferenza dei rettori, Giovanna Iannantuoni, che ha sottoposto alla ministra Anna Maria Bernini la proposta di riforma complessiva del Ffo maturata nell'ambito del tavolo sulla legge 240/2010 voluto dalla titolare del Mur. Se riforma deve essere - sottolinea al Sole 24 Ore la rettrice di Milano Bicocca - vanno rispettate alcune «parole chiave». A cominciare da «stabilità e programmazione delle risorse», che devono andare di pari passo con «flessibilità e autonomia degli atenei».

Il punto di partenza del suo ragionamento sono i dati "macro", che ci aiutano a riassumere molte delle «criticità» del sistema attuale e che lei stessa ha presentato a dicembre durante gli Stati generali dell'università organizzati alla Camera dalla Crui. L'andamento nominale del Ffo mostra, infatti, una crescita progressiva tra il 2019 e il 2023, a cui è seguita la flessione del 2024 (i famosi 173 milioni in meno di cui abbiamo scritto più volte, *ndr*). Nel 2025 sulla dote complessiva dovrebbe tornare a comparire il segno più anche se il punto di caduta finale ancora non si conosce. Se però passiamo a esaminare i risultati in termini reali, secondo la Conferenza dei rettori, tra il 2019 e il 2024 il finanziamento complessivo riconducibile alla quota base, premiale e perequativa si è ridotto del 12% laddove è aumentato quello vincolato a specifici interventi.

Ma questo è il passato. Guardando avanti la presidente della Crui sottolinea come parlare di stabilità e programmazione delle risorse significhi «poter conoscere sia l'ammontare del Ffo sia la distribuzione dei punti organico per le assunzioni in anticipo rispetto a oggi e con un orizzonte di almeno due o tre anni». Nel 2024 il primo elemento è stato reso noto a luglio e il secondo, come abbiamo raccontato sul Sole 24 ore di ieri, a febbraio 2025. Solo conoscendoli per tempo - aggiunge - gli atenei «possono gestire i bilanci in maniera accorta e adeguarsi agli standard europei e internazionali come ci chiede la ministra».

Arriviamo così alla richiesta di maggiore flessibilità e autonomia, da conseguire - è l'auspicio dei rettori - attraverso lo svincolo di alcune poste di bilancio, ad esempio dei 68 milioni annualmente destinati alla programmazione triennale. Ma per Iannantuoni andrebbero rivisti anche i criteri di distribuzione della quota premiale del Ffo, che vale circa 2,4 miliardi e che attualmente vede il 60% ripartito secondo la valutazione della qualità della ricerca (la Vqr), il 20% in base alle politiche di reclutamento e un altro 20% in rapporto alla qualità del sistema universitario e alla lotta ai divari. In questa direzione, a suo giudizio, sarebbe meglio passare a un rapporto di 60-30-10 per cento per le tre voci precedenti (o 50-30-20), magari sostituendo la terza componente sui "divari" con una premialità collegata alla competitività degli atenei per i progetti di ricerca nazionali e internazionali.



GIOVANNA IANNANTUONI
Rettrice dell'università di Milano Bicocca e presidente della Crui

In attesa che le simulazioni chieste ai tecnici del Mur confermino la fattibilità (o meno) della proposta, sul tavolo ci sono altri due punti fondamentali, che le università «si aspettano da 15 anni». Il primo, spiega la rettrice di Bicocca, consiste nello «scomputare dalle spese di personale i ricercatori a tempo determinato di tipo A (i cosiddetti Rtd-a), assunti sul bilancio di ateneo, in analogia con quanto già avviene attualmente per gli assegnisti di ricerca», che già oggi non sono conteggiati al loro interno. E lo stesso andrebbe fatto con le future figure junior previste dalla riforma del pre-ruolo. Il motivo anche stavolta risiede nei numeri. Con l'aiuto dei fondi del Pnrr, gli "Rtd-a" negli atenei sono passati dai mille del 2012 ai 14mila del 2022. E poiché stiamo parlando di figure che in gran parte dei casi hanno meno di 40 anni scomputarli, riassume Iannantuoni, «significherebbe consentirci di assumere più giovani».

Il secondo punto riguarda invece lo scorporo dal fabbisogno delle università dei contratti per i medici in formazione specialistica: un capitolo che, a suo giudizio, rappresenta solo «una partita di giro» visto che il Mef invia le risorse alle università e queste le usano per pagare gli specializzandi senza metterci del proprio.

In conclusione, per Iannantuoni, tutto ciò che può servire a liberare risorse è utile. Specialmente se vogliamo sostenere l'aumento degli studenti che prima o poi l'inverno demografico metterà sotto stress oppure l'internazionalizzazione degli atenei. Fermo restando, conclude, che «per chiedere più autonomia dobbiamo essere più responsabili. E noi siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro

Pubblico impiego

Sindacati all'attacco: effetti moltiplicati dall'inflazione 2022-23

Gianni Trovati
ROMA

Un dipendente pubblico andato in pensione nel 2022 perde 11.735 euro di potere d'acquisto sul proprio trattamento di fine servizio, che in media vale 82.400 euro: il taglio reale, quindi, è del 14,3%, perché le regole sulla buonuscita a rate che allungano i tempi dell'incasso hanno ovviamente visto il proprio impatto moltiplicarsi insieme all'inflazione del 2022-23. Ma anche in tempi di prezzi più tranquilli, il meccanismo diluito che impone di aspettare l'ultima rata del Tfs/Tfr fino a 51 mesi in caso di pensione anticipata con la legge Fornero e fino a 81 per chi è salito sui vari treni delle quote da 100 a 103, ha abbattuto il valore effettivo di questa retribuzione differita. Per lo Stato il risparmio si misura solo in termini di cassa, perché il valore nominale della buonuscita rimane invariato. Ma nei conti privati dei pensionati pubblici l'impatto va calcolato in termini reali, e si moltiplica: solo per i dipendenti usciti dalla Pa nel 2022-23, poco più di 200mila persone al netto delle cessazioni di chi cambia lavoro, la perdita raggiunge i 2 miliardi e 157 milioni di euro.

Si sono presentati armati di queste cifre i sindacati del pubblico impiego che in un convegno a Roma sono tornati all'attacco della liquidazione a rate nella Pa, introdotta nel 2011 dal Governo Berlusconi e poi diluita ulteriormente dagli Esecutivi di Mario Monti ed Enrico Letta nel tentativo di tamponare una crisi di finanza pubblica che le prime misure assunte nei mesi di spread alle stelle non erano riuscite a combattere.

Le cifre elaborate dal gruppo di sigle che comprende Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp (non c'è quindi la Cisl) provano a tradurre in termini pratici gli effetti della discriminazione che nel nome della finanza pubblica ha colpito i lavoratori delle Pa, costretti ad attese che le norme del settore privato non contemplano. È «un'appropriazione indebita da parte dello Stato», tuonano i sindacati, chiedendo al Governo di mettere mano subito a questa «ingiustizia non più accettabile».

Toni diversi ma contenuti simili, del resto, si possono leggere nella sentenza 130 depositata il 23 giugno del 2023. In quell'occasione i giudici delle leggi avevano riscontrato nella buonuscita al rallentatore un «vulnus costituzionale» a cui però poteva «porre rimedio» solo la «discrezionalità del legislatore» nell'individuare le soluzioni. La Consulta non aveva trascurato «il rilevante impatto in termini di provvista di cassa» che si sarebbe prodotto con l'addio alla rateazione, più o meno lunga a seconda delle cause di uscita. Ma, Costituzione alla mano, le esigenze finanziarie del bilancio pubblico non giustificano una perenne disparità di trattamento; per cui la «discrezionalità del legislatore» sarebbe da intendersi «temporalmente limitata», e la riforma sarebbe «prioritaria» anche se potrebbe svilupparsi in modo graduale «muovendo dai trattamenti meno elevati per estendersi via via agli altri».

Nei 20 mesi trascorsi da quella pronuncia, però, non è successo nulla di significativo, se non qualche apertura (fin qui solo nelle intenzioni) sulla possibilità di chiedere l'anticipo della buonuscita mentre si lavora come accade nel privato. Nel frattempo, anzi, il quadro è peggiorato con l'aumento dei limiti ordinamentali a 67 anni deciso nell'ultima manovra, che nei calcoli sindacali interesserà 76.300 dipendenti pubblici fra 2025 e 2034 producendo altri 339 milioni di euro di risparmi: un'aggiunta tutto sommato piccola, in un dossier che però rimane scottante per i conti dei pensionandi e per la finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL CDM

Dalla mobilità almeno il 15% delle assunzioni

Nell'ultima bozza del decreto Pa la quota minima di posti da riservare alla mobilità è fissata al 15% delle capacità assunzionali fin da subito, senza la progressione prospettata dai primi testi. Per chi non rispetterà questo vincolo, è prevista una riduzione del 15% degli spazi assunzionali. Il nuovo testo, atteso nella versione finale al consiglio dei ministri di domani, ha perso l'obbligo di destinare il 10% dei nuovi ingressi ai tecnici digitali (come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato), mentre resta l'opzione per la corsia preferenziale dei diplomati Its. L'ultima bozza è ridotta a 19 articoli, senza la creazione di Indata Spa, la cabina di regia per la riforma del Tuf e una serie di norme su inail, fondi di coesione, Gdf e ministero della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA